



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/04/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	8
<b>Strisce blu: la sosta oltre l'orario è evasione</b>	
17/04/2014 Il Messaggero - Marche	9
<b>PROVINCE UPI MARCHE E ANCI CONVOCANO TAVOLO SU TRANSIZIONE La presidente dell'Upi March...</b>	
17/04/2014 QN - Il Resto del Carlino - Bologna	10
<b>«Il futuro sindaco metropolitano dovrà essere votato dai cittadini»</b>	
17/04/2014 Avvenire - Nazionale	11
<b>Sull'emergenza immigrazione è scontro tra Alfano e Lega</b>	
17/04/2014 Il Secolo XIX - La Spezia	12
<b>«Patto col Conai per ridurre i costi della differenziata»</b>	
17/04/2014 ItaliaOggi	13
<b>Un osservatorio nazionale di Confedilizia contro gli sprechi compiuti dagli enti locali</b>	
17/04/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	15
<b>Arriva il lampione-vigile Sui punti luce 100 telecamere</b>	
17/04/2014 Il Giornale di Vicenza	16
<b>Sulle multe dei Velo ok a decidere sono i Comuni</b>	
17/04/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza	17
<b>Voglia di Expo: antipasto di 2015 in centro di Monza</b>	
17/04/2014 Quotidiano di Sicilia	18
<b>Emergenza immigrazione al primo punto dell'odg del prossimo Consiglio dei ministri</b>	

## FINANZA LOCALE

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	20
<b>Pagamenti Pa, nuovi fondi alle spese correnti</b>	
17/04/2014 Il Sole 24 Ore	22
<b>Enti locali, tagli su dirigenti e auto blu</b>	
17/04/2014 ItaliaOggi	23
<b>La nomina del responsabile tributi non va comunicata al Mef</b>	

17/04/2014 L Unità - Nazionale	24
<b>Marcegaglia, il Comune di Sesto contro le speculazioni</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

17/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	26
<b>Bagarre alla Camera sul rinvio del pareggio</b>	

17/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	28
<b>Bonus di 40 euro ai mini-redditi Manager, tagli in quattro fasce</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	29
<b>Così l'Italia può giocare la partita della crescita</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	31
<b>Taglio detrazioni sopra i 55mila euro</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	33
<b>Irap imprese, l'aliquota scende dal 3,9 al 3,5%</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	34
<b>Sconto Irpef al top tra 18 e 24mila euro</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	36
<b>Quote Bankitalia, rivalutazione al 20%</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	37
<b>Squinzi: favorevoli al Def, vigileremo sulle coperture</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	38
<b>«Manovra» anche per asl e ospedali</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	39
<b>Tagli su Colle, Camere e Consulta</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	41
<b>Cdp, 28 miliardi per enti e imprese</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	42
<b>Pretesa tributaria, alle Entrate la legittimità passiva</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Imprese, gestione rischi senza modelli standard</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Rientro dei capitali al comitato ristretto</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	46
<b>Fondi Ue ai professionisti, Tajani «incalza» il governo</b>	

17/04/2014 Il Sole 24 Ore	48
<b>Immobili ceduti solo se in regola</b>	
17/04/2014 La Repubblica - Nazionale	49
<b>Irpef, ecco il bonus tagli agli stipendi di toghe e docenti</b>	
17/04/2014 La Repubblica - Nazionale	51
<b>Moretti, piano per salvare i trasporti</b>	
17/04/2014 La Stampa - Nazionale	52
<b>Bonus, cambiano le regole</b>	
17/04/2014 La Stampa - Nazionale	53
<b>Meno tasse ai più poveri col taglio dei contributi</b>	
17/04/2014 La Stampa - Nazionale	54
<b>E il capo della Cdp si taglia 212 mila euro</b>	
17/04/2014 La Stampa - Nazionale	55
<b>Rinvio del pareggio, l'Ue apre</b>	
17/04/2014 La Stampa - Nazionale	56
<b>Battaglia in aula il prossimo nodo è il decreto sugli sgravi Irpef</b>	
17/04/2014 La Stampa - Nazionale	57
<b>Bilancio, voto a rischio il governo blinda tutti i suoi senatori</b>	
17/04/2014 La Stampa - Nazionale	58
<b>Fondi per lo spettacolo, cambia tutto</b>	
17/04/2014 La Stampa - Nazionale	59
<b>Marchionne: il 2014 sarà un buon anno</b>	
17/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	60
<b>Deficit, lettera del governo alla Ue «Pagati debiti Pa, slitta il pareggio»</b>	
17/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	61
<b>Incapienti, bonus del 3-4 % del reddito Giallo sul canone Rai con la bolletta</b>	
17/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	62
<b>Renzi allarga il tiro, tagli a F35 e misure anti evasione</b>	
17/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	63
<b>Statali, stipendi nel mirino stangata sopra 60mila euro</b>	
17/04/2014 Il Giornale - Nazionale	65
<b>È un gioco d'azzardo che rischia soltanto di danneggiare l'Italia</b>	
17/04/2014 Il Giornale - Nazionale	66
<b>Il governo: «Sforiamo il bilancio» E l'Europa lo gela: «Valuteremo»</b>	

17/04/2014 Avvenire - Nazionale	68
<b>Irpef, i tagli di Renzi in 8 capitoli «Coperture? Smentiremo i gufi»</b>	
17/04/2014 Libero - Nazionale	69
<b>TASSA SUGLI STIPENDI</b>	
17/04/2014 Libero - Nazionale	71
<b>Cumulo pensione-salario, tetto a rischio</b>	
17/04/2014 Libero - Nazionale	73
<b>Esodati in pensione Ma a spese proprie</b>	
17/04/2014 Libero - Nazionale	74
<b>La vera riforma del lavoro sarà nel 2015</b>	
17/04/2014 Libero - Nazionale	75
<b>I dirigenti tremano Il tetto agli stipendi arriva pure in Rai</b>	
17/04/2014 ItaliaOggi	76
<b>Fondi europei ai professionisti</b>	
17/04/2014 ItaliaOggi	77
<b>La mediazione tributaria in salvo</b>	
17/04/2014 ItaliaOggi	79
<b>La babele dei ricorsi tributari</b>	
17/04/2014 ItaliaOggi	80
<b>Gli enti devono versare i contributi se gli amministratori non lavorano</b>	
17/04/2014 L Unita - Nazionale	81
<b>Padoan alla Ue: rinvio sul pareggio di bilancio</b>	
17/04/2014 L Unita - Nazionale	83
<b>Tagli, Renzi pronto a ridursi lo stipendio</b>	
17/04/2014 L Unita - Nazionale	85
<b>E alla Camera spunta una nuova corrente: i «Pro-Def»</b>	
17/04/2014 L Unita - Nazionale	87
<b>Pensioni e lavoro, duello a distanza Poletti-Camusso</b>	
17/04/2014 La Padania - Nazionale	88
<b>Riforma del Titolo V, LOMBARDIA pronta a vendere cara la pelle</b>	
17/04/2014 Panorama	90
<b>Grandi nomine e spintarelle che aiutano</b>	

17/04/2014 La Repubblica - Roma	93
<b>Sanità nel Lazio "L'obiettivo del 2015 sarà raggiungere il pareggio di bilancio"</b>	
<i>roma</i>	
17/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	94
<b>«Il Comune mantenga gli impegni che ha preso»</b>	
17/04/2014 Il Messaggero - Roma	95
<b>Niente dismissioni e tagli ecco le occasioni perse</b>	
<i>roma</i>	
17/04/2014 ItaliaOggi	97
<b>Il Comune di Roma, sull'orlo del fallimento, non riesce a riscuotere la tassa rifiuti nemmeno dai ministeri e dalle tre grandi università</b>	
<i>roma</i>	
17/04/2014 MF - Nazionale	99
<b>Etihad svela il piano Alitalia</b>	
17/04/2014 Il Fatto Quotidiano	100
<b>La giunta Marino si sgretola: Morgante si dimette</b>	
<i>roma</i>	
17/04/2014 Il Fatto Quotidiano	101
<b>Le nomine del sindaco sgradite alla maggioranza</b>	
<i>MILANO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**10 articoli**

Giudice di pace

## **Strisce blu: la sosta oltre l'orario è evasione**

Maurizio Caprino

Infrazione da sanzionare in base al Codice della strada o inadempienza contrattuale verso il gestore del parcheggio? Nessuna delle due cose: la sosta sulle strisce blu oltre l'orario di scadenza del ticket sarebbe invece «un'evasione in materia tributaria» e di qui si potrebbe arrivare all'incostituzionalità delle norme che impongono il pagamento. Essendo un tributo, infatti, andrebbe imposto solo per legge (articolo 23 della Costituzione) e non con delibere comunali. Lo ritiene il giudice di pace di Orbetello, nella sentenza sulla causa civile 3/2014, pronunciata il 6 marzo.

Questa tesi si aggiunge al braccio di ferro in corso tra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Interno da una parte e l'Anci dall'altra (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 aprile). Secondo il giudice di pace, la sosta a pagamento «comporta l'occupazione del suolo pubblico» e quindi quello che sembra un corrispettivo per il servizio fruito sarebbe «un contributo, tecnicamente equiparabile a una vera e propria tassa, in qualche modo analoga alla ormai desueta "tassa per l'occupazione degli specchi acquei e delle aree demaniali da parte del naviglio da pesca in disarmo"».

La tesi non è del tutto nuova e fu bocciata dalla Consulta (sentenza n. 66 del 29 gennaio 2005). Ma secondo il giudice di Orbetello questa pronuncia può essere rivista alla luce dell'evoluzione dei fatti: nel 2005 la Corte aveva argomentato che l'utente ha la possibilità di scegliere se sostare in spazi gratuiti o a pagamento, ma da allora le strisce blu si sono moltiplicate. Il quadro normativo è peraltro invariato: esiste sempre l'obbligo di destinare a sosta gratuita la metà degli spazi disponibili e vi si può derogare solo nelle zone dichiarate di pregio urbanistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PROVINCE UPI MARCHE E ANCI CONVOCANO TAVOLO SU TRANSIZIONE La presidente dell'Upi March...

PROVINCE

UPI MARCHE E ANCI CONVOCANO TAVOLO SU TRANSIZIONE

La presidente dell'Upi Marche Patrizia Casagrande ha convocato insieme al presidente dell'Anci regionale Maurizio Mangialardi, presso la sede dell'Unione delle province marchigiane, un tavolo per affrontare con buon anticipo la fase di transizione istituzionale che darà vita alle nuove Province in seguito all'approvazione della "legge Delrio".

«Con il numero zero di questo tavolo - ha esordito Casagrande - l'Upi Marche fa il primo passo, concreto e responsabile, per evitare che, nel passaggio di funzioni dalle Province ai Comuni, si interrompano i servizi ai cittadini e nello stesso tempo per assicurare ai dipendenti delle Province le più ampie garanzie di lavoro».

INDUSTRIA

IGUZZINI, NEL 2013

FATTURATO +8%

IGuzzini Illuminazione ha chiuso il 2013 con un fatturato di quasi 200 milioni di euro (+8% sul 2012), «un risultato nettamente migliore rispetto all'andamento generale delle migliori aziende del settore» si legge in una nota. L'Ebitda è pari a 22 milioni, con un incremento del 19% rispetto all'anno precedente. Risultati resi possibili «grazie alla realizzazione del 75% del ricavato all'estero, cui si affianca un 25% di vendite in Italia». «Mantenendo un dovuto cauto ottimismo - commenta il presidente Adolfo Guzzini - i dati economici dimostrano che il periodo più difficile sembra superato a confermano che la strada intrapresa è quella giusta».

## «Il futuro sindaco metropolitano dovrà essere votato dai cittadini»

Consorte boccia il decreto Delrio. Merola e Manca: «Stiamo ai tempi»

APPUNTAMENTO al 1° gennaio, quando il sindaco di Bologna si insedierà a capo della Città metropolitana. Per una prima discussione sulle tappe che portano al decollo del nuovo ente, Virginio Merola ha partecipato ieri al seminario organizzato a Imola con il collega Daniele Manca e un centinaio di amministratori. «Vogliamo rispettare i tempi», dice Merola. E fissa l'agenda: «Uno dei primi temi da affrontare sarà l'elezione della Conferenza che elaborerà la proposta di Statuto della Città metropolitana. Convocherò un'assemblea dei sindaci per attivare subito un gruppo di lavoro tecnico per istruire i contenuti dello Statuto e affrontare i problemi relativi a funzioni e attribuzioni della nuova istituzione». Manca si sente a un passo dal risultato, lui che presiede l'Anci regionale e predica da tempo una riforma della pubblica amministrazione. «La Città metropolitana è una nuova opportunità per gli enti locali. Sarà un cambiamento strutturale dell'articolazione dello Stato, qualcosa di ben diverso rispetto all'idea di Città metropolitana di vent'anni fa. L'obiettivo dell'intera riforma è semplificare, ridurre i livelli di governo ed evitare conflittualità e duplicazioni di competenze». Ma sul modello non è un plebiscito. La questione dell'elezione diretta del sindaco è sollevata da Marco Macciantelli, sindaco uscente di San Lazzaro, responsabile per gli Enti locali del Pd regionale: «Senza l'ente di secondo grado non si parte. Ma senza mettere in Statuto l'opportunità dell'elezione diretta, si rischia di inibirsi una parte del cammino possibile. Merola e Manca insistono: «La sola soluzione è l'ente di secondo grado guidato dai primi cittadini». li. go. Image: 20140417/foto/1100.jpg

## Sull'emergenza immigrazione è scontro tra Alfano e Lega

G.San.

ROMA. Si sta ritornando a numeri paragonabili a quelli del 2011, anno di picco storico del flusso dei migranti, l'anno seguente all'approvazione del reato di immigrazione clandestina, che evidentemente non aveva sortito l'effetto deterrente sperato». Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano - nell'informativa urgente alla Camera sull'incremento del flusso di migranti e sulle misure che il governo intende adottare - prende di petto la Lega Nord, strenua nella difesa del reato recentemente abolito (in determinate circostanze). E che ieri alla Camera ha platealmente contestato il ministro, esponendo cartelli per chiederne le dimissioni. La reazione di Alfano è durissima: «Hanno avuto le inquadrature. A loro dico che sono state salvate 19mila persone con l'operazione Mare Nostrum». Poi l'affondo più urticante: «Noi non baratteremo mai un punto percentuale alle elezioni con i morti. Questo lo fate voi». La tensione si alza e sfocia in bagarre. Con la presidente Laura Boldrini che espelle il leghista Emanuele Prata. La polemica travalica le mura di Montecitorio. Ncd si schiera a difesa del leader. Anche il Pd insorge contro il Carroccio, che con il segretario Matteo Salvini e Umberto Bossi insiste nelle accuse al titolare del Viminale. Alla fine le posizioni restano distanti, ma Gianluca Buonanno, uno dei più esuberanti deputati in verde, prova a ricucire: aspetta Alfano e gli stringe la mano. Anche il governatore del Lombardia, Roberto Maroni, esprime stima al successore. Ma gli rinfaccia di non aver coinvolto le Regioni (come da lui fatto quando era ministro). Dal governo si levano più voci per dire che la questione sarà al centro del primo Cdm dopo Pasqua. Promette i fondi ai Comuni per affrontare l'emergenza il sottosegretario a Palazzo Chigi, Graziano Delrio. Disponibilità salutata con favore dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, che chiede lo sblocco immediato dei 45 milioni già stanziati. © RIPRODUZIONE RISERVATA  
Foto: (Ansa)

Foto: Il ministro dell'Interno Alfano

FOLLO, FREGOSI

**«Patto col Conai per ridurre i costi della differenziata»**

FRANCESCO MUNARI

L'ASSOCIAZIONE Nazionale Comuni Italiani (Anci) e il Consorzio Nazionale Imballaggi (Conai) hanno chiuso l'accordo per il quinquennio 2014-2019, sui corrispettivi da riconoscere ai comuni convenzionati per i "maggiori oneri" della raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio. L'accordo prevede una maggiore indicizzazione annuale dei corrispettivi e rafforza il sostegno alle amministrazioni locali, incrementando l'impegno finanziario annuo del Conai per le iniziative territoriali che riguardano lo sviluppo qualitativo e quantitativo della raccolta differenziata. «Una notizia importante che sostanzia i nostri progetti di adesione, come Comune di Follo, alla strategia Rifiuti Zero commenta Valeria Fregosi, candidata Sindaco del Movimento 'Cittadini Partecipi e Solidali' Per questo, tra i primi atti che faremo ci sarà la convenzione con il Consorzio Nazionale Imballaggi, attraverso la quale, facendo una raccolta differenziata di qualità, il comune di Follo riceverà soldi che ridurranno i costi della raccolta differenziata». Fregosi ricorda poi le proposte lanciate dal movimento «per uscire da una situazione, oltremodo imbarazzante, in cui versa il nostro comune: percentuale di raccolta differenziata insufficiente, aree cassonetti maleodoranti e degradate, vessazione di una tassa rifiuti che non corrisponde ad un servizio adeguato e nessuna forma di investimento e sviluppo nel settore. Prendiamo atto - prosegue la Fregosi - che in questi 5 anni non solo non si è fatto nulla in tema di gestione dei rifiuti, ma si è verificato un aumento delle tariffe e una minore raccolta differenziata. Inoltre, molti finanziamenti sono stati ignorati dall'attuale Giunta, tra tutti, quelli che consentono le 'Ecofeste', ottenuti solo da alcune Pro-Loce, sui quali ci impegniamo, da subito, a redigere un regolamento chiaro; per impedire che si perdano ancora decine di migliaia di euro che agevolerebbero economicamente le tante associazioni follesi e che garantirebbero la produzione di rifiuti completamente compostabili».

## Un osservatorio nazionale di Confedilizia contro gli sprechi compiuti dagli enti locali

Sforza Fogliani

Delle 6.151 società partecipate dai comuni, ben 2.023 sono in perdita, per un totale di oltre 2 miliardi. Ben 23 società registrano perdite superiori a 10 milioni. Confedilizia è stata chiamata a partecipare alle riunioni convocate dal commissario per la spending review Carlo Cottarelli. In una di queste, è stato esaminato il tema delle società partecipate dalle amministrazioni locali e il quadro che ne è emerso è sconcertante. Confedilizia ha messo a disposizione di Cottarelli gli «osservatori dello spreco» che l'associazione ha da tempo invitato le Associazioni territoriali a costituire, per denunciare gli sprechi pubblici. a pag. 11 Lo spreco è il nostro grande nemico. Quello dello Stato, ma anche quello delle Regioni (inutili, ma costosissimi, enti passacarte e passasoldi, a parte il resto...) e, soprattutto, dei Comuni maggiori (i piccoli, fin che restano nel carrozzone dell'Anici, avranno sempre la peggio, ma sono sostenuti da un volontariato civico ammirevole). Lo spreco dei Comuni, che ha un paragone solo in quello delle Regioni, incide in modo diretto sui tributi locali, in gran parte a carico della proprietà edilizia. Bisogna reagire. Bisogna potenziare gli Osservatori dello spreco che la Confedilizia centrale ha da tempo invitato le Associazioni territoriali a costituire. Bisogna essere inesorabili. La battaglia contro le tasse, si vince in questo modo (anche in questo modo e, forse, soprattutto). Siamo degli antesignani di questa battaglia, come organizzazione (la nostra pubblicazione «Odissea dello spreco» risale a parecchi anni fa). Ma bisogna che questo impegno diventi l'impegno di tutti e di ciascuno. Denunciare gli sprechi e l'eccessiva spesa pubblica deve essere il primo passo, sistematico. Ma bisognerà anche passare ad altro. La tassa rifiuti, ad esempio, deve coprire, per legge, i costi della loro raccolta. In sostanza, dunque, le tasse che paghiamo per questo servizio (si fa per dire, in molti casi) dipende da come questo servizio è svolto, è gestito. E perché, allora, non abbiamo il diritto di controllare direttamente, noi ed anche gli inquilini, questa gestione? È un principio che dobbiamo diffondere, far girare. Il fatto che questo costo sia escluso dalla copertura tramite la fiscalità generale, è positivo. Ma non basta, l'esperienza lo dimostra. Dovremo conquistare la possibilità di controllare la gestione dal di dentro, oltre che dal di fuori, come utenti (per il Catasto, l'abbiamo ottenuto e le Ape si sono, già, organizzate al proposito). Sono prospettive nuove, ma che dobbiamo cominciare a considerare come prossime. I fatti ne dimostrano l'urgenza. La Confedilizia sta partecipando alle riunioni convocate dal Commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli. In una di queste, è stato esaminato il tema delle società partecipate dalle Amministrazioni locali e il quadro che ne è emerso è sconcertante. Delle 6.151 società partecipate dai Comuni, ben 2.023 (circa un quarto) sono in perdita, per un totale di oltre 2 miliardi di euro. Ben 23 società registrano perdite superiori a 10 milioni di euro. Se poi si entra nel dettaglio, i dati fanno ulteriormente riflettere. Tra i settori e le attività economiche delle società in questione ve n'è uno catalogato come «noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese». Ebbene, sotto questa voce, sulla quale bisognerebbe approfondire le ragioni dell'intervento comunale, risultano 3 società che da sole presentano una perdita pari a oltre 45 milioni di euro. Se si passa alla categoria «attività professionali, scientifiche e tecniche», poi, si nota che 4 sole società partecipate dai Comuni registrano perdite per quasi 473 milioni di euro. Nel mandato del gruppo coordinato dal Commissario Cottarelli vi è la domanda: «Qual è l'interesse pubblico nello svolgimento delle attività in capo alle società partecipate?», con la successiva precisazione: «Nei casi in cui non vi sia un interesse pubblico o quell'interesse possa essere realizzato con altre modalità in modo meno costoso, occorre spingere gli enti a procedere alla chiusura delle società». Nobili propositi, che si scontrano però con una resistenza senza eguali da parte dei Comuni. Bisogna che questa resistenza non si imponga anche sulla competenza e la buona volontà di Cottarelli. \* presidente di Confedilizia

Foto: Carlo Cottarelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Arriva il lampione-vigile Sui punti luce 100 telecamere RISPARMIO E SICUREZZA

## **Arriva il lampione-vigile Sui punti luce 100 telecamere**

Arriva il lampione-vigile

Sui punti luce 100 telecamere

RISPARMIO E SICUREZZA

La città di Mantova punta sul nuovo piano di illuminazione per un maggiore risparmio energetico e una maggiore sicurezza. "La Smarter City secondo Ibm. Creare opportunità attraverso leadership e innovazione" è il titolo del road show promosso sul territorio nazionale da Ibm in collaborazione con Anci-comunicare che si è svolto ieri nella sala consiliare di via Roma. L'evento ha visto la presenza di autorità ed esperti che hanno discusso su progetti d'innovazione e temi riguardanti risparmio energetico e sicurezza. Svariate le iniziative in cantiere, nate anche dalla collaborazione del Comune con Tea e Aster, già attivate o che verranno a compimento a breve, riguardanti servizi alle imprese, illuminazione, mobilità e cultura. Il consigliere comunale Carlo Acerbi ha presentato il progetto di illuminazione pubblica: «Cambieremo gli attuali punti luce con altri a grande efficienza tecnologica che consentiranno anche un maggior controllo del territorio sia in ambito ambientale che della sicurezza. I nuovi pali della luce, infatti, porteranno altre cento telecamere di videosorveglianza».

ARZIGNANO/1. Incontro dei capi della polizia locale del Veneto sui rilevatori definiti "illegali"

## Sulle multe dei Velo ok a decidere sono i Comuni

I comandanti dei comuni veneti all'incontro dell'Anci ad Arzignano. M.C. | I ... Velo ok e strisce blu, le multe rimangono. Questo è l'orientamento di Anciveneto, emerso nel corso di un vertice ad Arzignano del comitato tecnico di polizia locale. In realtà, però, almeno fino ad oggi, nel Vicentino le modalità operative sembrano essere diverse. Alla riunione, nel comando dei vigili, hanno partecipato il direttore di Anciveneto Dario Menara e i comandanti delle polizie locali del comitato: per la nostra provincia, oltre a Massimo Parolin per Arzignano, Giovanni Scarpellini del Consorzio Nord Est Vicentino, Paolo Bertozzo per Torri di Quartesolo. L'incontro ha avuto il compito di fare chiarezza sui temi dei rilevatori di velocità e delle soste a pagamento, sui quali era calato un velo di ambiguità. «Il sindaco, essendo responsabile della salute dei propri cittadini - spiega Dario Menara, direttore di Anciveneto -, può dislocare i dissuasori di velocità sul territorio, purché non sussistano problemi. La competenza è dei Comuni. Questi dispositivi è come fossero cunette utilizzate per ridurre la velocità lungo molte strade. Non serve la presenza del vigile e chi prende la multa, se la deve tenere». Continua: «Promuoveremo un'indagine per capire quanti Comuni li stanno utilizzando e se ciò è servito a ridurre il numero degli eventuali incidenti e la velocità dei veicoli». Non è così, però, in parte del Vicentino. «Quando inseriamo nei contenitori arancioni il rilevatore di velocità, una pattuglia è dislocata sempre nei paraggi, in quanto la legge prescrive che lo strumento deve essere presidiato - specifica la comandante della polizia locale di Montecchio, Chiara Crestani -. In ogni caso, non c'è l'obbligo di contestare immediatamente l'eventuale infrazione». «Quando decidiamo di eseguire il rilievo, inseriamo nel contenitore l'apposita strumentazione e disponiamo, a fianco, una pattuglia, come previsto - conferma anche Carlo Bettanin, comandante del Consorzio Alto Vicentino di Schio -. In ogni caso siamo in attesa di nuove disposizioni, chiediamo chiarimenti». «I Velo ok sono assolutamente in regola - spiega il comandante del Consorzio Nord Est Vicentino Giovanni Scarpellini -. Nessuno al mondo mi può vietare di collocare questi dispositivi nei luoghi che ritengo più opportuni. In più, sono realizzati in policarbonato, in modo tale che se per sfortuna vengono colpiti da un'auto o da una moto, ne attutiscono il colpo». Ad Arzignano, i dispositivi non sono, invece, stati installati. Per quanto riguarda le strisce blu, anche in questo caso, secondo l'Anciveneto, la competenza è dei Comuni. «Se è stata emanata un'ordinanza del sindaco ed è presente un cartello che regola la sosta - continua Menara -, in caso di sosta oltre l'orario riportato sul tagliando bisogna pagare l'eventuale multa. Le cifre delle sanzioni, però, non devono essere vessatorie nei confronti dei cittadini». Continua: «È nostra intenzione emettere una circolare per dare un'interpretazione unitaria a tutte le amministrazioni».

Cronaca

## Voglia di Expo: antipasto di 2015 in centro di Monza

Vicino all'Arengario, invece, gli stand dei comuni di Seregno, Desio e Cesano Maderno con le loro proposte oltre a quelle di Brianza Experience che vede coinvolti anche i comuni di Giussano, Lentate sul Seveso, Lissone e Meda. Perché nessuno, ma proprio nessuno, vuole perdere il treno di Expo 2015 per rilanciare la propria immagine attraverso la valorizzazione di bellezze naturali, dimore storiche e iniziative ad hoc. Così il centro di Monza ha vissuto un fine settimana con il volto rivolto verso l'esposizione universale in programma a Milano dall'1 maggio al 31 ottobre 2015 con tema "Nutrire il pianeta energia per la vita". C'è, prima di allora, anche la due giorni del 5 e 6 luglio 2014 nella quale sono previsti il concertone nel parco di Villa Reale che ha già creato polemiche ancora prima di essere definito nei dettagli, e la gara degli gnocchi. Intanto, il 12 e 13 aprile 2014 il centro di Monza è stato punteggiato dalle grandi rotoballe di paglia e dai molteplici profumi e colori di piante aromatiche e fiori sbocciati tra lo stand delle guardie ecologiche e quello dell'Enpa. Nel weekend anche la visita di Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni che ha organizzato il tour Expo e ha scelto Monza come città per la Lombardia. «Un evento importante - ha sottolineato il sindaco Scanagatti presentando l'iniziativa - che penso sarà utile ai tanti cittadini che affolleranno il centro nel prossimo fine settimana, i quali potranno godersi un allestimento gradevole e interessante e conoscere da vicino Expo. Si potranno inoltre apprezzare gli sforzi di diversi soggetti del territorio brianzolo e lombardo decisi a cogliere tutte le opportunità offerte dalla manifestazione. Ringrazio Anci per la scelta e ricordo che è importante che si continui nello sforzo comune affinché Expo sia effettivamente occasione di rilancio economico per tutto il paese, soprattutto negli anni che seguiranno l'evento». Protagonista del fine settimana anche il parco di Monza, con il Consorzio per la Villa reale in piazza Centemero a presentare l'attività, i progetti, quello che sta succedendo dalle parti della reggia e quello che succederà: la villa si prepara alle ultime settimane di cantieri per poi dedicarsi ai preparativi finali in vista dell'inaugurazione, fissata in estate.n

## **Emergenza immigrazione al primo punto dell'odg del prossimo Consiglio dei ministri**

Per chiedere l'intervento dell'Ue e stanziare 40 milioni di euro. Anci: "Non lasciate soli i sindaci"

non è solo italiano". L'Anci, associazione comuni italiani, ha salutato con favore la disponibilità offerta dal governo, nella persona del sottosegretario De Iorio, di garantire nuove risorse sull'emergenza immigrazione, che vedono i Comuni in prima fila nelle sue fasi di accoglienza. "Il governo si è reso conto che siamo di fronte a una vera e propria emergenza che potrebbe arrivare a livelli drammatici e si è impegnato, con un decreto legge o un provvedimento d'urgenza nel prossimo Consiglio dei ministri, a stanziare risorse adeguate e a chiedere l'intervento dell'Ue". Così il sindaco di Catania, Enzo Bianco, lasciando la Conferenza Unificata straordinaria convocata anche sul tema dell'immigrazione. Tra i problemi posti dai comuni e che il governo si è impegnato ad affrontare nel prossimo Consiglio dei ministri, anche quello della definizione del titolo giuridico di chi arriva in Italia e il problema della prima accoglienza. "Il centro di Mineo - ha detto il sindaco Bianco - potrebbe divenire un centro di prima accoglienza". Il governo ha anche assicurato che sono in corso di erogazione i 40 milioni di euro già previsti per lo Sprar, il Servizio per richiedenti asilo e rifugiati. "Un'altra questione - ha chiarito Bianco - è quella dei minori stranieri non accompagnati, così come ci potrebbe essere un'emergenza sanitaria dal momento che molti immigrati hanno malattie gravi da curare". Entro le prossime due settimane, ha assicurato il ministro per gli Affari Regionali, Maria Carmela Lanzetta, si terrà un Consiglio dei ministri per affrontare il problema immigrazione. "Siamo tutti molto preoccupati - ha affermato - serve una strategia di pronto intervento e un secondo livello di assistenza". "Altro tema è lo status giuridico di chi arriva e la questione dei minori non accompagnati. L'Ue intervenga, il problema

# FINANZA LOCALE

4 articoli

Debiti Pa. Tentativo in extremis di inserire parte delle norme nel Dl di domani - Rinvio sulle spese per investimenti

## Pagamenti Pa, nuovi fondi alle spese correnti

L'EFFETTO IVA La prima tranche potrebbe generare un maggior gettito da 600 milioni utilizzabile come copertura delle misure fiscali  
Carmine Fotina

ROMA

Subito una nuova tranche per pagare i debiti di parte corrente e solo dopo la dote per i debiti di parte capitale relativi agli investimenti.

Nella giornata di ieri le ultime riunioni tra Palazzo Chigi e Ragioneria dello Stato hanno definito il percorso per proseguire lo smaltimento degli arretrati. Si lavora per inserire la "fase 1" già nel decreto su spending review e cuneo fiscale che sarà domani all'esame del consiglio dei ministri: da un lato si fornirebbe una prima risposta a chi lamenta l'allungamento dei tempi rispetto alle previsioni di intervento inizialmente delineate dal premier Matteo Renzi, dall'altro con l'intervento si potrebbero assicurare coperture per circa 600 milioni di euro derivanti dal maggior gettito Iva.

Se, nella giornata di oggi, verranno sciolti gli ultimi nodi da parte della Ragioneria l'intervento sulle spese correnti entrerà nel decreto insieme alla parte ordinamentale necessaria ad evitare che in futuro si accumulino nuovi arretrati. A quel punto il disegno di legge esaminato dal governo lo scorso 12 marzo resterebbe il contenitore per accelerare il pagamento delle spese per investimenti, con tempi di approvazione definitiva e di operatività evidentemente più lunghi. La doppia corsia appare ai tecnici una scelta obbligata in considerazione del differente impatto sui saldi di finanza pubblica. Infatti, mentre le spese correnti vanno a incidere sul debito pubblico, con uno sforamento temporaneo sostanzialmente già condiviso con la Commissione europea, quelle per investimenti, se pagate nell'anno, finirebbero per variare gli equilibri sul deficit.

Come noto, nel Def il governo ha indicato in 13 miliardi di euro la dote aggiuntiva rispetto ai 47 miliardi già stanziati dai precedenti governi con i decreti 35 e 102 del 2013 (i pagamenti effettivi a creditori sono fermi a 23,5 miliardi). In queste ore si sta determinando la destinazione della nuova tranche e l'eventuale ripartizione tra spese correnti e investimenti. L'ipotesi circolata ieri (sebbene ancora provvisoria) di contabilizzare nel decreto 600 milioni come maggior gettito Iva derivante dai pagamenti farebbe stimare una tranche nell'ordine dei 5 miliardi. Un mero calcolo che si può impostare partendo dalla relazione tecnica del decreto Imu-Cig del 2013: in quel caso, a fronte di uno stanziamento per pagamenti pari a 7,2 miliardi, fu stimato un maggiore gettito Iva per 925 milioni.

Elementi più chiari, ad ogni modo, potrebbero emergere nella giornata di oggi. Così come potrebbe essere ribadito l'orientamento negativo da parte della Ragioneria a una norma anti-ritardi inserita nelle bozze del decreto. La misura in questione prevederebbe un inasprimento dei tagli della spending review per gli enti locali che nell'ultimo anno hanno registrato tempi medi nei pagamenti per transazioni commerciali superiori a 90 giorni rispetto a quanto disposto dal decreto di recepimento della direttiva Ue. A questo scopo, gli enti dovrebbero trasmettere al ministero dell'Interno, già entro il 31 maggio, una documentazione che attesti i tempi medi registrati nel 2013. Sul punto, però, al momento c'è lo stop della Ragioneria: il timore è che l'intervento si riveli un boomerang, acuendo i ritardi laddove questi sono determinati, come generalmente accade, proprio dalla carenza di risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

47 miliardi

Risorse per il 2013-2014

Stanziamento previsto dai decreti 35 e 102 del 2013 per pagare debiti accumulati al 31 dicembre 2012. Al 28 marzo, secondo l'Economia, risultano pagati ai creditori 23,5 miliardi

13 miliardi

La nuova dote

Nel Def, il governo ha indicato in 13 miliardi le risorse aggiuntive rispetto ai 47 già stanziati. Tutta la tranche, o una parte, potrebbe entrare nel DI su spending e cuneo fiscale

I sacrifici per i «territori». Riduzioni anche per consulenze e illuminazione pubblica

## Enti locali, tagli su dirigenti e auto blu

COSTI DELLA POLITICA Risparmi imposti ai Comuni che superano le medie di spesa della fascia di popolazione. Dalla riforma delle Province 120 milioni  
Gianni Trovati

Politica senza indennità o gettoni nei Comuni fino a mille abitanti, taglio ai costi in quelli più grandi che superano le medie di spesa per giunte e consigli in ogni fascia demografica, e tagli ad acquisti, dirigenti, auto blu, consulenze e all'illuminazione pubblica, o all'«inquinamento luminoso» per seguire il linguaggio meno brutale delle bozze.

Anche Province, città metropolitane e Comuni in genere vengono imbarcati nello sforzo complessivo di ridurre la spesa pubblica per trovare le risorse necessarie agli sconti Irpef. Le bozze per il momento non quantificano il taglio complessivo, che sarà operato sui fondi di solidarietà (la versione federalista dei vecchi trasferimenti erariali), ma mostrano l'architettura del nuovo intervento, tutta impostata sui capitoli classici della spending review. L'unico numero, per ora, è rappresentato dai 120 milioni per il 2014 (a scendere negli anni successivi), chiesti alle Province. La misura, in pratica, blinda i risparmi chiesti dalla riforma Delrio, che ha cancellato i "costi della politica" provinciale ma senza tagliare in misura equivalente i fondi alle Province. Il taglio, se confermato, arriverebbe quindi ora con il decreto Irpef.

Il conto complessivo da presentare agli enti locali, però, dovrebbe essere decisamente più alto, perché tutti i Comuni sono chiamati a dare il loro contributo. Oltre alla nuova sforbiciata citata all'inizio per i costi della politica, anche con una regola per assicurare che l'ampliamento di giunte e consigli dei piccoli Comuni previsto dalla riforma Delrio non produca nuovi costi, in cantiere ci sono tagli a molti capitoli di spesa corrente.

L'elenco, che comprende dirigenti, auto blu e illuminazione pubblica, è uguale per tutti gli enti locali, ma la maggioranza di loro sarà interessata alle sforbiciate sugli acquisti per beni e servizi.

Da questo punto di vista, le bozze rilanciano la centralizzazione degli acquisti, e sembrano riprendere il "metodo Bondi" di tagli proporzionali alle spese registrate da ogni ente per i "consumi intermedi". L'esperienza, però, insegna, e per evitare i problemi del passato si sta studiando il modo di escludere dalla base di calcolo i costi dei contratti di servizio per rifiuti, trasporto locale e riscossione. Queste voci, infatti, non rappresentano costi di funzionamento, ma spese per servizi, e il loro inserimento nella spending review 2012 ha prodotto la recente bocciatura da parte della Corte costituzionale (la pronuncia si riferisce alle Regioni, ma il meccanismo applicato agli enti locali era identico).

Si lavora, poi, a un meccanismo che aumenta i tagli per gli enti più in ritardo nei pagamenti dei propri debiti nei confronti dei fornitori; un sistema del genere, però, secondo una parte dei tecnici rischierebbe di innescare un circolo vizioso, che aumenta i problemi degli enti in cui i pagamenti sono già rallentati dalla carenza di risorse, per cui non è certo il suo inserimento nel testo finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La nomina del responsabile tributi non va comunicata al Mef

Ilaria Accardi

Le deliberazioni di nomina del funzionario responsabile dei singoli tributi locali non devono essere comunicate al ministero dell'economia e delle finanze. È sufficiente che i comuni pubblichino il nominativo del funzionario responsabile sul proprio sito informatico istituzionale. Meno adempimenti ed oneri per i comuni, quindi, in linea con la spending review. A precisarlo è la nota prot n. 7812 del 15 aprile 2014 pubblicata sul sito del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze, con la quale i tecnici di via dei Normanni sono intervenuti a fornire chiarimenti su un adempimento che può dirsi ormai superato sia dalle norme che dall'evoluzione dei mezzi di comunicazione. Si deve infatti ricordare che la prima norma che ha imposto ai comuni tale obbligo è l'art. 18-bis del dl 18 gennaio 1993, n. 8, convertito dalla legge 19 marzo 1993, n. 68, in base al quale gli enti locali dovevano comunicare al Mef i nominativi dei funzionari responsabili della gestione dell'Ici, vale a dire i soggetti ai quali sono attribuiti le funzioni e i poteri per l'esercizio di ogni attività organizzativa e gestionale del tributo. A seguire anche la disciplina dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni (Icpdpa), della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche dei comuni (Tosap), e della tassa rifiuti, contenuta nel dlgs 15 novembre 1993, n. 507, ha prescritto tale obbligo di comunicazione. Man mano che l'evoluzione tecnologica avanzava, il legislatore ha allentato tale vincolo, tanto è vero che per l'addizionale comunale all'Irpef, il canone per l'installazione degli impianti pubblicitari (Cimp), l'imposta di soggiorno e l'imposta di sbarco non è stato più prescritto alcun obbligo di comunicazione. Lo stesso è avvenuto con l'Imu e con l'imposta di scopo a cui si applica la disciplina dell'Imu. E anche l'imposta unica comunale (Iuc), da un lato, al comma 703 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, ha fatto salva la disciplina per l'applicazione dell'Imu e dall'altro, nello stabilire al comma 692 dello stesso art. 1 l'obbligo della designazione del funzionario responsabile, sia esso della Iuc, del tributo per i servizi indivisibili (Tasi) o della tassa sui rifiuti (Tari), nulla prevede con riferimento alla trasmissione del relativo nominativo al Mef. I tecnici di via dei Normanni hanno evidenziato che anche se per due tributi quali l'imposta sulla pubblicità e la Tosap, in realtà tale prescrizione ancora sopravvive, questa, anche fine di evitare che si producano inutili oneri per la finanza pubblica, si può considerare adempiuta con la pubblicazione del nominativo del responsabile dell'Icpdpa e della Tosap sul sito informatico istituzionale di ciascun comune. In tal modo, infatti, si può ottenere lo stesso obiettivo a cui mirava la norma, cioè quello di garantire una diretta informazione al Mef. Obiettivo che nel periodo in cui la norma è stata introdotta trovava come unico strumento valido la trasmissione cartacea.

## Marcegaglia, il Comune di Sesto contro le speculazioni

GIUSEPPE VESPO MILANO

Il Comune di Sesto san Giovanni non cambierà la destinazione d'uso dell'area sulla quale sorge la Marcegaglia Buildtech, la fabbrica al confine tra Sesto e Milano che il gruppo della neo presidente Eni, Emma Marcegaglia, vuole chiudere per trasferire i lavoratori e la produzione a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria. Una rassicurazione non da poco per i 167 dipendenti che da martedì manifestano contro il piano della azienda, se non altro perché scongiura almeno in parte l'ipotesi che Marcegaglia possa decidere di offrire l'area al mercato immobiliare. Buildtech, così, sarebbe solo l'ultima di tante aziende che negli anni sono andate via dall'area ex Breda per fare spazio a palazzi e alberghi. Ma la promessa dell'amministrazione sestese, fatta ieri a una delegazione di lavoratori, da sola non basta. La fabbrica sorge infatti al confine tra Sesto e Milano, tanto da pagare l'Imu a metà tra i due Comuni. E la parte deindustrializzata è proprio quella del territorio milanese. Dalla Giunta di Giuliano Pisapia è arrivato il messaggio dell'assessore al Lavoro Cristina Tajani, concorde con i colleghi di Sesto e di Cinisello Balsamo, altro Comune interessato, nel definire l'ipotesi di chiusura della Marcegaglia Buildtech come «un ulteriore impoverimento del tessuto produttivo cittadino». «La prossima settimana - ha detto Tajani - chiederemo un incontro con i vertici aziendali per discutere di possibili soluzioni». Allo stato, però, quella di una chiusura dettata da interessi immobiliari resta solo un'ipotesi dei lavoratori. Alla delegazione che ha partecipato all'incontro di martedì, l'azienda ha comunicato l'intenzione di trasferire ad Alessandria la produzione di pannelli per l'edilizia come necessaria per limitare le perdite e ottimizzare la gestione. Il trasferimento a Pozzolo Formigaro comporterebbe anche degli investimenti sul sito Alessandrino, soldi che sindacati e lavoratori vorrebbero venissero spesi sul territorio Milanese. Intanto, dopo una notte di presidio al cancello dello stabilimento oggi gli operai torneranno al lavoro. Mentre Fiom e Fim annunciano per i prossimi giorni mobilitazioni in tutto il gruppo Marcegaglia. Sulla nomina di Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni, intervengono invece i Verdi e Nichi Vendola. I primi con una interrogazione parlamentare chiedono alla Consob e all'Antitrust di verificare l'esistenza di conflitti di interessi. Che per Vendola sono «scontati e clamorosi».

Foto: L'ingresso dell'azienda e il presidio dei lavoratori

Foto: FOTO LAPRESSE

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**48 articoli**

## Bagarre alla Camera sul rinvio del pareggio

Padoan pubblica la lettera dell'Ue: «Valuteremo la richiesta dell'Italia» Bocciata l'ipotesi del canone Rai in bolletta. Voto di fiducia sul decreto lavoro L'apprendistato Torna l'obbligo di regolarizzare gli apprendisti prima di assumerne altri Blindatura Un documento per blindare il Def firmato da 120 parlamentari del Pd  
Andrea Ducci

ROMA - Un giallo ha reso ieri per alcune ore il Def (Documento di economia e finanza) ostaggio di scontri e polemiche. Tutta colpa del mistero alimentato dalla missiva attraverso la quale il governo ha chiesto a Bruxelles il via libera al rinvio del pareggio di bilancio al 2016. Un passaggio tanto delicato quanto indispensabile poiché necessario a rispettare la procedura prevista dal nuovo articolo 81 della Costituzione. La bagarre politica è stata disinnescata solo in serata dalla decisione del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, di rendere nota la lettera inviata alla Ue nel primo pomeriggio di ieri. La stessa Commissione ha annunciato di avere ricevuto il documento, confermando, per bocca di Siim Kallas, vicepresidente Ue e Commissario agli affari economici, l'arrivo della lettera, «la Commissione prende atto della deviazione temporanea annunciata e il rinvio fino al 2016 del raggiungimento dell'obiettivo a medio termine. La Commissione valuterà il percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine».

In dettaglio, la lettera riassume le ragioni delle richieste di Roma. «Per contrastare gli effetti della crisi, il governo, secondo la clausola di circostanze eccezionali, ha deciso - è scritto nel documento - di accelerare il pagamento di 13 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione, misura che farà aumentare il rapporto tra debito e prodotto interno lordo nel 2014. Questa clausola prevede che se il governo lo ritenga necessario, può derogare temporaneamente agli obiettivi di bilancio». Resta che l'assenza di una copia ufficiale ha alimentato più di una scaramuccia, con l'obiettivo politico di rendere il più possibile impervio il percorso del Def che, proprio ieri mattina, ha ottenuto il via libera della commissione Bilancio di Montecitorio in vista delle votazioni in Aula, fissate per oggi alla Camera e al Senato.

Ore di vigilia tese (domani il Consiglio dei ministri approverà il decreto con la riduzione dell'Irpef) che hanno spinto alcuni esponenti del centrodestra a mettere in dubbio l'esistenza della missiva alla Ue. Renato Brunetta si è confermato uno dei più accesi detrattori del Def. Il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio si è scontrato con il presidente della Camera, Laura Boldrini. Il tema della contesa è emerso durante la riunione dei capigruppo. Ad accendere gli animi la richiesta incalzante da parte dell'ex ministro della Funzione Pubblica di ottenere una copia della lettera inviata dal governo alla Ue. La pretesa ha indotto il presidente della Camera a sospendere la riunione. «C'è stato un vivace scambio di opinioni con la Boldrini che a un certo punto si è alzata e se n'è andata», ha spiegato Brunetta. Sebbene la riunione sia ripresa qualche minuto più tardi la tensione è rimasta. Brunetta, del resto, da giorni continua a cannoneggiare sul provvedimento. A conferma di un certo nervosismo, un gruppo di 120 parlamentari del Pd ha firmato un documento, promosso dal sottosegretario alla Funzione pubblica, Angelo Rughetti, per sostenere e, soprattutto, blindare il Def.

La giornata di ieri ha registrato anche la smentita da parte di Palazzo Chigi di un intervento sul canone Rai. L'ipotesi circolata indicava il recupero dell'evasione del canone, inserendolo nel decreto che comprende il bonus di euro 80 euro in busta paga. Il governo intanto si appresterebbe a mettere la fiducia sul decreto legge sul lavoro il cui approdo in Aula è stato anticipato a domani: un emendamento ha reintrodotta l'obbligo dell'assunzione di una quota (20%) degli apprendisti per le aziende con oltre 30 dipendenti prima di poter stipulare un ulteriore contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natura giuridica Regio decreto del '38 Il possesso della tv

Il canone Rai è stabilito dal regio decreto legge 21 febbraio 1938 n.246: «Chiunque detenga uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di

abbonamento » Corte costituzionale È un'imposta

Nel 2002 la Consulta stabilisce che «se

in un primo tempo

sembrava prevalere

la configurazione del canone come tassa, collegata alla fruizione del servizio, in seguito lo si

è inteso come imposta» Cassazione Prestazione tributaria

La Cassazione nel 2010 ha definito la natura

del canone:

«Costituisce una prestazione tributaria, fondata sulla legge,

non commisurata alla possibilità effettiva di usufruire del servizio»

Foto: **Al Tesoro** Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, 64 anni

Foto: La lettera alla Commissione europea nella quale l'esecutivo «in linea con la clausola delle 'circostanze eccezionali'», devierà «temporaneamente» dagli obiettivi del pareggio di bilancio

Foto: **Commissione europea** Il vicepresidente, Siim Kallas, 65 anni

## Bonus di 40 euro ai mini-redditi Manager, tagli in quattro fasce

Il tetto di 239 mila euro. Irap e Bankitalia, dubbi sulle coperture Il tweet di Renzi Torna il progetto di risparmiare sui caccia F35 Il tweet di Renzi: amici gufi aspettate venerdì  
Lorenzo Salvia

ROMA - Nessun rinvio per i redditi più bassi. Ma i cosiddetti incapienti, quelli che guadagnano meno di ottomila euro lordi l'anno e non pagano le tasse, si dovranno accontentare di un bonus più basso: 40/50 euro al mese contro i famosi 80 che andranno a chi le tasse le paga e avrà lo sconto promesso dal governo. A Palazzo Chigi si lavora al decreto legge sugli sgravi Irpef che domani arriverà in consiglio dei ministri. Una parte delle risorse verrà dal taglio degli stipendi dei dirigenti pubblici, quelli della Rai compresi. Per loro ci saranno quattro tetti: 239 mila euro lordi l'anno, la stessa cifra del capo dello Stato, per i dirigenti apicali, i più alti in grado. E poi 190 mila per i capi dipartimento, 120 mila per i dirigenti di prima fascia e 80 mila per quelli di seconda. Il governo smentisce l'ipotesi che la misura possa essere estesa al settore privato, anche per evitare quelle disparità di trattamento censurate in passato dalla Corte costituzionale, con un contributo di solidarietà fissato al di sopra di una certa soglia. Mentre il tetto potrebbe riguardare alcune categorie del pubblico impiego che però fanno parte di comparti separati, come magistrati, prefetti e ambasciatori che potrebbero subire un taglio della busta paga in percentuale, si parla del 12%. Sul tavolo di Palazzo Chigi torna anche la questione F35, gli aerei da guerra che l'Italia si è impegnata ad acquistare dall'americana Lockheed Martin. Il rispetto degli obblighi internazionali non è in discussione ma l'obiettivo del governo è ridurre il totale delle spese per armamenti. E qualche margine ci potrebbe essere, visto che pochi giorni fa anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, aveva parlato di «necessaria» revisione del programma.

Dalla spending review il governo conta di ricavare 4,2 miliardi di euro: misure strutturali che non esauriranno i loro effetti quest'anno e anzi in futuro potrebbero diventare più marcate. Ma che nell'immediato non bastano a coprire tutto l'intervento sull'Irpef. Il governo conferma, malgrado le difficoltà tecniche, il miliardo che dovrebbe arrivare dall'aumento della tassazione sulle banche per la rivalutazione delle quote di Bankitalia. Mentre è in bilico il miliardo e mezzo di Iva che dovrebbe entrare con il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione: soldi che arriveranno ma difficili da indicare adesso come copertura, perché frutto di un provvedimento non ancora adottato e più volte rimandato. Per questo è possibile che venga dirottato verso gli sgravi Irpef anche l'aumento delle tassazione sulle rendite finanziarie. Dovrebbe portare 1,3 miliardi di euro che dovevano servire ad abbassare l'Irap sulle imprese. Ma a questo punto il taglio dell'Irap potrebbe essere rimandato di qualche settimana e adottato una volta partito il pagamento dell'ultima tranche di vecchi debiti della Pubblica amministrazione. L'operazione è complicata, le caselle da mettere a posto ancora tante. Ma su Twitter Matteo Renzi ostenta ottimismo: «Dicevano che era una televendita, poi che non c'erano le coperture. #Amicigufi ma aspettare venerdì no?».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Bonus di 40-50 euro per gli incapienti 1 L'ipotesi più probabile è che il bonus per gli incapienti (i redditi fino a 8.000 euro lordo annui) oscilli tra 40 e 50 euro al mese. Per quelli fino a 25 mila euro sarà di circa 80 euro mensili Tagli agli stipendi dei manager 2 Ci saranno quattro tetti: 239 mila euro lordi l'anno, la stessa cifra del capo dello Stato, per i dirigenti apicali; 190 mila per i capi dipartimento; 120 mila per i dirigenti di prima fascia; 80 mila per quelli di seconda Armamenti: spese da ridurre 3 Sul tavolo di Palazzo Chigi torna la questione F35, gli aerei da guerra che l'Italia si è impegnata ad acquistare dall'americana Lockheed Martin Il governo vuole ridurre le spese per armamenti

SEMESTRE ITALIANO

## Così l'Italia può giocare la partita della crescita

Alberto Quadrio Curzio

Tra poco più di due mesi inizia la Presidenza semestrale italiana della Unione Europea. È un evento interpretabile dal Governo in vari modi che sintetizziamo in tre punti. Un'impostazione alta, d'impegno per la crescita e l'occupazione. È un'ipotesi attraente perché combinerebbe critica all'Europa ma anche fiducia sul suo futuro e sulle sue riforme. Una gestione razionale che, nella consapevolezza di un semestre breve e concentrato sul rinnovo delle maggiori cariche istituzionali europee, punti a temi concreti utili all'Italia e alla Ue. Un'amministrazione di routine per minimizzare l'impegno e fare dell'Italia il Paese di passaggio tra il primo semestre del 2014 (greco) e il primo semestre del 2015 (lettone). Scartata quest'ultima ipotesi, che peraltro in ambienti europei è circolata per classificare la marginalità dell'Italia, consideriamo le altre due.

Un europeismo critico-costruttivo. Qualcuno ritiene che rilanciare il binomio crescita-occupazione prendendo le distanze dal binomio rigore-deflazione sia velleitario da parte dell'Italia. Noi crediamo invece che il Presidente Renzi abbia fatto bene a prefigurare questa linea nelle sue dichiarazioni. Di fronte all'attuale grigiore dei Capi di Stato e di Governo membri del Consiglio Europeo che affrontano burocraticamente le elezioni europee, la carica di fiducia nel cambiamento che Renzi esprime può servire a rimotivare l'europeismo anche se molto difficilmente potrà incidere sull'attuale paradigma economico della Ue e della Uem. Analoga impostazione alta si può tenere nel rinnovo delle massime cariche istituzionali europee. Senza illusioni sul peso effettivo che l'Italia potrà esercitare nella scelta del Presidente della Commissione Europea e su quella del Presidente del Consiglio Europeo (e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza) sarebbe molto importante che il nostro Paese puntasse a personalità di spicco che ridiano coraggio all'Europa. Di mediatori istituzionali europei abbiamo già fatto il pieno negli ultimi 5 anni.

S e l'Italia non avrà successo nelle sue proposte, tuttavia avrà evitato l'irrelevanza progettuale.

È ovvio che tutto ciò è di competenza del Presidente del Consiglio e non richiede "sherpa e task force" ma solo il suo coraggio innovativo.

Un europeismo globale con l'Expo. Non sottovalutiamo certo il grosso impegno organizzativo che il semestre di Presidenza comporta anche se sappiamo che la burocrazia europea è abituata a queste gestioni. In circa 120 giorni di attività (agosto e dicembre sono infatti mesi fiacchi) vanno governati almeno altrettanti incontri tra quelli formali dei vari Consigli dei ministri della Ue e molti altri informali. Le agende di questi incontri saranno predisposte soprattutto dalla tecnocrazia di Bruxelles stante anche il periodo di passaggio di consegne così come lo saranno i due vertici del Consiglio Europeo di ottobre e di dicembre che dovrebbero tenersi a Bruxelles. È un peccato al proposito che non ci sia più un ministro per gli Affari Europei come Enzo Moavero la cui esperienza diplomatica era preziosa. Da poco il Governo ha dato delega per il semestre europeo al ministro degli Esteri Federica Mogherini e al sottosegretario Sandro Gozi che speriamo si focalizzino su un evento importante e concreto. Quello di Expo 2015 che è italo-europeo. Enrico Letta già nel luglio 2013, da Presidente del Consiglio, aveva intelligentemente puntato su questo nesso poi solidificato nell'incontro a Milano con il Presidente della Commissione Europea Barroso nel dicembre 2013 alla firma del protocollo di partecipazione della Ue all'Expo. È dunque importante che il vertice Asem (tra la Commissione europea, gli Stati Ue, altri Stati europei, gli Stati della Association of South-East Asian Nations tra cui Cina e India) si tenga a Milano in ottobre (e non come prima prefigurato a Bruxelles). Così com'è importante che i Consigli ufficiali dei ministri settoriali della Ue si tengano a Milano. Con l'Expo l'Italia ha scommesso la sua credibilità su scala mondiale e l'impegno di Milano (ebbe l'Esposizione internazionale nel 1906) è grande sia nelle istituzioni con il sindaco Giuliano Pisapia sia nell'imprenditoria con la presidente di Expo 2015 (e del Padiglione Italia) Diana Bracco. Aspetto quest'ultimo che esprime anche il pieno coinvolgimento di Milano e della Lombardia quali centri produttivi di un'Italia Europea per il rilancio della nostra economia.

Un europeismo industriale e tecnologico. Un'ultima scelta andrebbe fatta tra gli innumerevoli temi delle agende dei Consigli dei ministri della Ue. A nostro avviso bisognerebbe privilegiare un tema di forte concretezza economica e produttiva com'è quello dello "Industrial Compact" su cui l'Italia si è molto impegnata sia con il Commissario Europeo Antonio Tajani sia, tramite Confindustria, con Giorgio Squinzi. La Commissione con la comunicazione "Per una rinascita industriale europea" esaminata dal Consiglio Europeo di marzo ha puntato a raggiungere un 20% dell'industria sul Pil dell'Ue entro il 2020 facendo leva su ricerca e innovazione. Si tratterà di capire quali risorse potranno essere destinate a tal fine. Un'ipotesi è che si possa arrivare a circa 150 miliardi di euro includendo quote di Fondi Regionali, di Horizon 2020 e Cosme (Competitiveness of Enterprises and Small and Medium-sized Enterprises). Ovvero a 1/6 del Quadro Finanziario Pluriennale (2014-2020) per investimenti tecno-industriali che, unitamente ai cofinanziamenti nazionali, all'azione della Bei e ai partenariati pubblico-privato, potrebbero mobilitare fino a 1.000 miliardi. Partire da Milano e dalla Lombardia che è una delle regioni più industrializzate d'Europa per rilanciare l'Italia in termini di innovazione e internazionalizzazione è una occasione che nel semestre europeo non dobbiamo perdere e sulla quale vari ministri a cominciare da quella dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, dovrebbero concentrarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa IL DECRETO SUL CUNEO FISCALE

## Taglio detrazioni sopra i 55mila euro

L'ipotesi nella bozza del decreto: per i redditi sopra 100mila euro riduzione dell'80% DOPPIO MECCANISMO Coefficiente decrescente al crescere del reddito fino a 100mila euro, oltre quella soglia scatta la riduzione secca al 20%

Eugenio Bruno Marco Mobili

ROMA

Le risorse per pagare agli italiani la "quattordicesima" che il premier Matteo Renzi ha promesso ai contribuenti non arriveranno solo dalla spending review. Ma anche dagli italiani stessi attraverso un riequilibrio tra "poveri" e "ricchi" del prelievo Irpef. Chi ha un reddito fino a 55mila euro ci guadagnerebbe con i nuovi sconti per i lavoratori dipendenti (quanto e come viene spiegato nella pagina accanto); chi supera quella soglia invece ci perderebbe. Grazie a una stretta degli oneri detraibili che farà sentire i suoi effetti soprattutto al di sopra dei 100mila euro dove gli sconti fiscali saranno fruiti solo nella misura del 20 per cento. Un contributo arriverebbe anche dalle imprese che tra incentivi e crediti d'imposta potrebbero lasciare sul terreno circa 1 miliardo, di cui il 60% a carico dell'autotrasporto.

Il condizionale è più che mai d'obbligo visto che serviranno ancora diverse riunioni per mettere a punto il testo del decreto atteso domani in Consiglio dei ministri. Stando alla bozza in possesso de Il Sole 24 Ore la manovra a cui sta lavorando il governo riparte dall'ipotesi che l'esecutivo precedente aveva appena abbozzato: razionalizzare le tax expenditures in base al reddito. Nel mirino ci sarebbero i 29 miliardi di oneri detraibili al 19% sostenuti dai contribuenti Irpef. Ad esempio le spese sanitarie, veterinarie, funebri, per interessi passivi sui mutui, per assicurazioni vita o per istruzione scolastica e universitaria.

Qui l'intervento sarebbe doppio. Nella fascia tra i 55mila e i 100mila euro la detrazione non potrà essere goduta per intero, ma andrà calcolata sulla base di un coefficiente decrescente al crescere del reddito e pari al rapporto tra 89mila (a cui andrà sottratto l'80% del reddito percepito) e 45mila. In pratica chi guadagna 60mila euro e porta in detrazione spese per 1.000 euro oggi ha un bonus di 190 euro e domani lo vedrebbe scendere a 173. Salendo a 80mila euro il taglio sarebbe ancora più rilevante perché, a spese immutate, lo sconto fiscale passerebbe da 190 a 106 euro (-80%). Oltre i 100mila euro la stretta cambia ancora visto che è il comma successivo dell'articolo 38 del DL a stabilire una riduzione forfettaria al 20% degli oneri detraibili. Fanno eccezione tre categorie di spese (sanitarie, interpretariato dei sordomuti e per gli addetti all'assistenza) sostenute dai soggetti disabili che verrebbero esentate dalla doppia stretta.

Fin qui le misure messe a punto dai tecnici del governo. Che dovranno ora passare il vaglio politico del premier Matteo Renzi e dei suoi ministri. Vista la delicatezza del tema non è detto che l'intervento sulle detrazioni non cambi pelle. Stesso discorso per le altre misure fiscali contenute nell'articolo successivo (il 39). Tra cui spicca l'abbattimento da 7.500 a 2.000 euro della franchigia Irpef rimborsi spese per le trasferte. Peraltro già da quest'anno, in deroga allo Statuto del contribuente.

Arriviamo così al pacchetto incentivi. Oltre a tagli puntuali per alcuni settori, in primis l'autotrasporto, la bozza indica per i trasferimenti alle imprese, diretti e indiretti, anche un principio di riferimento. La riduzione dovrà avvenire «nel rispetto della normativa europea, applicando i principi di stretta necessità e funzionalità alla crescita economica e sociale del Paese». Un principio a cui dovranno attenersi anche le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, chiamate ad adottare entro 60 giorni relativi provvedimenti. Scatterà la scure anche sui crediti d'imposta, a partire dal 1° maggio 2014, con un meccanismo di riduzioni percentuali variabile all'esito di monitoraggi del Mef. Per alcune misure è invece in programma un'abolizione tout court. Tra queste rientra la norma, introdotta con l'ultima legge di stabilità, che consente ai distretti industriali di usufruire dell'accisa agevolata sul metano (2 milioni per il 2014 e 5 milioni a decorrere dal 2015). Stop anche al credito di imposta per le imprese artigiane del Mezzogiorno impegnate in R&S (10 milioni annui), al credito d'imposta per giovani musicisti (4,5 milioni annui fino al 2016) e a quello per le opere di ingegno digitali (5

milioni annui fino al 2015)

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regione Totale Le voci principali Spese sanitarie \* Interessi sui mutui prima casa Assicuraz. vita e infortuni Istruzione Spese attività sportive ragazzi Lombardia 6.376.421 3.443.665 1.422.478 704.481 322.598 74.380 Lazio 3.293.855 1.772.178 821.630 256.571 184.537 43.249 Veneto 2.740.461 1.462.794 511.542 334.929 162.694 41.186 Emilia R. 2.687.645 1.429.774 524.269 341.292 129.965 36.067 Piemonte 2.440.390 1.284.861 516.710 296.348 119.401 25.189 Toscana 1.979.567 975.805 441.369 265.456 102.307 25.280 Campania 1.482.008 750.977 267.050 160.738 172.671 14.147 Sicilia 1.437.321 712.049 286.373 153.260 137.729 3.769 Puglia 1.366.301 661.981 301.894 138.243 107.163 10.142 Liguria 918.881 518.497 172.694 107.613 42.850 10.012 Marche 759.713 381.528 148.684 96.696 47.015 11.836 Friuli V.G. 718.674 375.954 148.073 88.891 34.560 9.912 Sardegna 541.664 257.278 126.585 55.635 32.754 5.968 Calabria 512.907 254.378 72.512 58.700 59.594 3.407 Abruzzo 504.068 249.968 99.637 54.100 33.698 7.247 Umbria 408.868 197.840 78.501 57.198 26.520 6.238 P.A. Trento 295.648 159.439 40.377 43.949 17.502 4.098 P.A. Bolzano 287.196 152.661 40.874 53.583 7.213 2.898 Basilicata 177.948 78.323 24.677 24.232 19.535 1.924 Molise 105.643 46.255 16.668 14.296 11.225 1.567 Valle d'Aosta 71.873 38.698 9.864 10.385 3.688 947 TOTALE 29.107.053 15.204.903 6.072.463 3.316.595 1.775.218 350.985 Il valore degli oneri detraibili al 19% nel mirino del Governo - Dichiarazioni 2013 - Dati in migliaia di euro Le detrazioni nel mirino del governo

## IL TESTO DEL DECRETO

### L'ANTICIPAZIONE

Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare i contenuti del decreto legge che sarà esaminato nel consiglio dei ministri in programma domani. Suddiviso in tre titoli (Risparmi ed efficienza della spesa pubblica, Riduzioni di imposte e norme fiscali, Norme di copertura ed entrata in vigore) il testo, datato 16 aprile, contiene al momento 42 articoli. Ma è un numero destinato a salire visto che al suo interno dovrebbe confluire gran parte del Ddl sui debiti Pa approvato il 12 marzo scorso

Foto: - \* Dalla riduzione sono escluse le spese sostenute dai disabili Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Mef - Dipartimento delle Finanze

Attività produttive. Riduzione piena dal 2015

## Irap imprese, l'aliquota scende dal 3,9 al 3,5%

RENDITE FINANZIARIE La copertura arriverà dall'aumento dal 20 al 26% della tassazione sui redditi di capitale, esclusi i Bot, a partire dal 1° luglio

Marco Bellinazzo

MILANO

Un taglio strutturale all'Irap, a partire dal 2015, dal 3,9 al 3,5 per cento. Mentre le ritenute e le imposte sostitutive sulle rendite finanziarie (interessi, premi) salgono dal 20 al 26% dal 1° luglio 2014. Resta confermata l'esclusione da questo incremento di Bot e titoli di Stato sui quali si applicherà un'aliquota del 12,5 per cento.

Il decreto legge sull'Irpef e la spending review, che il Consiglio dei ministri si appresta a varare nella riunione in programma domani, dovrebbe fare perno anche su queste due misure per alleggerire il peso tributario sulle aziende e per trovare, d'altro canto, le risorse necessarie a sostenere gli interventi di rilancio dell'economia.

Il taglio dell'imposta regionale sulle attività produttive, in particolare, dovrebbe essere calibrato sulle diverse tipologie di aziende destinatarie del prelievo. Per le banche e gli altri enti finanziari ai quali oggi si applica un'aliquota del 4,65% lo "sconto" indicato nel provvedimento su cui i tecnici del ministro dell'Economia sono ancora al lavoro dovrebbe determinare, per esempio, un abbassamento al 4,20 per cento. Per le imprese di assicurazione, invece, attualmente oggetto di una tassazione del 5,90% si dovrebbe arrivare a una riduzione del carico Irap al 5,30 per cento. E ancora per i soggetti che operano nel settore agricolo e le cooperative della piccola pesca e i loro consorzi, sui quali grava un'aliquota dell'1,9 per cento, si dovrebbe scendere all'1,7 per cento. E, infine, alle imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori, a cui si applica l'aliquota del 4,20% dovrebbe essere riconosciuto un taglio al 3,80 per cento.

Per il solo periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013, quindi per il 2014, l'agevolazione sarà più contenuta: le aliquote "ridotte" (3,50, 3,80, 4,20, 5,30 e 1,70%) che scatterebbero dal 2015 dovrebbero essere fissate infatti, rispettivamente, al 3,75, 4,00, 4,40, 5,60 e 1,80 per cento.

Il decreto legge dovrebbe anche intervenire sulla facoltà delle Regioni di variare l'aliquota, differenziandola anche per settori di attività e per categorie di soggetti passivi, fino ad un massimo di un punto percentuale. Questo limite dovrebbe essere ridotto «fino ad un massimo di 0,92 punti percentuali».

La misura dell'aliquota maggiorata sulle rendite finanziarie si applica agli interessi, ai premi e ad ogni altro provento divenuti esigibili e realizzati a decorrere dal 1° luglio 2014. L'incremento dal 20 al 26% toccherà dunque i redditi di capitale, come gli interessi e gli altri proventi derivanti da mutui, depositi e conti correnti e gli interessi e gli altri proventi delle obbligazioni e di titoli similari (esclusi quelli collegati a titoli del debito pubblico). In particolare, saranno inclusi i dividendi e proventi ad essi assimilati, percepiti da luglio, gli interessi e gli altri proventi derivanti da conti correnti e depositi bancari e postali, anche se rappresentati da certificati sempre maturati a decorrere da questa data.

Inoltre, agli effetti della determinazione delle plusvalenze e minusvalenze potrà essere assunto il valore dei titoli, quote, diritti, valute estere, metalli preziosi e strumenti finanziari al 30 giugno 2014, a condizione che il contribuente opti per la determinazione, alla stessa data, delle plusvalenze, delle minusvalenze relative ai titoli, strumenti finanziari, rapporti e crediti, escluse quelle derivanti dalla partecipazione a organismi di investimento collettivo del risparmio e provveda al versamento dell'imposta sostitutiva eventualmente dovuta nella misura del 20 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa IL DECRETO SUL CUNEO FISCALE

## Sconto Irpef al top tra 18 e 24mila euro

Renzi: «Le coperture? I gufi aspettino venerdì» - Bonus subito esteso agli incapienti LA BOZZA DI DECRETO Non entra lo sconto fiscale per colf e badanti. Il credito agli incapienti sarà anticipato dai sostituti d'imposta

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Nessuno sconto Irpef in due tempi e bonus esteso a tutti gli incapienti. E con un tweet lanciato in serata che lo stesso premier, Matteo Renzi, zittisce i "gufi": «Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. Amici gufi, ma aspettare venerdì no?». A palazzo Chigi si lavora ai dettagli e alle simulazioni per far quadrare i conti e assicurare gli 80 euro promessi da Renzi a chi oggi guadagna 1.500 euro al mese.

E l'ultima bozza di cui Il Sole 24 Ore è entrato in possesso e i cui effetti sono riportati qui a fianco, dimostra come il meccanismo che si fa avanti per dare un aiuto aggiuntivo sia agli incapienti (cioè alle persone che hanno già Irpef zero perché il reddito è basso) sia alle fasce di reddito superiori concentrando i benefici entro quota 28mila euro viaggi su un doppio binario.

In sostanza, viene mantenuto il vecchio sistema delle detrazioni rivisto e corretto in aumento dal Governo Letta, al quale viene affiancato un beneficio aggiuntivo in due modalità: un "credito" calcolato in percentuale sul reddito complessivo per le fasce più basse (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì e giovedì scorso) e uno sconto ulteriore, che diminuisce via via al crescere del reddito dichiarato, per quelle un po' più alte.

Per il 2014 i numeri in gioco sono diversi da quelli a regime, a partire dal 2015, ma solo per calibrare sugli otto mesi di quest'anno lo stesso aiuto che da gennaio sarà naturalmente riferito all'intero anno. Il tutto si riallinea al vecchio sistema quando si arriva a 28mila euro annui, con la conseguenza che per la fascia 28-55mila euro non cambia nulla, mentre ovviamente i redditi superiori continuano a essere privi di detrazioni. A conti fatti dunque i circa 80 euro del "bonus Renzi" si aggiungono all'aumento degli sconti (circa 15 euro al mese al massimo) in vigore già dalle buste paga di gennaio per effetto della legge di stabilità varata dal Governo Letta. Gli effetti dei due interventi, dunque si cumulano. Con la nuova curva i maggiori benefici si avranno tra i 18mila e i 24.050 euro di reddito annuo, mentre il picco dell'intervento Letta si concentrava intorno ai 15mila euro annui.

La bozza della norma sulla nuova curva degli sconti Irpef conferma anche che il "credito" riconosciuto ai 4 milioni di contribuenti incapienti, come lavoratori a tempo, stagionali o co.co.co., sarà anticipato dai sostituti d'imposta e sarà rapportato al periodo di paga. Il datore di lavoro recupererà successivamente gli importi anticipati direttamente in compensazione al momento di versare al fisco le ritenute. Se il lavoratore non ha diritto al bonus dovrà dichiararlo al datore di lavoro che provvederà a recuperare eventuali quote del credito erogato dalle buste paga successive e comunque con le operazioni di conguaglio. Al contrario se il bonus Irpef non è stato erogato in tutto o in parte dai sostituti d'imposta, i lavoratori dipendenti potranno determinare il credito spettante direttamente in dichiarazione e potrà essere speso o in compensazione o a riduzione dell'Irpef dovuta per il periodo d'imposta successivo.

Secondo la bozza del decreto sembra tramontata l'ipotesi di estendere il bonus Irpef anche a colf e badanti con il pagamento del "credito" effettuato direttamente dalla famiglia e poi recuperato al momento di versare all'Inps i contributi.

Sul fronte delle coperture necessarie per finanziare il taglio Irpef, oltre al miliardo che sarà chiesto alle banche (si veda il servizio in pagina), spuntano anche 300 milioni dalla lotta all'evasione. In particolare viene previsto che le maggiori entrate strutturali ed effettivamente incassate nel 2013 derivanti dall'attività di contrasto all'evasione e stimate in 300 milioni annui dal 2014, «concorrono alla copertura» del Dl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Incapienti Sono coloro che si trovano in situazione di incapacità fiscale, condizione che si verifica in tutti quei casi in cui il contribuente avrebbe diritto a detrazioni d'imposta (come ad esempio le spese sanitarie, le detrazioni per familiari a carico, per spese ristrutturazione), ma non deve pagare le imposte. Quindi il diretto interessato si trova nell'impossibilità di poter sfruttare la detrazione fiscale totalmente o in parte // Il possibile impatto per classi di reddito dello sconto Irpef secondo la bozza di decreto La nuova curva delle detrazioni Reddito Vecchia detrazione Nuova detrazione Beneficio annuo Beneficio mensile Nuova detrazione Beneficio annuo Beneficio mensile 2014 2015 5.000\* 1.880 2.055,0 175 21,9 2.130,0 250 20,8 6.000\* 1.880 2.090,0 210 26,3 2.180,0 300 25,0 7.000\* 1.880 2.125,0 245 30,6 2.230,0 350 29,2 8.000\* 1.880 2.160,0 280 35,0 2.280,0 400 33,3 9.000 1.835 2.149,9 315 39,4 2.284,9 450 37,5 10.000 1.790 2.139,8 350 43,8 2.289,8 500 41,7 11.000 1.745 2.129,7 385 48,1 2.294,7 550 45,8 12.000 1.700 2.119,6 420 52,5 2.299,6 600 50,0 13.000 1.655 2.109,5 455 56,9 2.304,5 650 54,2 14.000 1.609 2.099,4 490 61,3 2.309,4 700 58,3 15.000 1.564 2.089,3 525 65,6 2.314,3 750 62,5 16.000 1.519 2.079,2 560 70,0 2.319,2 800 66,7 17.000 1.474 2.069,1 595 74,4 2.324,1 850 70,8 18.000 1.429 2.049,0 620 77,5 2.329,0 900 75,0 19.000 1.384 2.003,9 620 77,5 2.333,9 950 79,2 20.000 1.339 1.958,8 620 77,5 2.288,8 950 79,2 21.000 1.294 1.913,7 620 77,5 2.243,7 950 79,2 22.000 1.249 1.868,6 620 77,5 2.198,6 950 79,2 23.000 1.204 1.823,5 620 77,5 2.153,5 950 79,2 24.000 1.158 1.778,4 620 77,5 2.108,4 950 79,2 25.000 1.113 1.644,7 531 66,4 1.927,6 814 67,9 26.000 1.068 1.422,5 354 44,3 1.611,1 543 45,2 27.000 1.023 1.200,2 177 22,1 1.294,5 271 22,6 28.000 978 978,0 0,0 0,0 978,0 0,0 0,0

Foto: - Nota: (\*) Per gli incapienti la detrazione Irpef si trasforma in un creditoFonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Tranche unica. L'ipotesi di accorpate le tre scadenze di pagamento previste in un solo termine al 16 giugno

## Quote Bankitalia, rivalutazione al 20%

PATUELLI Il presidente dell'Abi smorza le tensioni con il governo: «Siamo per ragionare e costruire e superare gli equivoci se ci sono stati»

M. Mo.

ROMA

Rivalutazione delle quote della Banca d'Italia possedute dalle banche con aliquota al 20% e pagamento in unica soluzione entro il prossimo 16 giugno. Sarebbe questo il punto di arrivo per recuperare almeno un miliardo da destinare alla copertura del taglio dell'Irpef anche per i contribuenti incapienti. In dubbio resta ancora l'asticella su cui fermare la nuova aliquota dell'imposta sostitutiva dovuta dagli istituti di credito, ma da Palazzo Chigi confermano che l'intervento sulle banche si farà. E questo nonostante dal mondo delle banche, proprio ieri, siano arrivati segnali distensivi e di dialogo. Superare gli equivoci con il Governo «se ci sono stati», ha detto Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. «Siamo per ragionare e costruire e superare gli equivoci se ci sono stati», spiega ai cronisti rispondendo a una domanda su un eventuale mandato dai banchieri per impugnare il provvedimento. «Le banche sono impegnate a sostenere la ripresa, pensiamo positivo, ha aggiunto il presidente dell'Abi». A chi poi gli ha chiesto se incontrerà Matteo Renzi, Patuelli ha risposto: «Cono sempre a disposizione del Presidente del Consiglio».

Fino ad oggi, comunque, si è continuato a lavorare alla ricerca di una soluzione alternativa a quella inizialmente ipotizzata la settimana scorsa con un aumento dell'imposta sostitutiva dal 12 al 26 per cento. Al netto della quadratura dei conti che arriverà soltanto questa sera e che resterà comunque vincolata dalle scelte collegiali che il Governo effettuerà domani con il varo del decreto, tra le ipotesi più gettonate ci sarebbe quella di fissare il prelievo della rivalutazione delle quote di Bankitalia al 20%.

Al di là della nuova aliquota le banche dovranno comunque anticipare il pagamento dell'imposta in unica soluzione a metà giugno e non più versare in tre rate come inizialmente previsto dalla legge di stabilità per il 2014. Un gioco d'anticipo che, salvo esclusioni esplicite, rischia comunque di ricadere anche su tutte le imprese che hanno aderito alla rivalutazione indicata dall'ex legge finanziaria e che soprattutto hanno già indicato in bilancio in tre quote il peso dell'imposta sostitutiva dovuta.

Ma ieri il presidente dell'Abi ha espresso anche una valutazione sull'approvazione del secondo pilastro e terzo pilastro dell'Unione Bancaria approvato martedì dal Parlamento europeo. «Si sta arrivando al risultato seguente: gli stati non intervengono più per i salvataggi bancari ma le banche dovranno far fronte all'eventualità di salvataggi bancari. Per l'Italia questo era già in atto con la crisi. Non sussisteva invece per altri Paesi europei. L'Unione bancaria ci costerà quindi come banche ma non ci costerà come Stato italiano, il quale ha già dovuto stanziare risorse non per salvare banche italiane ma di altri paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader Confindustria. «Bene nomina Marcegaglia all'Eni»

## **Squinzi: favorevoli al Def, vigileremo sulle coperture**

Nicoletta Picchio

ROMA

«Condividiamo l'impostazione del Def, su Irpef-Irap abbiamo già detto che la pensiamo diversamente, ma sosteniamo un intervento per guadagnare competitività sul costo del lavoro. Ci auguriamo che tutto ciò che è nel Def sia realizzato fino in fondo e verificheremo che ci siano le coperture». Giorgio Squinzi ha appena ascoltato, in una conferenza stampa in Confindustria, la drammatica situazione del comparto degli elettrodomestici bianchi. «Speriamo di instaurare con il ministro Guidi un dialogo sulla politica industriale e di avere presto un incontro». Ma occorrono riforma ad ampio raggio per far cambiare passo al paese. Il costo del lavoro è un fattore cruciale. E ieri il presidente di Confindustria è tornato su questo punto, riferendosi al jobs act: «Dobbiamo ridurre il clup, il costo del lavoro per unità di prodotto. Va ridotto il costo del lavoro sui contratti a tempo indeterminato».

A preoccupare Squinzi è la disoccupazione, specie giovanile. «Credo moltissimo nei giovani, la classe imprenditoriale deve dare loro più spazio possibile perché sono il nostro futuro», ha detto in serata, nel primo anniversario di Luiss Enlabs, la fabbrica di start up, joint venture tra l'università romana di Confindustria e l'incubatore di imprese. In 12 mesi sono state create 18 start up per oltre 200 posti di lavoro tra i giovani under 30, attirando investimenti per quasi 5 milioni, mentre 2,7 sono i milioni di euro investiti dalla holding di venture capital LVenture. «Obiettivo della Luiss è anche offrire la possibilità di diventare imprenditore, il modo migliore è provare a farlo», ha detto, in videoconferenza, la presidente dell'università romana, Emma Marcegaglia, appena nominata presidente dell'Eni.

«Della Marcegaglia non posso che essere contento - ha commentato Squinzi -. Ha le caratteristiche per ricoprire al meglio quel ruolo. Si tratta di nomine di alto profilo, fatte con criteri di competenze vere, l'avvicendamento è nell'ordine normale delle cose, i sostituti credo possano assicurare risultati comparabili. Tra coloro che hanno lasciato l'incarico c'erano esponenti di Confindustria di cui ho massima stima, come Sarmi, Conti, Recchi, che hanno ricoperto i loro ruoli con assoluta capacità. Moretti è una persona di grandi capacità, riuscirà bene anche a Finmeccanica». Quanto all'iniziativa di Confindustria Sicilia di costituirsi parte civile nelle cause con le banche per Squinzi «è una scelta locale, non ho sufficiente conoscenza per potermi esprimere. Il nostro rapporto con l'Abi e con le banche è assolutamente corretto, a tutto campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Riduzione del Fondo da 868 milioni per il 2014 e 1,508 miliardi dal 2015

## «Manovra» anche per asl e ospedali

TETTO AGLI STIPENDI Sforbiciata alle buste paga dei dirigenti medici (e non) sopra i 240mila euro Farmaci, gare tra «generici» e riduzione del budget

Roberto Turno

Tagli alla spesa farmaceutica, ai posti letto e ai piccoli ospedali. Sforbiciata alle buste paga dei dirigenti medici e non, ma quelli più ricchi, chissà se ai manager delle asl. Beni e servizi sotto tiro. Il Governo è pronto a calare una scure da 868 milioni quest'anno e da 1,508 miliardi nel 2015-2016 sulla spesa sanitaria, riducendo il Fondo ma tenendo conto delle regioni con i fondamentali in regola. E lasciando i governatori liberi di tagliare in altro modo: basta che arrivino risparmi di pari valore.

Eccola la manovra sui conti di asl e ospedali che emerge dalla bozza del decreto che arriverà domani a palazzo Chigi. Oggetto di una trattativa all'ultimo respiro, la nuova stangata al Ssn è contenuta in un solo articolo (il 5), ma anche in altri punti del decreto, a cominciare dalle regole che possono valere per l'acquisto di beni e servizi. E per il taglio agli stipendi dei medici (anche convenzionati) oltre i 240mila euro percepiti dal capo dello Stato, ma con limiti differenziati tutti da definire: nel calcolo dei redditi entreranno anche tutte le indennità e somme comunque incassate, inclusi gli incarichi occasionali, si presume pure l'attività intramoenia.

Il capitolo farmaci è la new entry del momento. Si parte dalle gare («procedura selettiva a evidenza pubblica») che l'Aifa dovrà lanciare per selezionare tra farmaci generici uguali i tre che costano meno: lo Stato rimborserà solo i medicinali che costano meno, sugli altri l'assistito pagherà la differenza di prezzo. Evidente l'intenzione di indurre le imprese ad abbassare i listini, e dunque far risparmiare il Ssn. Altra novità: l'individuazione di categorie terapeutiche omogenee sovrapponibili per risultati: in questo caso le regioni potrebbero scegliere con altre gare i farmaci che costano meno. Risultato del tutto: si abbassano i tetti della farmaceutica. La territoriale (canale farmacia) passerà dall'11,35% all'11,25 già quest'anno poi all'11,20 nel 2015; il tetto dell'ospedaleria scenderà invece dall'attuale 3,5% al 3,4 e poi nel 2015 al 3,35%.

Altro taglio: le tariffe, dunque i volumi di attività, delle convenzioni per la specialistica e l'ospedalità privata. Il taglio sale dal 2 al 3,5% quest'anno e poi compare anche la riduzione del 4% per il prossimo anno.

Un risparmio preciso sul totale viene indicato solo per i prezzi di riferimento (relativi a lavori, servizi e forniture) e per i nuovi standard degli ospedali: in tutto si indicano 200 milioni quest'anno e 500 nel 2015. Sugli ospedali (oggetto di accordo col «Patto salute») vale ricordare che si tratta di interventi che riguardano il taglio dei posti letto e l'addio (sarebbero 190) alle strutture private con meno di 60 posti.

Le regioni potranno scegliere altre misure, purché risparmino. Ma nel riparto del nuovo Fondo, potranno «in auto coordinamento» indicare modalità (da sancire a fine maggio d'intesa col Governo, e a fine settembre per il 2015-2016) che tengano conto del rispetto dei tempi di rimborso ai fornitori (ma l'Economia è scettica) e degli acquisti centralizzati già in corso. Altrimenti si ragionerà in base a costi e fabbisogni standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa IL DECRETO SUL CUNEO FISCALE

## Tagli su Colle, Camere e Consulta

Risparmi di 51 milioni nel 2014 - Dalla Difesa 1,1 miliardi in due anni, ridotti anche gli F35  
Marco Rogari

ROMA

Un tetto, dal 1° maggio, alle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Da allineare ai 239mila euro lordi annui del capo dello Stato, e da estendere agli organi costituzionali, ai magistrati, alle Authority e alla Banca d'Italia seppure rispettando la loro autonomia. Un taglio secco del 5% agli importi dei contratti di acquisto «in essere» di beni e servizi di tutta la pubblica amministrazione, enti pubblici e società interamente partecipate compresi. Con un'ulteriore stretta attraverso un nuovo sistema di controlli dell'Authority sui contratti pubblici sulle convenzioni, comprese quelle degli enti locali e delle Regioni con parametri lontani da quelli della Consip. Un contributo della Difesa come minimo di 200 milioni nel 2014 e 900 nel 2015 con la sicura revisione del "programma F-35". La riduzione di almeno 51,3 milioni nel 2014 e di 135 milioni nel 2015 ai trasferimenti al Quirinale, alle Camere e alla Consulta. Un intervento significativo sulle municipalizzate. Misure anti-casta anche a livello locale e regionale. Sono queste le tessere principali del mosaico dei tagli alla spesa abbozzato dai tecnici del Governo per recuperare nel 2014 i 4,5 miliardi necessari a puntellare l'operazione taglia-cuneo fiscale.

Tagli che, assicura palazzo Chigi, non sono di tipo lineare che vengono messi a punto nel pieno rispetto degli impegni presi con la Ue. Lo schema abbozzato nelle ultime ore sarà ulteriormente affinato nella giornata di oggi. Al momento appare certo che risparmi consistenti arriveranno dalla digitalizzazione della Pa, anche attraverso l'unificazione nel 2015 di tutte le banche dati, e dalla razionalizzazione della gestione di immobili e affitti pubblici. Confermato il giro di vite su consulenze: saranno sospese nel caso in cui la spesa sostenuta durante l'anno dalle amministrazioni (università e sanità escluse) per questi incarichi risulti superiore dello 0,4% rispetto a quella complessiva per il personale contrattualizzato. Per le auto blu la spesa non potranno superare del 30% quella effettuate nel 2011.

Tra le altre misure abbozzate una stretta da 67 milioni nel 2014 e 100 milioni nel 2015 su Caf e patronati, la chiusura della Commissione tributaria centrale (e delle sue sezioni regionali), e di Promuovi Italia con la trasformazione dell'Enit in ente pubblico. Prevista anche la soppressione del Pubblico registro automobilistico all'interno dell'Acì che sarà snellito con un risparmio di 60 milioni dal 2015.

Nello schema di decreto c'è anche un capitolo Rai con la destinazione diretta allo Stato di una quota pari al 10% del canone e la possibile cessione di quote di Rai Way. Nessun riferimento, invece, a interventi da 300 milioni per il recupero dell'evasione del canone su cui era circolata più di una voce. Un'ipotesi peraltro nettamente smentita ieri da Palazzo Chigi.

Nel puzzle tratteggiato dai tecnici è indicata una riduzione minima degli stanziamenti per Cnel, Corte dei conti e magistratura ordinaria di 2,8 milioni nel 2014 e 7,2 milioni dal 2015 che potrebbero salire rispettivamente a 15,6 e 39,7 milioni. Ipotizzato poi un contenimento dei costi operativi delle società a totale partecipazione pubblica non inferiore al 2% nel 2014 e al 3,5% nel 2015.

Anche Palazzo Chigi subirà una cura dimagrante da 20 milioni nel 2014 a 24 milioni nel 2015. Una sforbiciata per diversi milioni interesserà la Farnesina e le sedi diplomatiche. E tutti i ministeri dovranno ridurre del 20% su base annua le indennità del personale di Gabinetti e uffici di diretta collaborazione. Tra le misure ipotizzate un dispositivo per contenere le spese per l'illuminazione pubblica, soprattutto sulla rete stradale (almeno 100 milioni attesi dagli enti locali nel 2015). E l'abolizione delle tariffe postali agevolate per le campagne elettorali.

Ma alcune tessere del puzzle sono appese alla soluzione di nodi tecnici ma anche politici. È il caso del nuovo sistema retributivo dei dirigenti della Pa. L'allineamento degli stipendi a quello del capo dello Stato fino a ieri era l'unico punto fermo mentre risultavano ancora da risolvere le questioni dei "sottotetti" e delle

categorie nel mirino. Con un forte pressing per alleggerire il giro di vite su medici e magistrati.

L'ipotesi più gettonata resta quella di fissare il tetto dei 238mila euro per le figure apicali (segretari generali, ambasciatori, comandanti generali e capi di stato maggiore, capo della Polizia e direttori generali degli enti) facendo, allo stesso tempo, risultare inferiori del 25% gli stipendi dei dirigenti di prima fascia (inclusi consiglieri d'ambasciata, professori universitari "ordinari", prefetti) e del 60% quelli di seconda fascia (medici della Salute, professori "associati", generali di brigata e colonnelli). Percentuali che potrebbero ridursi così come potrebbe essere introdotta una soglia di partenza a 70mila o 100mila euro. I risparmi oscillano da 300 a 600 milioni. Tra le ipotesi c'è anche un contributo di solidarietà sui dirigenti del settore privato ma è considerata remota. Altri 800 milioni nel 2014 sono attesi dall'intervento sulle forniture della Pa. Anche la sanità dovrà contribuire con 800 milioni e circa 1 miliardo potrebbe arrivare dalla razionalizzazione degli incentivi alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

### **BENI E SERVIZI**

Taglio del 5% agli importi dei contratti di acquisto «in essere» di beni e servizi di tutta la pubblica amministrazione, enti pubblici e società interamente partecipate compresi. Con un'ulteriore stretta grazie a un nuovo sistema di controlli

### **SANITÀ**

Il giro di vite sulla Sanità varrà oltre 800 milioni quest'anno e 1,5 miliardi nel 2015-2016. Nel mirino spesa farmaceutica, posti letto e piccoli ospedali. Sforbiciata alle buste paga dei dirigenti medici e non (ma solo i redditi più alti). Sotto tiro anche l'acquisto di beni e servizi

### **DIRIGENTI PA**

Dal 1° maggio, scatta un tetto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Da allineare ai 239mila euro lordi annui dello stipendio del capo dello Stato, e da estendere anche agli organi costituzionali, ai magistrati, alle Authority e alla Banca d'Italia

### **ENTI LOCALI**

La cifra non è nota ma il conto presentato agli enti locali sarà alto. Tagli ai costi della politica (giunte e consigli) ma anche alla spesa corrente. Un elenco che comprende dirigenti, auto blu, illuminazione pubblica e in molti casi anche gli acquisti per beni e servizi

Politica industriale. La Cassa depositi e prestiti ha chiuso il 2013 con un incremento dei capitali mobilitati e gestiti del 28%

## Cdp, 28 miliardi per enti e imprese

Calano i progetti finanziabili: meno fondi allo sviluppo delle infrastrutture RUOLO CRESCENTE La voce partecipazioni e titoli è cresciuta del 7 per cento grazie all'aumento di capitale nel Fondo strategico italiano con l'ingresso di Bankitalia

Celestina Dominelli

ROMA

Nel 2013 Cassa depositi e prestiti ha mobilitato e gestito 28 miliardi di euro di risorse a sostegno di enti pubblici, infrastrutture e imprese (in crescita del 22% rispetto all'anno prima), avendo così assicurato, nel triennio 2011-2013, una significativa boccata d'ossigeno al sistema: 56 miliardi di euro contro i 43 previsti.

Nonostante la difficile congiuntura, il gruppo guidato da Giovanni Gorno Tempini, ha confermato quindi il suo ruolo anticiclico a supporto dell'economia. Agli enti pubblici e al territorio sono stati così garantiti 5,9 miliardi di euro di impieghi nel 2013 (contro i 3,3 miliardi dell'anno prima), anche per effetto dell'avvio dell'operatività del fondo per le anticipazioni del pagamento dei debiti della Pa (gestito per conto del Mef) e del Fiv (il fondo per gli immobili pubblici). Salgono anche le risorse messe a disposizione delle imprese: 8,2 miliardi di euro contro i 6,7 del 2012. In calo, invece, i fondi destinati allo sviluppo infrastrutturale che passano da 2,8 miliardi nel 2012 a 2,2 miliardi a causa di un minor numero di progetti finanziabili.

La spa di Via Goito, quindi, ha rafforzato il suo impegno, sia nel credito che nell'equity. Non a caso, come emerge dal bilancio 2013 approvato ieri dal board presieduto dal presidente Franco Bassanini - e che sarà sottoposto all'assemblea dei soci, convocata per il 28 maggio -, l'attivo ha toccato quota 314,7 miliardi nel 2013, in crescita del 3% rispetto all'anno prima. Aumentano poi la liquidità, a 147 miliardi (+6%), e il patrimonio netto che supera i 18 miliardi di euro (in salita del 18%). Nella raccolta postale, poi, si registra un balzo del 4%, a 242 miliardi, per via del flusso positivo di raccolta netta Cdp registrato sui libretti (7,3 miliardi). E, anche sul fronte partecipazioni e titoli, Cassa segna un incremento del 7%, a 33 miliardi di euro, su cui ha inciso soprattutto il completamento dell'aumento di capitale di 2,5 miliardi di euro in Fsi, con l'ingresso di Bankitalia nel capitale.

Passando ai risultati economici, il margine di interesse si attesta a 2,8 miliardi di euro, in calo del 28% rispetto al 2012 «per effetto della preventivata normalizzazione del margine tra impieghi e raccolta, conseguente all'andamento dei tassi di interesse», mentre l'utile netto, anch'esso in calo (a 2,3 miliardi, -17,8% se confrontato con il dato del 2012) mostra comunque «una riduzione più contenuta grazie al contributo positivo dei dividendi da partecipazioni».

Nella nota diffusa ieri, si precisa anche che gli stipendi dei vertici sono stati fissati dal cda di ottobre scorso tenendo conto della direttiva emanata dal Mef: per Gorno Tempini l'emolumento è stato ridotto a 607.025 euro annui lordi, cui si aggiungono, in relazione al raggiungimento degli obiettivi, fino a 190.675 euro lordi di componente variabile annua e 25.425 euro l'anno di componente variabile triennale (corrisposta posticipatamente solo se si centrano i target anno per anno); per Bassanini il compenso è di 236.305 euro, che si sommano alla componente variabile annua (fino a 39.130 euro con obiettivi raggiunti) e quella variabile triennale (19.565 euro l'anno, con i criteri già evidenziati per l'ad). Ad ogni modo, il gruppo si dice pronto a intervenire ancora sulle retribuzioni se il governo stabilisse nuovi tetti per i manager delle partecipate dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. La riscossione

## **Pretesa tributaria, alle Entrate la legittimità passiva**

LA SENTENZA All'amministrazione l'onere di partecipare al giudizio ed eventualmente chiamare in causa il concessionario

Laura Ambrosi

L'agenzia delle Entrate ha sempre la legittimità passiva delle pretese tributarie, anche quanto l'atto è emesso dal concessionario. Ad affermarlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza 8919 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate ha proposto ricorso per cassazione avverso una sentenza della Commissione tributaria regionale con la quale veniva affermata l'illegittimità degli estratti di ruolo notificati a un contribuente. Nella decisione non sono precisati i termini della vicenda. Tuttavia la questione riguardava verosimilmente un ricorso proposto solo nei confronti dell'agenzia delle Entrate e quest'ultima avrà eccepito la propria illegittimità passiva, forse perché i vizi dei ruoli impugnati riguardavano esclusivamente il concessionario.

I giudici di legittimità, nel respingere il ricorso dell'amministrazione, hanno preliminarmente affermato che l'Agenzia è titolare del diritto alla riscossione. A ciò consegue che è sempre legittimata a contraddire le difese del contribuente anche quando queste investono questioni riferibili solo all'agente della riscossione.

Nell'ordinanza è richiamata la sentenza 16412/07, con la quale le Sezioni unite della Suprema Corte hanno affermato che l'individuazione del legittimato passivo dipende dalla scelta in concreto effettuata dal contribuente, ossia dal fatto se egli abbia dedotto l'omessa notifica dell'atto presupposto o abbia contestato, in via mediata, la stessa pretesa tributaria azionata nei suoi confronti. In questo secondo caso, infatti, non potrebbe esservi dubbio che spetti all'amministrazione, e non al concessionario, essendo la stessa titolare del diritto di credito oggetto di contestazione nel giudizio.

Vi è poi da rilevare che l'agente della riscossione, nelle liti promosse contro di lui che non riguardano esclusivamente la regolarità o la validità degli atti esecutivi, deve chiamare in causa l'ente creditore interessato; in mancanza, risponde delle conseguenze della lite stessa.

In sostanza: se l'azione del contribuente per la contestazione della pretesa tributaria a mezzo dell'impugnazione è svolta direttamente nei confronti dell'ente creditore, il concessionario è vincolato alla decisione del giudice, mentre se la medesima azione è svolta nei confronti del concessionario, questi, se non vuole rispondere dell'esito eventualmente sfavorevole della lite, deve chiamare in causa l'ente creditore.

Recentemente, tra l'altro, la Cassazione - con la sentenza 8317/2014 - ha confermato che la legittimazione passiva spetta all'ente titolare del credito tributario, poiché il concessionario ha il mero compito di portare a conoscenza del contribuente il ruolo, dispiegando cioè una funzione di informazione del titolo esecutivo così come formato dall'ente stesso.

I chiarimenti appaiono particolarmente interessanti, poiché non di rado il contribuente si limita a impugnare la cartella di pagamento, ad esempio, solo contro l'agenzia delle Entrate e alla contrapposta deduzione di difetto di legittimità passiva da parte di quest'ultima, se confermata, potrebbe conseguire la perdita del diritto di difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. Opportunità determinante per accedere ai regimi premiali

## **Imprese, gestione rischi senza modelli standard**

Dalle Entrate arriveranno solo linee guida a utilizzo libero

Marco Bellinazzo

### MILANO

La cooperative compliance e la gestione del rischio fiscale attraverso adeguate strutture interne saranno sempre più centrali nell'organizzazione delle grandi imprese. Circa 10mila soggetti che fatturano oltre 100 milioni all'anno e che saranno chiamati dunque ad affrontare questa sfida (e i relativi costi, anche di appesantimento burocratico) per accedere ai regimi premiali e soprattutto per prevenire i danni economici e reputazionali che oggi derivano da accuse di evasione o di irregolarità fiscale. Di questi temi si è discusso ieri a Milano nel corso del convegno sulla «Futura gestione del rischio fiscale alla luce della legge delega» promosso da PwC in collaborazione con Il Gruppo24Ore.

Il progetto pilota sul regime di adempimento collaborativo che in questa fase coinvolge attivamente 14 grandi aziende e l'amministrazione finanziaria sta dando in quest'ottica buone risposte.

A breve i risultati saranno messi a disposizione di tutti attraverso una consultazione pubblica, anche se l'agenzia delle Entrate, come ha spiegato il vice direttore Marco Di Capua «non intende mettere a punto un modello organizzativo standard valido per tutti, ma linee guida che permettano a ciascun contribuente di "cucirsi" addosso in base alle proprie esigenze efficaci procedure di controllo».

La legge delega fiscale n. 23 del 2014 (articolo 6), in effetti, prevede la necessità di adottare un adeguato sistema di gestione e controllo del rischio fiscale per i soggetti di maggiori dimensioni al fine di accedere a forme di cooperazione rafforzata. I temi all'ordine del giorno sono quindi per le imprese come ragionare sulla creazione di un sistema per gestire in modo consapevole il rischio fiscale, come identificare le parti interessate, i luoghi e le fasi in cui possono nascere i veri pericoli nell'impresa, come assegnare ruoli e responsabilità, implementando appropriati controlli e flussi di comunicazioni interni e reporting alle funzioni apicali ed infine come aumentare la sensibilità e la conoscenza del rischio fiscale nell'azienda integrandola nella propria corporate culture.

«Ad ogni modo - ha sottolineato Alessandro Caridi, Partner di PwC - una corretta gestione e controllo del rischio fiscale trova la sua ragione d'essere a prescindere da forme di cooperazione rafforzata ed interessa tutte le società secondo un approccio graduale. Oggi è fondamentale che la funzione fiscale sia coinvolta nelle scelte aziendali in tempo reale. Allo stesso tempo il business e gli organi apicali devono essere informati delle conseguenze fiscali delle loro scelte manageriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

#### 01 | RISCHIO FISCALE

Le legge delega 23 del 2014 (articolo 6) prevede che le aziende di grandi dimensioni implementino sistemi di controllo e gestione del rischio fiscale: si fa riferimento a modelli organizzativi all'interno delle aziende, cioè a un insieme di ruoli e responsabilità, processi, controlli, flussi di comunicazione, strumenti di reporting per tenere sotto controllo il rischio fiscale

#### 02 | LA COOPERAZIONE

La legge delega fa anche riferimento ai rapporti fisco-contribuente nell'ambito dei modelli di cooperative compliance: adottando questi modelli il contribuente che fa disclosure dei propri rischi fiscali opera con trasparenza e in cambio riceve alcuni vantaggi, come minori adempimenti, sanzioni ridotte e forme di interpello preventivo

#### 03 | BANCHE OBBLIGATE

Avere un sistema di controllo e gestione del rischio fiscale strutturato è prerequisito per accedere a regimi di cooperative compliance. Tuttavia un'azienda di medie-grandi dimensioni, che già conosce strumenti di

corporate governance può decidere comunque di adottarne uno. In ambito bancario, la circolare 263 ha introdotto l'obbligo per la banche di introdurre meccanismi per gestire il rischio di non conformità con la normativa fiscale

Lotta all'evasione. Iter veloce alla Camera

## Rientro dei capitali al comitato ristretto

GLI SNODI PROBLEMATICI Il miglioramento del vecchio testo del DI 4/14 dovrà tener conto dei principi di equità e dei limiti comunitari

Alessandro Galimberti

### MILANO

Il cammino della legge sul rientro dei capitali, dopo il repentino abbandono del decreto legge 4/14 - non convertito a fine marzo sul punto - imbocca la strada del comitato ristretto. L'istituzione del gruppo di studio all'interno della commissione Finanze della Camera è stata annunciata ieri dal capogruppo del Pd in commissione, Marco Causi, primo firmatario del testo di maggioranza depositato in Parlamento. Il comitato si riunirà a partire dalla prossima settimana con l'obiettivo di proporre un nuovo testo base alla Commissione nel giro di poche sedute. «Abbiamo chiesto al Governo - ha detto Causi - di stare con noi la prossima settimana per tre-quattro ore, per studiare a fondo il provvedimento, così come è stato fatto per la delega fiscale».

Nel programma accelerato dell'iter - considerato che il Def ha previsto l'operatività della nuova voluntary disclosure già dal prossimo settembre - non sono allo stato previste ulteriori audizioni delle categorie, della Gdf e delle Entrate o di cultori della materia (tra gli altri, il magistrato Francesco Greco, già a capo della commissione di studio sull'autoriciclaggio).

Al di là dei testi fin qui depositati alla Camera (A.C. 2247 Causi, che riprende il vecchio articolo 1 del DI 4/14, e A.C. 2248 Capezzone per l'opposizione, quest'ultimo profondamente innovativo sul versante sanzionatorio) le questioni di fondo su cui sarà chiamato a esprimersi l'Esecutivo sono essenzialmente due: il trattamento dei "pentiti" del deposito estero sul versante amministrativo e penale, e l'utilizzo delle informazioni ottenute dall'Agenzia.

L'allargamento della non punibilità penale (nel vecchio testo era solo per reati dichiarativi) non sembra un grande ostacolo: c'è in sostanza l'accordo a ricomprendere anche parte delle condotte fraudolente tra quelle perdonabili. Anche sull'estensione della non punibilità a soggetti terzi (in particolare i professionisti) è ragionevolmente prevedibile un'intesa trasversale, così come il divieto di utilizzo "a cascata" (cioè contro terzi) dei documenti acquisiti dal "pentito" fiscale, entrambi punti deboli - sotto il profilo della appetibilità - della vecchia formulazione.

Qualche problema in più è probabile invece per le ipotesi di forfetizzazione delle sanzioni, a rischio di equità di trattamento tra contribuenti (uscirebbe di fatto favorito chi ha evaso negli anni) ma soprattutto a rischio di infrazione comunitaria per esempio in materia di Iva, tributo non disponibile dagli Stati e che già "occuperebbe" il 22% dell'eventuale forfait. Problematica potrebbe risultare inoltre anche l'ipotesi di dimezzamento dei tempi di accertamento, che ridotti a 24/36 mesi sarebbero di fatto svuotati di ogni significato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera del vicepresidente della Commissione a Delrio

## Fondi Ue ai professionisti, Tajani «incalza» il governo

M.C.D.

Il Governo italiano si adoperi affinché i liberi professionisti possano essere destinatari dei fondi europei. Il vice presidente della Commissione, Antonio Tajani, ha messo nero su bianco l'esortazione in una lettera indirizzata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio.

L'iniziativa fa seguito all'impegno preso il 9 aprile a Bruxelles davanti ai rappresentanti delle professioni, subito dopo la presentazione del piano d'azione per il settore. Il programma si articola in quattro cardini: semplificazione delle regole anche attraverso le proposte delle associazioni professionali; sviluppo della mobilità all'interno e fuori della Ue; educazione all'autoimprenditorialità per migliorare l'organizzazione e la presenza degli studi sul mercato; supporto per ottenere credito.

La preoccupazione di Tajani è non perdere tempo. La lettera arriva nel giorno in cui la Conferenza unificata ha espresso «un'intesa condizionata» sull'accordo di partenariato per l'impiego dei fondi europei 2014-2020. I tempi sono stretti visto che entro il 22 aprile il programma dovrebbe essere inviato a Bruxelles.

Il punto di partenza di Bruxelles - si spiega dal Gabinetto del Commissario - è il concetto di piccola e media impresa. La definizione comunitaria è molto ampia: «Si considera impresa ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un'attività economica. In particolare sono considerate tali le entità che esercitano un'attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che esercitino un'attività economica».

Se questa è la base giuridica, gli studi appartengono a pieno titolo all'universo delle piccole e medie imprese, che nella raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 vengono distinte in base a dipendenti e fatturato. Lo spartiacque "superiore" è rappresentato da 250 occupati e un fatturato annuo non oltre i 50 milioni di euro (o un bilancio non superiore a 43 milioni di euro). Quello "inferiore" è costituito dalle micro imprese: meno di 10 addetti e un fatturato (o un totale di bilancio) non superiore a 2 milioni di euro.

Tajani ha assicurato che i professionisti possono attingere ai fondi gestiti direttamente da Bruxelles, come Cosme e Orizzonte 2020, dedicati in particolare all'innovazione. Inoltre, il vice presidente della Commissione ha chiesto l'alleanza con il commissario per l'Occupazione e gli Affari sociali, Laszlo Andor, per aprire ai professionisti le opportunità offerte dal Fondo sociale europeo. In particolare, questi fondi - secondo Tajani - potrebbero essere cruciali per aiutare le start up e le nuove iniziative. Il ragionamento è basato sui numeri: nella Ue ci sono circa 3,7 milioni di imprese "professionali", che danno lavoro a 11 milioni di persone, per un valore aggiunto di 560,5 milioni di euro. Laszlo Andor, inoltre, secondo Tajani potrebbe aiutare le professioni a «ottimizzare il funzionamento dei fondi pensione attraverso la condivisione di buone pratiche». Insomma, Bruxelles potrebbe supportare anche le Casse professionali e potrebbe essere una sponda per economie di scala.

L'azione di Bruxelles, però, deve essere recepita dalla politica italiana. Da qui l'invito perché il Governo «sappia riconoscere il ruolo dei liberi professionisti nell'ambito della conclusione degli accordi di partenariato per il periodo finanziario 2014-2020», scrive Tajani.

«Per noi - commenta Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che riunisce le sigle sindacali - inizia il lavoro più difficile: il confronto con le Regioni per definire i piani che possano sviluppare l'attività dei professionisti e l'occupazione».

«Occorre fare in modo che la programmazione delle Regioni e poi i bandi non dimentichino i professionisti», afferma Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza. «Va evitato che l'esclusione avvenga attraverso clausole perverse, come il requisito dell'iscrizione alla Camera di commercio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La notizia**

Il vice presidente dell'Unione europea ha presentato a Bruxelles le linee d'azione per sviluppare il mercato delle libere professioni. L'analisi del piano e le reazioni dei professionisti sono stati pubblicati sul Sole del 10 aprile

Concordato preventivo. No al piano se riguarda beni di incerta regolarità catastale

## Immobili ceduti solo se in regola

Vincenzo Pilla

Poiché la fattibilità giuridica della proposta concordataria costituisce materia di sindacato giudiziale, che non ha particolari limiti inderogabili, «rientra a pieno titolo in tale aspetto del controllo giurisdizionale l'accertamento della non contrarietà della proposta concordataria, così come concretizzata nel piano, con le norme imperative che disciplinano la circolazione dei beni immobili». Ciò in quanto «il controllo giurisdizionale in sede di ammissione del concordato, lungi dal ridursi a un'operazione di mero segretariato giudiziale in ordine alla proposta concordataria, presuppone la valutazione delle possibilità di attuazione della stessa, sotto il profilo della concreta realizzabilità delle previsioni di vendita degli immobili e delle connesse prospettive di soddisfacimento dei creditori».

Sono questi i principi affermati dal Tribunale di Siena con il decreto del 2 aprile 2014 con il quale è stata sancita l'inammissibilità di una proposta di concordato preventivo con cessione dei beni ai creditori. La fattispecie concreta riguardava un'impresa edile che, nel 2013, presentò domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo nella forma di cessio bonorum aventi un valore stimato nell'ordine di € 10 milioni. Il Tribunale ha ritenuto di dichiarare inammissibile la proposta perché ha valutato che alcuni dei beni immobili ceduti ai creditori presentassero (o potessero presentare) discrasie dal punto di vista catastale e urbanistico. Il tutto sulla base di una preistruttoria operata senza disporre neanche una consulenza tecnica ritenendo, evidentemente, di avere il know-how specifico in materia tecnico-urbanistica. Si consideri che essendo una società di costruzioni e ristrutturazioni impegnata soprattutto nel recupero di fabbricati rurali o ex rurali, i beni ceduti ai creditori erano di epoca risalente.

Indipendentemente dal caso specifico, i principi affermati dal Tribunale di Siena destano più di una perplessità: non pare condivisibile procrastinare l'ammissibilità di una procedura esecutiva immobiliare o di concordato preventivo al rispetto di non meglio identificate norme imperative che disciplinano la circolazione dei beni. Né pare corretta l'affermazione che nella procedura di concordato preventivo la liquidazione del l'attivo sia frutto di atti di autonomia negoziale privata, visto che l'articolo 182 della legge fallimentare prevede espressamente che, in caso di cessione dei beni ai creditori, il Tribunale nomini uno o più liquidatori determinando le procedure di liquidazione, con espressa applicabilità degli articoli da 105 a 108 ter, norme che sanciscono la vendita dei beni nelle procedure fallimentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Irpef, ecco il bonus tagli agli stipendi di toghe e docenti

Sgravi in busta paga fino ai redditi di 28mila euro Per le coperture colpita la Difesa: F35 nel mirino Lite Boldrini-Brunetta sul pareggio di bilancio

ROBERTO PETRINI

UN MILIARDO dalla sanità, taglio degli stipendi esteso dai dirigenti pubblici anche a magistrati, alte gerarchie militari e professori universitari. Confermati i già annunciati 800 milioni di risparmi sull'acquisto di beni e servizi, mentre si profila una sforbiciata da un miliardo alle agevolazioni per le imprese e un intervento anche sui cacciabombardieri Usa F35. Sono queste le poste messe sul tavolo dal governo nelle ultime ore per sbloccare l'operazione bonus in busta-paga che sarà varata domani dal consiglio dei ministri: con tutta probabilità la platea investita salirà fino a 28 mila euro.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3 ECOMPRESSE anche i più poveri, i cosiddetti "incapienti". Tutto al passo di corsa perché entro oggi, per varare il decreto, serve l'approvazione da parte del Parlamento del Def e dell'autorizzazione allo slittamento di un anno del pareggio di bilancio. I DIFFICILI TAGLI La scure della spending review, che già si è abbattuta sui dirigenti pubblici che guadagnano più del Presidente della Repubblica, si estenderà anche a magistrati, professori universitari e militari. Il tetto fissato sarà di circa 260 mila euro lordi (comprensivi di Irpef e contributi previdenziali, equiparando il trattamento a quello lordo del Presidente della Repubblica, tasse e contributi inclusi). L'intera operazione, che solo sugli alti burocrati di Stato avrebbe consentito risparmi per 500 milioni, sale ad 800. A Palazzo Chigi hanno adottato la filosofia di «spendere meno, ma soprattutto spendere meglio, tagli mirati e non lineari in linea con le indicazioni europee» Entra in campo anche il nodo sanità: dopo una serrata discussione sarebbe pronto il recupero di circa 1 miliardo tra risparmi, taglio agli spechi negli acquisti e maggiore efficienza delle strutture. Confermato il tradizionale "bisturi" di 800 milioni per l'acquisto di beni e servizi della Pubblica amministrazione attraverso l'allargamento delle competenze della Consip, il grande compratore di Stato. Spunta, negli ultimi appunti, anche l'intervento sulle agevolazioni per le imprese che dovrebbe essere in grado di fornire circa un miliardo. Nel mirino restano le municipalizzate e la gestione degli immobili pubblici. Rotti gli indugi, sembra pronto anche un taglio al programma di acquisto dei 90 cacciabombardieri Usa prodotti dalla Lockheed-Martin. Così, in tutto, la partita spending dovrebbe arrivare ai 4,5 miliardi sui quali conta il governo.

LE QUOTE BANKITALIA A completare le risorse resta l'ipotesi di utilizzare l'Iva che lo Stato recupererà dal pagamento dei debiti con le imprese: potrebbe dare circa un miliardo.

Mentre, dopo la dura presa di posizione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Delrio sulle banche, è in arrivo l'aumento delle tasse sulle plusvalenze che gli istituti di credito ricaveranno dalla rivalutazione delle quote-Bankitalia. Si passerà dal 12 al 24-26% e l'incasso (accompagnato da un ritocco al meccanismo di rivalutazione) dovrebbe essere di 1,2 miliardi.

Tra spending e misure one off, si raggiungerebbero i 6-7 miliardi previsti per coprire il bonus, mentre per i prossimi anni ci si limiterà ad un impegno del governo. «Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. #Amicigufi ma aspettare venerdì no?», ha comunque mandato a dire Renzi via Twitter ieri sera.

GLI INCAPIENTI I conteggi sono aperti fino all'ultimo minuto. L'elemento nuovo è la possibile estensione dello sconto fiscale in busta paga ad una platea più ampia. Fino ad oggi si è parlato dei lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 25 mila euro lordi, la misura dovrebbe invece raggiungere anche chi conta su 28 mila euro per evitare uno "scalino" troppo marcato intorno alla soglia dei 25 mila e rendere la curva più omogenea. In questa area si dovrebbe agire con l'aumento delle detrazioni Irpef introducendo nella busta paga del 27 maggio un beneficio medio di 83 euro. Il bonus salirà fino a 92 per chi sta nella parte più bassa e scenderà a circa 60 per chi sta più in alto.

Nella partita dovrebbero entrare anche gli incapienti, cioè coloro che guadagnano sotto gli 8.000 euro e non hanno spazio per utilizzare un aumento delle detrazioni perché sono già esentasse. Se sarà confermato questo schema gli "incapienti" avranno un bonus monetario erogato dall'Inps che costerà circa 1 miliardo in più e darà intorno ai 25 euro netti (per stipendi netti di circa 400 euro mensili).

**LA DOPPIA VOTAZIONE** In un clima da corsa contro il tempo oggi Camera e Senato voteranno l'autorizzazione al governo a rinviare il pareggio di bilancio al 2016 e la risoluzione che approva il Def. L'approvazione del Def è necessaria per poter varare il decreto Irpef sulla base del nuovo quadro di bilancio. Per varare il Def, visto che il governo ha previsto il rinvio al 2016 del pareggio di bilancio, serve tuttavia una ulteriore autorizzazione del Parlamento che, secondo la Legge Costituzionale, deve avvenire con una distinta votazione. Al meccanismo giuridico mancava tuttavia un altro tassello: la lettera formale del governo italiano alla Commissione Ue, condizione per votare l'autorizzazione al rinvio del pareggio da parte del Parlamento.

Così gli eventi sono precipitati. L'altra notte Padoan ha riferito di aver già avuto contatti informali a Washington con la Commissione e fonti del Tesoro assicuravano martedì sera che la lettera era già partita, anche se Bruxelles ieri non confermava. Dopo una giornata di attesa e tensione, la lettera è arrivata a Bruxelles e soprattutto è accompagnata già dalla risposta di Bruxelles; una «presa d'atto» da parte del nuovo Commissario agli Affari monetari Siim Kallas sufficiente al Parlamento per procedere, in attesa di valutazione. A sollecitare la trasmissione della lettera al Parlamento è stata la Presidente della Camera Laura Boldrini, che ieri ha comunicato la sua iniziativa in apertura dei lavori della conferenza dei capigruppo. Ciò non è bastato al capogruppo di Forza Italia Brunetta che, ormai senza motivo e con la solita aggressività verbale, è partito all'attacco della Boldrini che ha replicato definendo i toni «irrispettosi e irriguardosi». Resta lo scoglio della doppia votazione di oggi. Mentre infatti per il Def è necessaria la maggioranza semplice (cioè dei presenti), per votare l'autorizzazione al rinvio del pareggio di bilancio è necessaria la maggioranza degli aventi diritto. Oggi, giovedì di Pasqua, dunque la maggioranza al Senato dovrà vedere presenti tutti i suoi 161 componenti per dare il via libera al governo sullo sfioramento del limite costituzionale. Una partita che in Senato la maggioranza affronta con tranquillità: nelle ultime richieste di fiducia infatti c'è stata una presenza tra i 163 e i 171 parlamentari di maggioranza.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: PRESENTAZIONE DEF Il sottosegretario Delrio, il premier Renzi e il ministro Padoan presentano il Def nella conferenza stampa dell'8 aprile scorso

## Moretti, piano per salvare i trasporti

Cambio in Finmeccanica, più lontana la vendita di Ansaldo Breda e Sts: socio estero per il rilancio Torna in auge l'idea Manfellotto che vuole aprire il capitale a due colossi cinesi

MASSIMO MINELLA LUCA PAGNI

IL CASO MILANO. Non solo un cambio di manager. La scelta del premier Renzi di nominare Mauro Moretti alla guida del colosso di Stato Finmeccanica, 70 mila dipendenti tra holding e controllate, nasce anche dalla necessità di un cambio di strategia industriale. Non ci sarà più l'addio al settore trasporti, così come previsto dal Piano industriale dell'amministratore delegato uscente Alessandro Pansa, ma il possibile rilancio di un polo nazionale del settore. Niente uscita dal business ferroviario, con la cessione di Ansaldo Breda e Ansaldo Sts, ma il loro recupero industriale attraverso un partner internazionale. Guardando, con tutta probabilità alla Cina.

Le ipotesi circolate già all'indomani dell'arrivo a Finmeccanica del manager che ha risanato i conti di Ferrovie Spa hanno avuto una conferma nelle parole di Fabrizio Landi, uno dei nuovi membri del cda del gruppo di via Montegrappa, nonché uno dei consiglieri più ascoltati del presidente del Consiglio. «Chiederò a Moretti di rivedere la questione della vendita di Ansaldo Breda alla luce di una verifica approfondita che nessuno meglio di lui può fare». Una dichiarazione rilasciata al quotidiano locale Corriere Fiorentino e che ieri ha fatto subito il giro dei palazzi romani.

Fiorentino come il presidente del Consiglio, Landi ha lavorato lungo per la divisione biomedicale di Ansaldo a Genova.

E quando negli anni Novanta Finmeccanica decise di vendere, assieme a Carlo Castellano rilevò il gruppo fondando Esaote e facendola diventare uno dei leader mondiali. Dal 2013 torna a Firenze per dedicarsi a start up del settore e appoggiare Renzi alle primarie.

La Toscana, del resto, è il cuore di tutta la vicenda. Ansaldo Breda, specializzata nella fabbricazione di treni e locomotori e fornitore del Frecciarossa, da anni con i conti in perdita, ha la sua sede a Pistoia. Ed è la principale fonte di sostentamento economica della città. Tanto è vero che contro la vendita si è schierato il Pd, partito che in questi anni ha sempre sostenuto Moretti. Un fronte che ha un esponente di peso nel governo, come il ministro della Difesa Roberta Pinotti.

Con lo stop al piano di vendita ora potrebbe ripartire il progetto cui ha lavorato l'amministratore delegato Maurizio Manfellotto, ma che non era gradito a Pansa: trovare un socio industriale per il rilancio del gruppo. Tornerebbe così in auge la proposta avanzata nel febbraio scorso dai due colossi dei trasporti cinesi, China Cnr e Insigma, a quanto pare disponibili a salvaguardare gli stabilimenti. Il cambio di rotta ai vertici di Finmeccanica, che l'altro giorno aveva spaventato il mercato con un calo dei titoli in Borsa di oltre cinque punti percentuali, sembra già in parte rientrato, visto che ieri il titolo ha recuperato il 2,36 per cento.

Domani il via del Consiglio dei ministri. Bruxelles apre al rinvio del pareggio di bilancio chiesto da Padoan

## **Bonus, cambiano le regole**

Niente detrazioni Irpef, taglio agli oneri sociali per aiutare i redditi più bassi  
Barbera, Baroni, Martini e Sorgi

Il decreto di domani del governo sugli 80 euro al mese darà di più a chi ha meno. Cambia il meccanismo: il bonus sarà elargito a chi dichiara 1200 euro e allargato ai redditi molto bassi. Intanto l'Ue apre al rinvio del pareggio di bilancio chiesto dal ministro dell'Economia Padoan, a fronte di un piano serrato di riforme. ALLE PAG. 4 E 5

CONTI PUBBLICI GLI 80 EURO AL MESE

**Meno tasse ai più poveri col taglio dei contributi**

Cambia il meccanismo: sconto massimo a 1.200 euro al mese

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Ne hanno discusso riservatamente per giorni. Hanno valutato pregi e benefici dell'una e dell'altra opzione. Ora «la decisione è presa». All'affannosa ricerca dell'equilibrio perfetto fra costi (i dolorosi tagli di spesa) e benefici (stimolo alla ripresa e voti nelle urne) sull'asse Tesoro-Palazzo Chigi hanno avuto un'idea che stravolgerà l'impianto dei mille-euro-per-dieci-milioni fin qui raccontato. Il decreto di domani del governo darà di più a chi (sulla carta) ha meno: il beneficio fiscale da ottanta euro al mese (massimo, la media sarà inferiore) non si concentrerà su chi ne dichiara 1.500 netti, ma su chi si trova attorno a una soglia di 1.200, e poi allargato ai redditi molto bassi. L'ipotesi fin qui nota prevedeva un aumento rilevante delle detrazioni fiscali per i redditi fino ai 25mila euro annui lordi (1.500 netti al mese, per l'appunto). Questa soluzione aveva però un paio di controindicazioni. Anzitutto lasciava fuori coloro i quali guadagnano meno di ottomila euro, quelli che nel gergo dei tecnici si chiamano «incapienti» perché non raggiungono la soglia minima oltre la quale si pagano le tasse. Poiché nel frattempo Renzi aveva promesso un sostegno anche a loro, al Tesoro si sono visti costretti a studiare in tutta fretta un meccanismo diverso, un bonus con nuove coperture (era necessario almeno un altro miliardo) e dalla complicata soluzione tecnica. In ogni caso lo sconto «parallelo» sarebbe stato parecchio inferiore rispetto al beneficio garantito ai redditi più alti. La decisione di Renzi di aiutare i più poveri ha di fatto stravolto la filosofia di un progetto che prometteva di restituire di più a chi paga più tasse. Così, nel tentativo di dare maggior sollievo ai più deboli, è spuntata la soluzione B. Via le detrazioni, si interviene sugli oneri sociali. Invece di calcolare una complicata curva di quanto detrarre, il decreto taglierà gli oneri sociali a carico del lavoratore del 5-6%. Lo Stato si comporterà come un sostituto d'imposta, pagando la differenza sulla quota prevista normalmente in busta paga. Il testo del decreto è ancora in lavorazione, ma le conseguenze del nuovo impianto su come verrà distribuito il bonus sono chiare: non si concentrerà su chi guadagna 1.500 euro al mese ma su una soglia che probabilmente si aggirerà fra i 1.200 e i 1.300 euro. Poiché si tratta del taglio orizzontale di una tassa, la differenza fra classi di reddito sarà meno accentuata. Non sarà in ogni caso un sussidio, perché chi paga più contributi Inps - e dunque lavora di più - in busta avrà uno sconto più alto. Ciò che non cambierà invece è il costo complessivo della manovra e dei tagli necessari a finanziarla. Renzi ne ha promessi per 4,5 miliardi, le voci sono quelle note: riduzione dei costi per gli acquisti pubblici grazie ad un uso più massiccio delle gare per più uffici, tagli degli stipendi degli alti burocrati, riduzione dei costi per l'uso degli immobili, taglio ai contributi alle imprese pubbliche e alle municipalizzate, revisione del programma di acquisto degli aerei F35. A questi si aggiungerà almeno un miliardo derivante dall'aumento della tassazione sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Bruxelles valuterà con la lente d'ingrandimento l'efficacia dei tagli alla spesa, che il governo presenterà separatamente con un «documento strategico». Se sarà convincente, se i tagli risulteranno credibili nel medio termine, allora la commissione europea dirà sì alla conferma degli sconti fiscali nel 2015 e concederà maggiore flessibilità. «Fino al vaglio di quel documento - confessa un esponente di governo - il taglio delle tasse non potrà che essere una tantum». Twitter @alexbarbera

Stipendio netto annuo Fonte: elaborazione € 1.450 n etti al mes e Netto annuo Irpef al netto delle detrazioni Contributi a carico del lavoratore Addizionali all'Irpef Centimetri-LA STAMPA La Stampa su dati Ministero dell'Interno Contributi per la pensione e la CIGS 650 € € n etti al mes e 1.000 n etti al mes e Addizionali all'Irpef (regionale e comunale) Irpef al netto delle detrazioni (operaio dipendente in un'azienda con più di 50 addetti) COME E' COMPOSTA LA BUSTA PAGA

## E il capo della Cdp si taglia 212 mila euro

Il presidente Bassanini fermo a quota 295 mila aspetta il governo per adeguarsi ai nuovi tetti [P. BAR.]

ROMA Un altro grande manager esce dalla classifica degli stipendi a sei zeri: è l'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, Giovanni Gorno Tempini, il cui compenso già dallo scorso ottobre è passato da un massimo di milione e 35 mila euro a 823.125, con un taglio del 26% pari a 212 mila euro. In particolare, in base a quanto ha reso noto ieri il consiglio di amministrazione della società controllata dal Tesoro, che ieri ha approvato il bilancio 2013 (242 miliardi di raccolta ed un utile di 2,3, in calo del 17,8%), gli emolumenti di Gorno Tempini sono stati portati a 607.025 euro annui lordi dai precedenti 750 mila, cui si aggiungono - in caso di raggiungimento degli obiettivi - fino a 190.675 euro lordi di componente variabile annua (erano 250 mila), più altri 25.425 l'anno di componente variabile triennale, cifra che però viene corrisposta in maniera posticipata solo se in ognuno degli anni del triennio sono stati raggiunti i target. Diverso il discorso relativo al compenso del presidente Franco Bassanini fissato in 295 mila euro, ovvero 236.305 euro di quota fissa più un massimo di 39.130 euro di componente variabile annua e 19.565 l'anno di variabile triennale. In questo caso il compenso resta allineato con quello dell'anno precedente quando vigeva ancora il tetto dei 302 mila euro fissato per tutta la pubblica amministrazione. Per definire il nuovo compenso di Bassanini il cda della «Cassa» aspetta le decisioni del governo e poi anche questo stipendio, spiega infatti la nota della Cdp, «verrà immediatamente adeguato, laddove il governo dovesse stabilire nei prossimi giorni nuovi tetti agli emolumenti dei presidenti delle società partecipate». Se venisse applicato il nuovo tetto di 238 mila euro Bassanini perderebbe 57 mila euro, 74 mila nel caso il taglio fosse del 25% come richiesto nel frattempo nelle scorse settimane dal Tesoro a tutte le controllate. Le norme tendono ad accavallarsi ed i conteggi dei tagli si complica: ne sa qualcosa lo stesso Gorno Tempini che l'anno scorso ha passato diversi mesi senza percepire stipendio finché non si è capito quali criteri applicare. Poi inevitabile è caduta la scure.

Foto: Giovanni Gorno Tempini, Cdp

## Rinvio del pareggio, l'Ue apre

Padoan aveva anticipato la mossa. A fronte di un piano serrato di riforme si può fare La Commissione risponde all'Italia "Prendiamo atto" Si tratta ancora  
MARCO ZATTERIN INVIATO A STRASBURGO

Alla fine la lettera è arrivata, nel tardo pomeriggio. E insieme è arrivata la risposta della Commissione Ue: «Prendiamo atto della deviazione temporanea annunciata» dal governo. Fine delle trasmissioni, almeno in chiaro. Oltre la rituale cortina di fumo, e intorno al non strano caso del pareggio di bilancio rinviato, ci sono però molte cose di cui parlare, un insieme d'osservazione che si riassume in un concetto piuttosto semplice: l'Italia ha avviato la rimodulazione dei tempi di correzione strutturale e ha cominciato a trattare il caso con Bruxelles, dove più fonti dicono, sulla base degli elementi attuali, che «alla fine, al prezzo giusto, un accomodamento dovrebbe essere trovato». I tecnici si sentono di continuo e da sempre. Il dialogo è costruttivo. I contatti fra il Tesoro e il desk Italia della direzione dell'Ecofin sono quasi quotidiani. Già ai primi di aprile Pier Carlo Padoan, titolare del dicastero dell'Economia, si è votato al rispetto della traiettoria (mantenimento del deficit sotto il 3% del pil), facendo intendere che sulle scadenze ci sarebbero stati degli annunci. A margine degli incontri di primavera a Washington, l'economista romano ha avuto modo di accennare le sue intenzioni a Siim Kallas, l'estone subentrato a Olli Rehn come responsabile Ue per l'economia. Vista la notizia sui monitor, martedì sera, nessuno a Bruxelles ha provato sorpresa. La lettera di Padoan punta anche a rompere lo strano circolo vizioso delle procedure relative al Def. Il governo italiano deve comunicare al parlamento nazionale le sue strategie «sentita la Commissione», ma quest'ultima si può pronunciare solo una volta ricevuto il Def stesso in forma ufficiale. In attesa che qualcuno si attrezzi per rendere più coerente il quadro legislativo, la missiva rende Bruxelles ufficialmente edotta degli sviluppi in corso e, allo stesso tempo, attua la disposizione repubblicana. C'è chi dice che il percorso sia stato definito in buona intesa preventiva. C'è di più. Nel citare il pareggio «strutturale» di bilancio, Padoan implica che la famigerata soglia del 3% (dato nominale) verrà rispettata come più volte ribadito dal governo. Il margine che si cerca ritardando il pareggio serve a rallentare il ritmo di rientro del debito, che l'Italia deve cominciare a concepire nella misura del 5% annua della differenza fra l'obiettivo virtuoso del 60% del pil e il dato reale (133,7% del pil nel 2014). «Con una crescita nominale del 2,5% non ci sarebbero grossi problemi - spiega una fonte Ue -. L'inflazione bassa rende tuttavia molto simili la variazione del pil nominale e quella reale (al netto dell'inflazione), dunque quasi impossibile l'impresa italiana». In sostanza, senza riforme e una svolta congiunturale, Roma non ce la farà mai a essere in regola con i parametri europei. Tanto vale pensarci subito, in modo da influenzare positivamente le proposte di raccomandazione fiscali ed economiche che l'esecutivo dell'Europa varerà il 2 giugno prossimo. Se ci sarà concretezza negli interventi sul sistema - e se il deficit risulterà in ordine - Bruxelles metterà mano alla poca flessibilità scritta nei Trattati. Il passaggio è stretto e tuttavia possibile. Ma non sarà facile e nemmeno indolore. 0,8 per cento La crescita del Pil nel 2014 secondo le stime del governo

Foto: Trattativa

Foto: Il ministro del Tesoro Padoan con i colleghi inglese e francese ai colloqui di primavera del Fondo Monetario

Taccuino

**Battaglia in aula il prossimo nodo è il decreto sugli sgravi Irpef**

MARCELLO SORGI

Al Senato e alla Camera è stato un mercoledì nero. Il voto finale sulla legge per il voto di scambio a Palazzo Madama e la relazione del ministro dell'Interno Alfano a Montecitorio sono state l'occasione di attacchi durissimi, al limite dello scontro fisico, da parte di Movimento 5 stelle e Lega. I due presidenti delle Camere sono stati costretti ad espellere un senatore e un deputato dalle aule, mentre i commessi raccoglievano a fatica materiale di propaganda da esporre alle telecamere delle sedute in diretta tv. Il grido "fuori!", di Grasso e Boldrini è risuonato a breve distanza di tempo, di fronte a una situazione che rischiava di sfuggire al controllo. Se si trattasse di casi eccezionali, come purtroppo si verificano di tanto in tanto in Parlamento, si potrebbe anche evitare di drammatizzare. Ma da settimane, per non dire da mesi, le opposizioni in Parlamento stanno dando luogo a una sorta di ostruzionismo permanente, che non potrà che accentuarsi nel corso della campagna elettorale. Nel caso del Senato, il M5s ha cercato di impedire l'approvazione di un testo che alla Camera era stato approvato all'unanimità, cioè anche con il contributo grillino. Alla Camera, di fronte ad Alfano che spiegava le ragioni di allarme per una nuova ondata migratoria che potrebbe portare decine di migliaia di immigrati verso le nostre coste, la Lega ha dato luogo a una contestazione durissima, innalzando cartelli che intimavano al ministro di dimettersi. Ce n'è abbastanza per temere che il clima che ormai stabilmente si avverte nelle aule parlamentari, possa influire sull'iter della riforma del Senato, ripreso dopo il secondo incontro tra Renzi e Berlusconi, e facilitato dalla nuova disponibilità di Forza Italia, che ha rinunciato ai cinquanta interventi che erano stati prenotati in precedenza, quando l'orientamento era quello di rallentare la discussione del procedimento. Ma non solo: il governo infatti si accinge a definire domani il decreto che dovrebbe concedere gli 80 euro ai redditi inferiori ai mille e cinquecento al mese, e anche questo dovrebbe essere discusso nelle prossime settimane e votato in coincidenza con la prossima tornata delle europee. Tra l'altro, proprio alla vigilia del consiglio dei ministri, l'impostazione della manovra che pareva ormai condivisa anche dalle autorità europee, è tornata in forse, perchè Bruxelles non condivide la richiesta di spostare di un anno, al 2016, l'obiettivo del pareggio di bilancio su cui l'Italia si era impegnata. Da oggi, con la presentazione delle liste, la campagna entrerà nel vivo: Berlusconi è rimasto a Roma per definire gli ultimi nomi, proprio mentre la Corte di Strasburgo confermava che non potrà essere candidato.

Retrosceca

**Bilancio, voto a rischio il governo blinda tutti i suoi senatori**

Renzi: sulle nomine la comunità internazionale ha capito L'obiettivo è evitare intoppi che sporchino l'azione del Pd

FABIO MARTINI ROMA

Non sa vivere senza di lui. Lo tiene sempre vicino a sé. Gli affida i messaggi più urgenti. Anche ieri Matteo Renzi non ha resistito a digitare dal suo inseparabile iPad il tweet che più gli stava a cuore: «Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. #Amicigufi ma aspettare venerdì no?». È stato l'unico tweet di giornata e anche le uniche parole ufficiali del Presidente del Consiglio, loquace e presenzialista come nessun altro suo predecessore, ma che invece ieri ha limitato all'essenziale le sue esternazioni. Una giornata quasi tutta spesa a chiudere il «dossier Irpef» e durante la quale il presidente del Consiglio ha deciso di non replicare in nessun modo all'escalation di critiche sulle nomine negli enti pubblici. Un riserbo rimarchevole per un personaggio molto reattivo, in particolare alle critiche. Un silenzio con un suo perché. Raccontano che Renzi abbia considerato fisiologiche le critiche e che le abbia ridimensionate alla luce di due dati: l'andamento brillante della Borsa di Milano, ma soprattutto i commenti favorevoli alle nomine da parte di alcuni dei più autorevoli quotidiani europei e americani, dal «Wall Street Journal» al «Financial Times», da «Le Monde» al «Figaro»: «Evidentemente la comunità internazionale ha capito», ha chiosato Renzi nelle segrete stanze. Ma da ieri è davvero partita la volata che porterà fino al traguardo delle elezioni Europee del 25 maggio. Sei settimane nelle quali Renzi punta ad evitare battute a vuoto che possano «sporcare» il risultato del Pd. Il primo passaggio stretto è in programma nella giornata di oggi e riguarda non tanto la votazione di entrambe le Camere sul Def (per il quale è richiesta una maggioranza semplice dei votanti), ma invece il voto sul rinvio di un anno dell'obiettivo assunto dal governo italiano di raggiungere il pareggio di bilancio strutturale a partire dal 2015. Si tratta di una votazione nella quale le due assemblee sono chiamate a votare col voto favorevole della metà più uno degli aventi diritto. Questo significa che il governo corre qualche rischio al Senato, dove la maggioranza vanta margini stretti e dove serviranno 161 sì. Nei giorni scorsi, proprio per evitare spiacevoli sorprese - un no al rinvio del pareggio di bilancio rappresenterebbe uno scacco esiziale per il governo - il gruppo del Pd di palazzo Madama ha avviato contatti informali per verificare se tra i gruppi di opposizione si potessero aprire disponibilità a votare a favore non certo del Def, ma per il rinvio del pareggio di bilancio. Sondaggi finiti male. Ecco perché da ieri mattina il gruppo del Pd (d'intesa con gli altri gruppi di maggioranza) ha blindato i senatori, obbligandoli senza se e senza ma alla presenza per le votazioni di oggi. Certo, la discussione più aspra per tutta la giornata di ieri si è consumata alla Camera, dove i numeri consentono alla maggioranza sonni tranquilli, ma dove la presenza del vulcanico presidente dei deputati forzisti Renato Brunetta costringe alla massima vigilanza i custodi dell'«ordine costituito». Ad un certo punto da parte di Forza Italia è stata ventilata la possibilità di un ostruzionismo che, per un effetto a catena, avrebbe costretto il governo a rinviare il cruciale Consiglio dei ministri fissat o domani per l'operazione-Irpef. Lo scenario si è sgonfiato anche per effetto del ruolo di garanzia assicurato dal pd Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio. Con l'effetto di lasciare i riflettori accesi soltanto sull'aula di palazzo Madama.

**Financial Times** Il quotidiano britannico promuove le nomine di Renzi in un editoriale dal titolo «Il massacro della vecchia guardia italiana».

Foto: Al lavoro

Foto: Ieri il premier Matteo Renzi ha trascorso la giornata lavorando sul dossier Irpef. L'unico messaggio è stato affidato ad un tweet dedicato agli #amicigufi

RIFORME UNA POLITICA PER LA CULTURA

**Fondi per lo spettacolo, cambia tutto**Addio a bolli e commissioni: più opportunità per chi farà domanda e nuove agevolazioni agli under 35  
FLAVIA AMABILE ROMA

Il governo è deciso ad investire in cultura e spettacolo. Sta preparando la riforma del Fus, il Fondo Unico per lo Spettacolo con il quale ogni anno finanzia enti, istituzioni, associazioni, organismi e imprese che lavorano nel cinema, musica, teatro, danza e spettacoli viaggianti. Ma in questi giorni si sta lavorando anche ad introdurre per legge incentivi fiscali per i privati e le imprese «che collaborino al recupero del nostro patrimonio», come annuncia il ministro per i Beni Culturali Dario Franceschini. Si tratta di «una convenzione-tipo che vada bene per tutti gli atti di liberalità». Il ministro ha aggiunto che, appena ci sarà la legge, telefonerà lui «personalmente alle grandi imprese italiane, una per una, chiedendo aiuto per salvare il nostro patrimonio, il nostro Paese». Chi lavora nel mondo dello spettacolo, invece, si prepari a dire addio alla carta, ai bolli, ai progetti annuali, alle commissioni elefantache, ai registi direttori di teatro e ai loro spettacoli in cartellone. Lo schema della riforma del Fus è stato inviato lunedì alla Conferenza Unificata che dovrà dare il parere non vincolante entro 60 giorni. Subito dopo sarà messo a punto il testo definitivo del decreto. L'obiettivo è arrivare al 2015 con la riforma pienamente operativa. La decisione fu presa quando al ministero dei Beni Culturali c'era ancora Massimo Bray, ma è stata condivisa dall'attuale ministro. A studiare tutti i dettagli è stato il direttore generale del Mibact Salvo Nastasi. La riforma cambia un meccanismo nato nel 1985, quasi 40 anni fa, che è stato sempre più spesso soggetto a critiche per la scelta dei soggetti finanziati, sempre gli stessi, e per la confusione creata da una procedura dai criteri continuamente modificati. Ora per fare domanda per un finanziamento si chiedono almeno tre anni di esperienza alle spalle, con il nuovo meccanismo cadrà il requisito dei tre anni, chiunque potrà fare domanda, e saranno previste condizioni agevolate per i gruppi di «under 35». L'importante sarà avere i requisiti necessari per ottenere un punteggio abbastanza elevato. Cambieranno infatti gli indicatori utilizzati per la valutazione dei progetti, saranno sostituiti con indicatori che promettono di essere più chiari e misurabili e in grado di tenere conto anche di variabili finora del tutto trascurate come la presenza del soggetto da finanziare in territori dove il consumo pro capite da parte dei residenti è inferiore ad altri. Il contributo sarà assegnato tenendo conto delle attività programmate in termini di quantità e qualità. Le commissioni che dovranno valutare le domande arrivate saranno di soli cinque componenti, due nominati dalla Conferenza Unificata e altri tre dal ministro con procedura di evidenza pubblica. Saranno in carica per tre anni ad eccezione del primo ciclo di nomine, che dureranno un anno in più e saranno nominate già da quest'anno per occuparsi delle domande arrivate per il 2014. Cambia anche la durata del finanziamento, tre anni invece di uno. Ora, infatti, ogni anno, gli operatori devono presentare un nuovo progetto ed aspettare per sapere se sono stati ammessi e questo vuol dire prendere impegni per l'anno successivo senza avere alcuna garanzia di poterli rispettare. Dare un orizzonte di tre anni significa fornire maggiore sicurezza a chi opera nel settore. Rivoluzionato il sistema dei teatri stabili, che, secondo il ministero, non ha funzionato come avrebbe dovuto: vengono quindi creati i Teatri Nazionali e i Teatri di Rilevante Interesse Culturale. Teatro Soggetti finanziati: 409 Contributo totale: 64.522.540 Contributo medio ricevuto da ciascun soggetto: 157.757 Contributo oltre 2 milioni: 1 soggetto che ha ricevuto 3.268.050 Musica Soggetti finanziati: 1143 Contributo totale: 57.457.824 Contributo medio ricevuto da ciascun soggetto: 50.269 Contributo oltre 2 milioni: 1 soggetto che ha ricevuto 2.125.000 Circhi Soggetti finanziati: 135 Contributo totale: 6.635.019 Contributo medio per ciascun soggetto: 49.148 Contributo oltre 2 milioni: 2 soggetti che hanno ricevuto 835.000

**I numeri** Danza Soggetti finanziati: 179 Contributo totale: 9.984.464 Contributo medio per ciascun soggetto: 55.779 Contributo oltre 2 milioni: 3 soggetti che hanno ricevuto 1.800.000

Foto: Pompei: simbolo del degrado del nostro patrimonio culturale

APPROVATO IL BILANCIO DEL GRUPPO DI VEICOLI INDUSTRIALI E COMMERCIALI

**Marchionne: il 2014 sarà un buon anno****"Cnh e Fiat in linea coi target. Iveco? Non è in vendita"**  
TEODORO CHIARELLI

REUTERS Prevede che il 2014 sarà un buon anno e ribadisce che Iveco non è in vendita. Intanto annuncia che il primo trimestre sia di Cnh Industrial sia di Fiat è «in linea con i target» e che i primi tre mesi dell'automotive in Europa «sono andati bene, anche se non è stato niente di spettacolare». Sergio Marchionne, che è presidente di Cnh Industrial e ad di Fiat Chrysler, appare tutto sommato soddisfatto al termine dell'assemblea dei soci del gruppo che produce macchine per le costruzioni e l'agricoltura, trattori, camion e bus, tenutasi ieri ad Amsterdam, dove la società ha la sede legale. Su Iveco taglia corto: «Non abbiamo mai avuto l'intenzione di venderla. Ci piace questo business». Quanto all'auto il manager non dà particolari indicazioni, rinviando al 6 maggio, quando sarà presentato il piano industriale quinquennale di Fiat Chrysler a Detroit. «Maserati, comunque, sta andando incredibilmente bene - si limita ad aggiungere -. Anche gli ordini stanno procedendo in modo positivo». Mentre per Alfa Romeo la presentazione della 4C al Salone dell'Auto di New York il 18 aprile, che segna il ritorno della casa del Biscione negli Usa dopo 22 anni, «è un buon inizio». Secondo l'agenzia Bloomberg, Maserati potrebbe generare utili in grado di controbilanciare le perdite di Fiat in Europa, ma su questo Marchionne non entra nel merito: «Aspettate maggio». Tornando a Cnh Industrial, Marchionne indica come target 2014 «ricavi stabili rispetto al 2013, un margine operativo tra il 7% e l'8% e un indebitamento netto industriale tra 1,5 e 1,7 miliardi». In assemblea aggiunge che «il 2013 è stato un anno molto significativo in quanto abbiamo compiuto un ulteriore passo storico in avanti con la fusione di successo di Fiat Industrial e Cnh Global che ha dato origine a Cnh Industrial, segnando l'inizio di una nuova era per il gruppo». Questo ha portato il gruppo, sostiene il presidente, a essere attraente per una vasta base di investitori internazionali. «Cnh Industrial ha fatto il suo debutto in Borsa a Wall Street e a Milano lo scorso settembre come un leader globale nel settore dei beni strumentali. Abbiamo anche modificato la struttura organizzativa e il team direttivo globale per riflettere il carattere internazionale del business e fornire l'esperienza e la leadership essenziale per il continuo sviluppo della società». L'8 maggio, a Detroit, verrà presentato il piano quinquennale anche di Cnh. Come scontato, gli azionisti approvano il bilancio 2013 con ricavi per 25,8 miliardi di euro, un risultato operativo di 2 miliardi e un utile netto in crescita del 2% a 917 milioni e il dividendo di 0,20 euro per un totale di circa 270 milioni. Riconfermati tutti gli amministratori esecutivi e non esecutivi: oltre al presidente Marchionne, l'ad Richard Tobin, John Elkann, Mina Gerowin, Maria Patrizia Grieco (nuovo presidente dell'Enel), Leo W. Houle, Peter Kalantzis, John B. Lanaway, Guido Tabellini, Jacqueline Tammenoms Bakker e Jacques Theunillat.

Foto: Marchionne, ad di Fiat e presidente di Cnh Industrial

Scontro in Parlamento

**Deficit, lettera del governo alla Ue «Pagati debiti Pa, slitta il pareggio»**

David Carretta

Il governo scrive una lettera alla Ue sul deficit e motiva le sue richieste: «Pagati i debiti della Pubblica amministrazione, slitta il pareggio di bilancio». Scontro tra Brunetta e Boldrini. Il capogruppo di FI ha accusato la Presidente di non aver costretto il governo a rendere pubblica la lettera. A pag. 5 STRASBURGO Un giudizio della Commissione ancora non c'è, ma la lettera con cui l'Italia ha comunicato a Bruxelles lo scostamento dal percorso per raggiungere il pareggio di bilancio ieri ha provocato un duro scontro alla Camera, con Forza Italia che ha accusato la maggioranza di un «colpo di mano» sul Documento di Economia e Finanze. Il voto alla Camera è previsto per questo pomeriggio, ma il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, ha «stigmatizzato il comportamento della presidente Laura Boldrini» per non aver costretto il governo a rendere pubblica la lettera prima della calendarizzazione. E' «una violenza perpetrata non sulla minoranza, ma sulla legge e sulla Costituzione, un colpo di maggioranza suffragato dalla presidente Boldrini», ha detto Brunetta. Per Boldrini, l'atteggiamento del presidente dei deputati di Forza Italia, che ha provocato la sospensione della riunione dei capi-gruppo, è stato «irriguardoso e irrispettoso, e non per la prima volta». Ma anche alcune componenti della maggioranza hanno condiviso i rilievi di Brunetta: «ha posto delle questioni politiche, anche condivisibili», ha detto il presidente dei deputati di Scelta Civica, Andrea Romano. Il Tesoro in serata ha pubblicato la lettera e la risposta del direttore generale della DG Economia e Finanza della Commissione, Marco Buti. Nella missiva indirizzata all'attenzione del commissario Sim Kallas, il ministro dell' Economia, Pier Carlo Padoan, conferma l'intenzione di avvalersi delle «circostanze eccezionali» previste dal Patto di stabilità per «deviare temporaneamente dagli obiettivi di bilancio».

**LINEA SOTTILE** Il pareggio di bilancio è rinviato dal 2014 al 2016. L'aggiustamento strutturale del deficit per quest' anno è limitato allo 0,2% contro lo 0,6% chiesto da Bruxelles. La normativa italiana prevede di «informare la Commissione» prima che il Parlamento autorizzi a maggioranza assoluta uno scostamento dal pareggio di bilancio. Secondo le regole europee, invece, non c'è alcun bisogno di un via libera formale da parte di Bruxelles prima del voto parlamentare. «La Commissione prende nota della deviazione temporanea», ha risposto Buti: il giudizio sul DEF arriverà «il 2 giugno». Agli occhi di Bruxelles, l'Italia cammina su una linea sottile con la scelta di spostare unilateralmente al 2016 il pareggio di bilancio, giustificandosi con le «circostanze eccezionali» della recessione. A prescindere dal voto del Parlamento italiano, la Commissione intende condurre «la sua valutazione sulla sussistenza delle circostanze eccezionali nel quadro dell'esame del programma di stabilità», spiega una fonte europea. L'esito non è scontato, anche perché l'Italia avrebbe dovuto raggiungere il pareggio di bilancio «già nel 2014». Se c'è grande apprezzamento per le riforme strutturali annunciate dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, l'enorme debito è considerato un rischio maggiore per l'Italia e l'intera zona euro. Non è escluso che, a giugno, la Commissione lanci un «early warning» sui conti italiani, primo passo della procedura che potrebbe portare a sanzioni pecuniarie. Il caso della Francia mostra un irrigidimento di Bruxelles. Secondo alcune indiscrezioni, il presidente François Hollande avrebbe inviato due emissari per chiedere un altro sconto sui tempi di rientro del deficit, ma la Commissione avrebbe rifiutato di concedere a Parigi un anno in più per riportare il disavanzo sotto la soglia del 3% del Pil.

Foto: Il rientro dal deficit Cifre in % del Pil Saldo netto Saldo strutturale

IL DECRETO

**Incapienti, bonus del 3-4 % del reddito Giallo sul canone Rai con la bolletta**

L. Ci .

ROMA Un bonus per gli incapienti pari al 3-4 per cento del reddito da erogare probabilmente attraverso il datore di lavoro. Il governo punta a definire nel decreto legge di domani tutta l'operazione sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, sia quelli che hanno una retribuzione sufficiente a versare imposte, sia quelli che trovandosi a livelli più bassi non avrebbero benefici da un semplice aumento delle detrazioni Irpef. L'opzione principale era fino a ieri quella di un intervento di natura fiscale, quindi proprio attraverso l'Irpef. Ma la possibilità di agire attraverso l'Inps sui contributi resta in piedi a livello tecnico e sta guadagnando terreno, in vista della decisione politica finale che comunque dovrà essere presa nelle prossime ore. Anzi appare plausibile che la strada della decontribuzione venga adottata per la generalità dei lavoratori: dunque si avrebbe per tutti un taglio di 3-4 punti dei contributi previdenziali, che attualmente sono poco più di 9 per la parte di competenza del dipendente. Quale che sia la soluzione prescelta occorre fare presto, per centrare l'obiettivo di concretizzare il beneficio nelle buste paga di maggio. L'ABBONAMENTO TV La giornata di ieri è stata caratterizzata da anche da una sorta di giallo sul tema del canone Rai. È circolata l'ipotesi di utilizzare i proventi della lotta all'evasione a questo tributo, per dare copertura proprio al decreto sull'Irpef (per 150 milioni). Ma nuova sarebbe stata soprattutto la modalità escogitata per stanare chi non paga l'abbonamento alla televisione pubblica: sostanzialmente, questo sarebbe stato legato alle utenze elettriche. Sarebbero quindi stati tenuti al pagamento tutti coloro che hanno un contratto di fornitura, in modo da far pagare il canone insieme alla bolletta. L'ipotesi, che a quanto pare proviene dal lavoro svolto dal gruppo del commissario Carlo Cottarelli, è stata però esclusa dalla presidenza del Consiglio. È comunque possibile che venga presa in considerazione in una fase successiva. Dunque la copertura alla riduzione del cuneo fiscale arriverà dalle voci indicate pur sommariamente nel Documento di economia e finanza: retribuzioni dei dirigenti pubblici, spesa sanitaria, acquisti di beni e servizi, trasferimenti alle imprese. Dovrà essere messa insieme una somma pari a 4,5 miliardi, mentre poco più di 2 arriverebbero da voci una tantum: il maggior gettito Iva atteso a seguito del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e l'incremento dal 12 al 26 per cento dell'aliquota imposta alle banche per la rivalutazione delle quote di Bankitalia. L'ultimo nodo da sciogliere è allora quello relativo alla forma che dovrà prendere la riduzione del cuneo fiscale. Finora si è parlato soprattutto di un intervento sulle detrazioni Irpef, con l'obiettivo di garantire a tipicamente a coloro che hanno un reddito tra i 20 e i 25 mila euro un beneficio di 1000 euro l'anno, i famosi 80 al mese. Questo schema pone qualche problema relativamente ai lavoratori incapienti (quelli che hanno uno stipendio al di sotto degli 8 mila euro l'anno, se senza carichi familiari, o altrimenti anche maggiore). Il datore di lavoro, che agisce come sostituto d'imposta, dovrebbe erogare loro una somma riservandosi poi di recuperarla sui successivi versamenti allo Stato. Una percentuale pari al 3-4 per cento del reddito garantirebbe un beneficio analogo, in proporzione, a quello degli 80 euro. LA VIA PIÙ SEMPLICE Per questa categoria di dipendenti sarebbe più semplice intervenire tagliando i contributi previdenziali, che comunque sono trattenuti a tutti. Anzi avanza in queste ultime ore l'idea di percorrere questa via per tutti i lavoratori. Ovviamente per evitare una riduzione delle future pensioni (calcolate con il sistema contributivo) lo Stato dovrebbe assumersi il relativo onere: i contributi diventerebbero quindi figurativi. La controindicazione a questo tipo di intervento è che, pur in presenza di un intervento pubblico compensativo, il meccanismo delle pensioni verrebbe reso meno trasparente. Ma è un'obiezione che in nome della semplicità potrebbe essere superata.

Foto: Carlo Cottarelli

Foto: Il bonus potrebbe essere erogato per via fiscale

IL RETROSCENA

**Renzi allarga il tiro, tagli a F35 e misure anti evasione**

«LAVORO AL MANIFESTO DELLA SPENDING REVIEW TUTTI I RISPARMI MIRATI E PERMANENTI». NUOVA GIORNATA CON PADOAN COTTARELLI E GUTGELD

Alberto Gentili

ROMA «Sarò incisivo sui megadirigenti pubblici, sulle municipalizzate, sulle spese della Difesa inclusi gli F35 e non mi lascerò certo impressionare dalle banche: come previsto aumenterò il prelievo sulle plusvalenze». A sera, dopo un'altra giornata trascorsa in compagnia del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, di mister spending review Carlo Cottarelli e del consigliere economico Yoram Gutgeld, Matteo Renzi ha redatto il suo decalogo in vista del Consiglio dei ministri di domani. Quello chiamato a varare il decreto con la cura dimagrante per la spesa pubblica necessaria a coprire il taglio dell'Irpef (gli 80 euro al mese per chi guadagna meno di 1.500 euro), ma non la sforbiciata all'Irap. Le aziende dovranno aspettare ancora un po': per ora mancano i soldi. LA FILOSOFIA E IL DECALOGO «La mia filosofia di fondo, nel documento strategico sui risparmi, è quella di spendere meno ma soprattutto spendere meglio. Risparmi mirati, permanenti, non lineari, in linea con gli accordi europei», ha spiegato il premier ai suoi. E in un tweet serale ha lanciato un messaggio agli «uccelli del malaugurio»: «Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. #Amicigufi ma aspettare venerdì no?». Renzi, dopo il lungo lavoro istruttorio condotto anche con il sottosegretario Graziano Delrio e Filippo Taddei, ha messo una dietro l'altra le voci che finiranno nel decreto. La prima è dedicata alla «spesa pubblica intelligente» tramite l'acquisto di beni e servizi «moderno ed efficiente», grazie a un accorpamento dei centri di spesa e al ricorso ai costi standard. La seconda voce è la «sobrietà» e qui entrano in gioco alcune «misure anticasta», il dettaglio però è tenuto «strettamente riservato». Poi, a seguire, c'è un utilizzo «più efficiente degli immobili pubblici», risparmiando sull'affitto di edifici privati e mettendo a profitto i palazzi inutilizzati. C'è «una Difesa più snella» con una sforbiciata (al momento non è stato stabilito il quantum) all'acquisto dei caccia F35. Previsti anche una rivoluzione delle aziende municipalizzate «per renderle più efficienti e competitive», l'accelerazione della digitalizzazione della Pubblica amministrazione e alcuni «sussidi alle imprese». Nel decreto Renzi vuole inserire anche alcune misure per la lotta all'evasione fiscale, attraverso l'anticipo della fatturazione elettronica e «l'incrocio delle banche dati» per stanare gli evasori. E, dulcis in fundo, «misure a favore della legalità». Anche qui però da palazzo Chigi non escono dettagli. E mentre a palazzo Chigi Renzi mette nero su bianco il decreto, in Parlamento i suoi si organizzano. L'idea è quella di trasferire «l'energia» e la «determinazione» del premier ai gruppi parlamentari e alle commissioni. E chissà, presto scalare i vertici dei gruppi. Il primo segnale: la raccolta di firme, promossa dal renziano Matteo Richetti, in calce a un documento a sostegno della politica economica del governo. All'appello hanno risposto 120 democrat, compresi alcuni lettiani come Gianni Dal Moro, Enrico Borghi, Guido Galperti, la bersaniana Valeria Fedeli, la civatiana Laura Puppato e l'ex ppi Beppe Fioroni. «Il Pd sembra fatto solo dai demolitori Fassina e Chiti, dunque sembra che metta i bastoni nelle ruote di Renzi», spiega Richetti, «da adesso in poi ci faremo sentire anche noi "costruttori"».

## Statali, stipendi nel mirino stangata sopra 60mila euro

Nel Cdm di domani misure anti evasione e tagli a Difesa e F35  
Andrea Bassi Luca Cifoni

ROMA Stipendi pubblici nel mirino: spunta un tetto alle retribuzioni per tutti i dipendenti pubblici. L'ultima versione del decreto destinato a limitare i compensi dei dirigenti si configura come una stangata, che imporrebbe una soglia massima, fissata a 60 mila euro, allo stipendio della generalità dei dipendenti pubblici: quindi non soltanto ai dirigenti. La novità dovrebbe scattare alla data di entrata in vigore del provvedimento, quindi verosimilmente già con gli stipendi di maggio. Attese anche, con il Cdm di domani, misure anti evasione e tagli a Difesa e F35. pag. 4 e 5 ROMA Tetto alle retribuzioni per tutti i dipendenti pubblici. Sta prendendo forma l'articolo del decreto legge di domani destinato a limitare i compensi dei dirigenti: ma l'ultima versione messa a punto si caratterizza come una vera e propria stangata, che colpirebbe anche le categorie finora al riparo (come la magistratura e gli organi costituzionali) e comunque imporrebbe una soglia massima, fissata a 60 mila euro, allo stipendio delle generalità dei dipendenti pubblici: non solo i dirigenti quindi. La novità scatterebbe alla data di entrata in vigore del provvedimento, quindi verosimilmente già con gli stipendi di maggio. Il riferimento base, già annunciato più volte nelle scorse settimane, è quello della retribuzione del presidente della Repubblica, che come ricordato ieri dallo stesso Quirinale ha un importo lordo di circa 240 mila euro. Questo sarà il limite massimo, da applicare nella pubblica amministrazione ai dirigenti di prima fascia che hanno un incarico di capo dipartimento. Ma la maggior parte dei manager si dovrà fermare più in basso. È previsto infatti che l'importo del tetto sia ridotto rispettivamente del 30, del 60 e del 75 per cento, per gli altri dirigenti di prima fascia, per quelli di seconda fascia e per il restante personale. Le tre categorie si troverebbero quindi a non poter andare oltre i 168 mila, i 96 mila e ed i 60 mila euro: questa ultima cifra sarebbe quindi la prima soglia a scattare, per chi non ha un contratto di dirigente.

**CLAUSOLA ANTI-FURBI** C'è anche una clausola pensata per evitare che la stretta sia aggirata: il rispetto dei limiti dovrà essere valutato in riferimento a tutte le somme percepite dagli interessati a qualunque titolo, comprese quelle erogate da enti diversi o quelle ottenute quali corrispettivo di incarichi occasionali. C'è poi un limite specifico nel caso di aspettative o incarichi fuori ruolo: in questi casi indennità o rimborsi spese non potranno superare il 25 per cento del trattamento economico complessivo. L'unica eccezione sembra essere quella relativa ai contratti d'opera per prestazioni artistiche (nel caso della Rai) laddove c'è l'esigenza di competere con i concorrenti sul mercato. Ma la portata dell'intervento emerge oltre che dai tetti numerici dalla sua estensione. Praticamente si salvano dal limite massimo fissato a 240 mila euro solo i manager delle società quotate: quelli degli enti pubblici e delle società partecipate in tutto o in parte dallo Stato o da altre amministrazioni, comprese quelle che emettono obbligazioni quotate come Poste e Ferrovie ricadranno invece nella tagliola. E lo stesso varrà per i componenti i consigli di amministrazione.

**PERIMETRO ALLARGATO** C'è di più: con una mossa forse ardita il governo tenta di estendere il nuovo regime anche ad una serie di realtà finora escluse. In primo luogo gli organismi costituzionali, Camera, Senato, presidenza della Repubblica, Corte costituzionale, che godono di autonomia anche in termini di bilancio. Ora questi organismi e la Banca d'Italia (la cui indipendenza deriva invece dall'appartenenza alla Bce ed al sistema europeo delle banche centrali) dovranno applicare le stesse regole nei propri ordinamenti, garantendo comunque una riduzione delle spese complessive di almeno il 5 per cento rispetto al 2013: c'è quindi un po' di flessibilità sulle modalità, ma comunque viene imposto il tetto a 240 mila euro e viene anche fissato un obiettivo di risparmio. Percorso simile è previsto per la magistratura, altra categoria che in passato ha fatto valere la propria autonomia anche sul piano economico e di bilancio. Toccherà al Csm indicare le modalità concrete di applicazione della stretta, fermo restando il tetto massimo al livello del presidente della Repubblica e l'obbligo di ottenere una riduzione della spesa dell'ordine del 5 per cento. Allo stesso modo il tetto massimo vale anche per il personale convenzionato con il servizio nazionale, sul quale sarà operata una

riduzione dello stipendio del 5 per cento nel caso superi il livello fissato per i dirigenti di seconda fascia, ossia 96 mila euro. Gentili *Gli statali p er fascia di età*

**10%**

**3,3 mln** circa 1,3% 2,9% 6,10% 35-39 10,8% 40-44 15,4% 45-49 19,5% ANSA 50-54 20,1% 17,7% 5,7% 0,6% under 35 0-24 25-29 30-34 over 55 55-59 60-64 over65 Rappor to Aran giugno 2013 (dati 2011)

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: Laura Boldrini e Renato Brunetta

I GUAI DELL'ESECUTIVO il commento

## È un gioco d'azzardo che rischia soltanto di danneggiare l'Italia

Impossibile la doppia opzione di chiedere la deroga al fiscal compact per il taglio Irpef e alzare il debito per restituire i crediti alle imprese IL GIOCHINO DI RENZI Sta giocando il tutto per tutto per pagare mancia elettorale TRUCCHETTI BEN NOTI Il dettato costituzionale spesso si interpreta a vantaggio della sinistra Francesco Forte

Il premier Matteo Renzi e il suo ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno confezionato un progetto di legge finanziaria che non è credibile dal punto di vista europeo oltretutto scarsamente accettabile dal punto di vista delle regole costituzionali che stanno entrando in funzione in Italia, con riguardo al pareggio del bilancio. In breve il duo RenziPadoan chiede Bruxelles di concedere una deroga all'obbligo europeo, stabilito nel fiscal compact ; di ridurre di 0,4 punti il deficit del bilancio del 2014 e di ridurlo a 0,2 per poter finanziare il bonus per i bassi redditi, senza tagliare in pari misura le spese. Ma nello stesso tempo vorrebbe aumentare il rapporto del debito sul Pil rimborsando una dozzina-quindicina di miliardi di debiti pregressi. E Bruxelles non accetta una deroga al criterio del pareggio tendenziale che comporta una progressiva riduzione del deficit di 0,4 punti annui, se c'è un comportamento che aumenta il debito aggiungendovi debiti fatti nel passato e non ancora pagati. È disposta ad accettare questo aumento di debito se c'è un comportamento virtuoso nel crearne di nuovo, mediante il contenimento del deficit corrente. E, viceversa, concede una deroga al contenimento deficit corrente se il comportamento per il debito se teniamo altri comportamenti «virtuosi» (vedi riforme strutturali, come una più incisiva liberizzazione del mercato del lavoro). Quindi il duo Renzi-Padoan deve scegliere o l'uovo o la gallina. Se sceglie l'uovo oggi non può avere la gallina domani e viceversa. C'è anche un vincolo costituzionale che entra in funzione Italia, al pareggio del bilancio, corretto con gli effetti negativi del ciclo economico sfavorevole, che impediscono di ridurre il deficit di 0,2 anziché 0,4 punti perché solo questa riduzione assicura il raggiungimento di tale obiettivo. E anche questo è un vincolo che non appare facile derogare, sebbene sia vero che in Italia le regole costituzionali sono spesso applicate politicamente in modo da favorire la sinistra e danneggiare gli avversari. Certamente la linea del rigore eccessivo che la Germania pretende da noi nella politica fiscale con il fiscal compact e nella politica monetaria ritardando le azioni espansive della Bce è fortemente criticabile. Ma la linea che il duo RenziPadoan ha preso con una politica fiscale chiaramente elettoralistica ci mette dalla parte del torto e oggettivamente di danneggiare. Così ci facciamo male da noi. Che cos'è

**Il fiscal compact** Il Patto di bilancio europeo (conosciuto come «fiscal compact») è un accordo approvato con un trattato internazionale il 2 marzo 2012 da 25 dei 27 stati membri dell'Unione europea, entrato in vigore il 1° gennaio 2013, che vincola i Paesi firmatari al pareggio di bilancio ogni anno. Che cosa prevede L'accordo prevede l'obbligo del pareggio di bilancio; l'obbligo di non superare il deficit strutturale allo 0,5% del Pil (l'1% per chi ha un debito/Pil sotto il 60%); significativa riduzione del debito / Pil del 5% l'anno nell'arco di 20 anni; coordinare l'emissione del debito con Consiglio e Commissione. Le criticità Molti economisti sostengono che i vincoli imposti dal patto di bilancio peggiora la situazione economica, specie in un momento di recessione perché in caso di crisi diminuisce il Pil, il conseguente gettito fiscale mentre contemporaneamente aumenta la spesa pubblica per colpa del welfare. Il caso della Germania La Corte costituzionale tedesca ha stabilito che il Parlamento tedesco non può mettere in atto procedure permanenti da cui derivi l'assunzione di responsabilità per le decisioni volontarie di altri Stati e che per la ratifica del patto di bilancio in Parlamento occorre la maggioranza dei due terzi.

Foto: QUARTIER GENERALE La sede della Commissione europea a Bruxelles: saranno proprio le istituzioni europee ad avere l'ultima parola sul piano di Renzi e Padoan di rinviare il pareggio di bilancio

## Il governo: «Sforiamo il bilancio» E l'Europa lo gela: «Valuteremo»

Padoan scrive alla Ue per chiedere il rinvio del pareggio: «Siamo in circostanze eccezionali. Vogliamo pagare i debiti della PA». Tajani: «Non basta una lettera» ALTRI RISPARMI Previsti 2 miliardi di tagli alle spese della sanità e 1 ai ministeri SCURE SULLA RAI Verrà posto un tetto agli stipendi dei manager e dei direttori dei Tg Antonio Signorini

Roma Il premier Renzi ostenta calma via Twitter : «Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. Amici gufi ma aspettare venerdì, no?». Camomilla social andata a vuoto, perché la vigilia del Consiglio dei ministri del taglio Irpef per i redditi più bassi è tutto tranne che tranquilla, tra annunci di tagli drastici (si parla di stipendi dimezzati ai direttori dei telegiornali Rai) e lettere che scompaiono. Ieri è appunto scoppiato il caso della comunicazione ufficiale con la quale il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan annuncia all'Ue il rinvio del pareggio di bilancio di un anno. Il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta batte da giorni sul mancato rispetto delle procedure Ue. Ieri la resa dei conti. Durante una capigruppo Brunetta ha chiesto al presidente della Camera, Laura Boldrini, di acquisire copia della lettera di Padoan all'Ecofin per chiedere il rinvio del pareggio di bilancio. Ne è nato un diverbio. «Un vivace scambio di opinioni con la Boldrini - ha raccontato lo stesso Brunetta - che a un certo punto si è alzata e se n'è andata. A questo punto penso male e penso che la lettera non ci sia». In serata il ministero dell'Economia ha trasmesso al Parlamento le comunicazioni con la Commissione Europea nella quale si «contempla uno scostamento dall'obiettivo di medio periodo della finanza pubblica». E si giustifica il ritardo con «circostanze eccezionali, dobbiamo pagare 13 miliardi di debiti della pubblica amministrazione». La commissione ha risposto prendendo atto della comunicazione e annunciando che «vigilerà sul percorso di aggiustamento». Partita chiusa? Forse no. Ieri, ad esempio, il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani confermava che, in ogni caso, «non credo sia sufficiente una lettera, credo si debba trattare in maniera più approfondita la materia con il mio collega responsabile delle politiche finanziarie». Il via libera al rinvio del pareggio, insomma, non è scontato. Oltre al pressing parlamentare, ieri l'esecutivo ha continuato a lavorare sulle coperture. Ci saranno sorprese; un piano di tagli talmente drastico che ieri Matteo Renzi ha avuto la tentazione di andare in televisione. Per spiegarlo, ma anche per prendersene il merito. Idea tramontata dietro consiglio dei più stretti collaboratori. Non ci saranno misure sul canone Rai. Presentata come «misura per il recupero dell'evasione Rai», consisteva in un meccanismo che avrebbe trasformato il governo in un esattore dell'evasione da canone, con l'obiettivo dichiarato di fare una «cresta» da 150 milioni, sulla cifra recuperata, per coprire parte del taglio Irpef che dovrebbe essere approvato al Consiglio dei ministri di domani. L'ipotesi che circolava ieri era di legare il pagamento del canone alla bolletta elettrica o alla semplice presenza di un nucleo familiare. Di fatto, la trasformazione del canone in una tassa dalla quale non è possibile scappare. In serata Palazzo Chigi ha fatto uscire una smentita di quelle che non lasciano spazio a ulteriori cambiamenti di marcia: «Ipotesi destituita di fondamento». Ma un pacchetto Rai ci sarà. E ieri fonti parlamentari parlavano di tagli drastici. Al bilancio dell'azienda, ma anche agli stipendi dei dirigenti e, soprattutto, a quello dei direttori delle testate giornalistiche, per i quali dovrà valere lo stesso limite degli alti dirigenti di Stato: nemmeno un euro in più rispetto allo «stipendio» del presidente della Repubblica, cioè 239mila euro. Confermati i tagli alla sanità (due miliardi), i tagli ai ministeri (un miliardo). In arrivo anche un'accelerazione sulla privatizzazione delle ex municipalizzate. 2.107 È in miliardi di euro il tetto toccato a fine febbraio dal debito pubblico italiano, nuovo massimo storico, 2,7 . È il rapporto tra deficit e Pil che dovrebbe raggiungere l'Italia nel 2014 secondo il Fmi Spending review

**Le criticità del Def** Secondo gli studi della Banca d'Italia i 17 miliardi di euro di risparmi previsti dal governo con la spending review nel 2015 potrebbero non bastare per rispettare gli impegni presi dall'esecutivo. Colf e badanti Il bonus di 80 euro al mese riguarderà anche colf e badanti: l'agevolazione, calcolata in base al reddito, sarà anticipata dal datore di lavoro, che poi detraerà la somma dai contributi versati ogni tre mesi

all'Inps. Sgravi Irpef. Lo sconto Irpef secondo l'Istat porterà un guadagno medio annuo non di 1.000 ma di 714 euro per le famiglie più povere. Per l'istituto di statistica lo sconto scende via via fino a 451 euro per le famiglie più ricche. Abi in rivolta Nelle previsioni dell'Abil'incremento della tasse sulla rivalutazione delle quote Bankitalia sottrarrebbe un miliardo di euro di liquidità alle banche, destinato ai prestiti per famiglie e imprese  
Foto: MINISTRO Il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan [Ansa]

Le misure

## Irpef, i tagli di Renzi in 8 capitoli «Coperture? Smentiremo i gufi»

In dirittura d'arrivo il provvedimento sugli sgravi Irpef da 80 euro al mese Per le riduzioni di spesa nel mirino gli stipendi più elevati, gli F35 e le municipalizzate Il premier: risparmi permanenti. Domani il decreto Bonus per gli incapienti. Giallo e smentita sul canone Rai  
NICOLA PINI

ROMA Ultime riunioni, ultimi dettagli da mettere a punto ma il decreto taglia Irpef che il governo intende varare domani pare in linea di massima definito. Conterrà i famosi 80 euro al mese in più in busta paga sotto forma di detrazione per le fasce di reddito medio-basse e anche il bonus destinato ai cosiddetti incapienti, quelli che non hanno prelievo fiscale perché guadagnano troppo poco. Misure finanziate principalmente con la spending review, articolata su otto capitoli di tagli strutturali. Nel pacchetto c'è anche la riduzione Irap per le imprese (-5% quest'anno) ma in questo caso la copertura arriverà dall'aggravio fiscale sulle rendite finanziarie. Smentito invece ogni intervento sul canone Rai, come invece nella giornata di ieri era trapelato. Ieri il ministero del Tesoro ha inviato una bozza del provvedimento a Palazzo Chigi, esaminata in serata dal presidente del Consiglio Renzi con il sottosegretario Graziano Delrio e il consigliere economico Joram Gutgeld. Non è mancata la solita incursione su Twitter del premier: «Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. #Amicigufo ma aspettare venerdì no?», ha scritto il capo del governo. Il tema centrale del decreto di domani, a maggior ragione dopo i richiami arrivati dalla Banca d'Italia, riguarda in effetti l'articolazione e la solidità delle coperture a fronte di una riduzione di fiscale annunciata come strutturale, permanente. La spending review si farà carico di 4,5 dei 6,7 miliardi necessari, aveva già assicurato Renzi dopo l'ultimo Consiglio dei ministri. Cifre che però potrebbero essere riviste al rialzo di circa un miliardo alla luce del bonus destinato agli incapienti. I risparmi arriveranno in particolare da otto capitoli di spesa: i costi della politica e gli stipendi dei manager pubblici (ma non è escluso un intervento su tutte le retribuzioni più alte, privati compresi), gli acquisti di beni e servizi da parte degli enti pubblici, il settore della Difesa, compresi i contestati aerei F35, gli immobili pubblici, le aziende municipalizzate e l'innovazione nella Pa con una spinta alla digitalizzazione. Ancora, sarà indicato un introito aggiuntivo dalla lotta all'evasione fiscale (attraverso la fatturazione elettronica e gli incroci tra banche dati) e sarà sfrondata il bosco degli incentivi alle imprese. Tutti interventi che dovrebbero dare risorse permanenti. Per quanto riguarda il recupero del canone Rai evaso, avrebbe fruttato al Tesoro circa 150 milioni non ci sarà. Ma l'intervento non ci sarà, almeno non ora. I risparmi servono per coprire le detrazioni Irpef da circa 80 euro mensili, che partiranno dal mese di maggio, e che andranno a beneficio dei soli lavoratori dipendenti con un reddito annuale fino ai 25 mila euro lordi (e a scalare fino intorno ai 30mila). Per gli incapienti è previsto invece un bonus (forse 40-50 euro) che sarebbe erogato direttamente dai datori di lavoro i quali avrebbero poi un rimborso indiretto da parte del Fisco o dell'Inps: ne avrebbero beneficio anche colf e badanti, con le famiglie in questo caso in veste di datori di lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**TADDEI (PD) «Almeno 17 miliardi dalla spending review»** «Cottarelli stima risparmi in spesa corrente nell'ordine di 33,9 miliardi - ha spiegato il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei -. Levate tutto quello che riguarda le pensioni, arrivate a 27. Levate tutto quello che sono clausole di salvaguardia, comunque ne rimangono 17. E 17 è un punto di Pil».

**SISTO (FI) «Gli 80 euro al mese? Bandiera da sventolare»** Secondo il deputato di Forza Italia, Francesco Paolo Sisto, «gli 80 euro dell'Irpef sono una bandiera da sventolare, una promessa che non può essere mantenuta. Questi soldi arriveranno il 27 maggio in busta paga, ma già il 28 gli italiani si renderanno conto che, a conti fatti, sono molti meno».

Foto: SICURO DI SÉ. Il premier Matteo Renzi

Foto: (LaPresse)

La sorpresa di Pasqua

## TASSA SUGLI STIPENDI

Come anticipato da «Libero» in febbraio, Renzi si avvia a imporre un «tributo di solidarietà» a chi guadagna più di 90mila euro lordi. Così darà forse i famosi 80 euro in busta paga ma farà crollare i consumi e ci impoverirà tutti. Aumentano ancora gasolio e benzina. Il governo scrive alla Ue: rinviemo il pareggio di bilancio  
MAURIZIO BELPIETRO

«Stangati tutti i maxistipendi» ha titolato ieri a tutta pagina il quotidiano economico Italiaoggi. Di che si tratta? Della sorpresa pasquale del governo Renzi, che - secondo le anticipazioni del giornale - verrà decisa proprio domani, il venerdì di passione. In pratica si tratta di un contributo di solidarietà, anche se sarebbe meglio chiamarlo con il nome giusto, ossia tributo, che verrebbe applicato agli stipendi sopra la media. Quali sarebbero le buste paga tartassate per ora non è dato sapere, c'è chi parla di 90 mila euro e chi fa capire che la stangata colpirà i redditi superiori ai 300 mila euro, come è accaduto in passato. Qualche lettore forse ricorderà che nel 2011, in piena tempesta finanziaria fu il governo Berlusconi a farsi venire la bella pensata di prelevare il 5 per cento dai redditi superiori a 90 mila e il 10 per cento da quelli che oltrepassavano quota 300 mila. E proprio Libero si fece promotore di una campagna di stampa contro il provvedimento, giudicandolo punitivo nei confronti di quel ceto medio che aveva contribuito a far vincere il centrodestra. Le critiche portarono all'annullamento della misura, almeno per coloro i quali incassavano meno di 300 mila euro, mentre per gli altri fu confermata sia per il 2011 (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) mentre per gli altri fu confermata sia per il 2011 che per 2012 e 2013. Ma adesso la tassa su chi sta sopra la media è stata rispolverata e verrebbe introdotta già per l'anno in corso. La ragione di tanta fretta è l'esigenza di trovare le coperture necessarie a finanziare il famoso taglio dell'Irpef che dovrebbe consentire di dare 80 euro in busta paga a chi ha un salario basso. A differenza di quanto fino a ieri ci ha raccontato il presidente del consiglio, i fondi per mettere un po' di soldi in più nelle tasche degli italiani non ci sono e martedì lo ha certificato anche l'ufficio studi della Banca d'Italia, cioè non l'opposizione ma un organismo indipendente. Senza le coperture, il governo non è in grado di mantenere le promesse e dunque il solenne impegno preso da Renzi con tanto di slide e gag rischia di ritornargli addosso come un boomerang prima delle elezioni di maggio. Già siamo al pelo, perché senza decreto non si possono fare le buste paga, ma a dar retta ai consulenti del lavoro se il decreto non viene varato il 18 di aprile, addio aumenti. Urge correre ai ripari ed ecco dunque spuntare la novità, ossia una tassa che punisce chi non prende uno stipendio da fame (90 mila euro l'anno, ridotti all'osso, cioè una volta spolpati dal Fisco, diventano 3.800 euro al mese, cioè un reddito che consente di campare bene, ma che non assicura una vita da nababbo) e come in ogni buono Stato socialista tende a rendere tutti uguali, cioè tutti più poveri. Ovvero, il contrario di quel che ci serve. Altro che crescita e rilancio dei consumi. Chi è povero, anche con 80 euro in più (che si ridurranno a 40 o forse meno se si tiene conto di addizionali Irpef e Tasi) resterà povero. Chi era abbiente, alla fine si ritroverà bisognoso. Tutto ciò non ci sorprende, era scritto. Il 19 di febbraio, cioè pochi giorni prima che nascesse il governo dell'ex sindaco di Firenze, sotto il titolo «Le nuove tasse di Renzi», Libero anticipò in assoluta solitudine i provvedimenti che sarebbero stati presi dal rottamatore una volta che fosse giunto a Palazzo Chigi. Il sommario della prima pagina era il seguente: «Sconti fiscali a pensioni e redditi sotto i 25 mila euro. Aliquota massima dal 43 al 45 per cento». In sintesi il nostro Martino Cervo riferiva che una volta entrato nella stanza dei bottoni Renzi avrebbe praticato un maxi prelievo sugli stipendi oltre quota 120 mila euro, mettendo un po' di soldi nelle tasche di chi guadagna poco. Si tratta più o meno di quel che sta capitando, con la sola differenza che la mancia non andrà ai 18 milioni di pensionati, i quali come è noto sono esclusi dai provvedimenti di governo. Oggi come due mesi fa non possiamo che ribadire quanto scrivemmo e cioè che se comincia così Renzi parte male ma rischia di finire peggio. Questo paese non ha bisogno di altre tasse, men che meno ha necessità di provvedimenti che ricordino gli slogan comunisti (anche i "ricchi" piangano, dove fra l'altro non si capiva che i tartassati non erano ricchi ma solo benestanti). Così non si rilancia l'economia, al massimo la si

affossa. Post scriptum. Ieri sera Palazzo Chigi ha smentito, definendola priva di fondamento, la notizia di un intervento sul canone Rai (che sarebbe consistito in un pagamento con la bolletta dell'Enel, dunque anche per le seconde case e per le abitazioni sfitte). Bene, ne prendiamo atto e la cosa ci fa piacere. Ma se Renzi smentisce una stangata e tace sull'altra, cioè sulla tassa che colpisce i redditi elevati, è come se la confermasse. Peccato, perché un contribuente avvisato, non è un contribuente salvato, ma solo allarmato.  
maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Pericolo buco nel bilancio

## Cumulo pensione-salario, tetto a rischio

I giudici della Consulta potrebbero bocciare il limite di 311mila euro. Interessati 1 milione e mezzo di lavoratori

ANTONIO CASTRO Meglio stare a casa e godersi la pensione che affaticarsi e lavorare. Il governo ora ha deciso quanto si può incassare. Nel pubblico ma anche nel privato. Ma rischia di essere incostituzionale il tetto a 311mila euro per chi cumula redditi da attività lavorativa e pensione. Incostituzionalità che comporterebbe, tra qualche mese, la restituzione del maltolto e un buco di bilancio a copertura del Def. In Italia, secondo il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, oltre 1 milione e mezzo di lavoratori (tra pubblico e privato) prendono la pensione e ci aggiungono un altro reddito. L'idea di imporre un importo massimo al reddito (da lavoro e da pensione) però rischia di andare a sbattere contro una sonora bocciatura da parte della Corte Costituzionale, così come è già successo per il famigerato contributo di solidarietà imposto sulle pensioni alte da Monti e poi restituito con un anno e mezzo di ritardo. Era incostituzionale quel prelievo (sostanzialmente mancava la proporzionalità), e rischia di esserlo anche il provvedimento che il governo vorrebbe attuare con la Legge di Stabilità 2014 sul cumulo reddito-pensione. «La legislazione degli ultimi cinque anni», spiega Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei Consulenti del Lavoro, «mira ad abbattere il costo del lavoro e delle pensioni a carico della finanza pubblica attraverso soluzioni a volte transitorie a volte strutturali. Peccato però che non sempre questi provvedimenti abbiano superato il vaglio di costituzionalità». A adesso ci riprovano attaccando il cumulo: «La legge di stabilità 2014», prosegue l'esperto, «ha fissato un limite ai trattamenti economici». Non si possono superare i 311.658,53 euro. Nel dettaglio l'articolo della legge «prevede che i titolari di trattamenti pensionistici erogati da gestioni previdenziali pubbliche» non possono ricevere trattamenti economici che sommati alle pensioni in pagamento superino l'importo di 311.658,53 euro. Ma c'è di più. Il rischio è che la ghigliottina sui redditi cumulati possa essere applicata non solo a chi lavora nel pubblico, ma anche nel settore privato. Infatti la tagliola scatta per «tutti gli emolumenti erogati dalle amministrazioni comprese nell'elenco Istat», vale a dire oltre che alla pubblica amministrazione, alle agenzie, alle autorità e agli enti autonomi, il tetto si impone anche «a quegli enti pubblici produttori di servizi economici (ad esempio Gruppo Equitalia, Italia Lavoro S.p.A. ecc. ecc.) che concorrono alla formazione del conto economico consolidato dello Stato», spiega nel dettaglio l'esperto Enzo De Fusco che ha studiato la norma. E ancora: la circolare n. 3/2014 estende l'applicazione a tutti i «trattamenti pensionistici erogati da gestioni previdenziali pubbliche», perché la circolare è stata intesa in maniera estensiva, «includendo qualsiasi trattamento pensionistico rientrante nella previdenza obbligatoria del primo pilastro del sistema previdenziale, sia esso erogato da soggetti di diritto pubblico che privato, ad esclusione pertanto solo dei fondi di previdenza complementare». Insomma, anche il notaio già in pensione o il medico a riposo (che però esercita privatamente), sarebbe soggetto al tetto. C'è di buono che «sono stati compresi anche i vitalizi derivanti da funzione pubbliche elettive», come gli appannaggi dei parlamentari e dei consiglieri regionali. Ma chi effettuerà il prelievo nella parte eccedente? Anche in questo caso bisogna rifarsi alla circolare applicativa. «In caso di superamento del suddetto limite la riduzione», spiega De Fusco, «dovrà essere operata dall'amministrazione che eroga il trattamento economico e non da quella che eroga il trattamento pensionistico. Inoltre in presenza di molteplici incarichi e connessi trattamenti economici, l'amministrazione che eroga il trattamento di maggior valore (incarico prevalente) dovrà operare la riduzione e curare le necessarie comunicazioni alle altre amministrazioni coinvolte». Molto probabilmente, quindi, la norma sarà «sottoposta al vaglio della Corte». Infatti, sia il contributo di solidarietà sui trattamenti economici della pubblica amministrazione del 2010, che il contributo di solidarietà sulle pensioni del 2011, sono già stati giudicati incostituzionali per la lesione del fondamentale principio di eguaglianza dell'art. 3 della Costituzione. Infatti l'imposizione «di un tributo solo ad alcuni soggetti», tira le somme De Luca. E l'introduzione del tetto economico ripercorre ora la stessa strada. Insomma, un pasticcio che rischia di provocare l'ennesimo buco.

Che coprirà chi governerà tra 1 o 2 anni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mini rendite da restituire

## Esodati in pensione Ma a spese proprie

Dopo due anni di massacro con la legge Fornero, per gli esodati potrebbe arrivare la soluzione finale. A spese nostre. C'è «un'ipotesi di lavoro per una flessibilizzazione del pensionamento per chi perda il posto» allo studio del governo, ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, annunciando che «dalla prossima settimana ci sarà l'apertura di un confronto con l'Inps e le commissioni Lavoro». I dettagli dell'idea che frulla nella testa di Poletti non sono ancora noti. Ma l'impianto generale è chiaro. «Ci sono tante imprese che sarebbero disponibili ad anticipare una buonuscita perché hanno bisogno di ricambio», è la premessa. «Sto lavorando a un'idea molto semplice», ha dunque precisato il ministro, «ti manca un anno al pensionamento? Ti do un assegno che non è la pensione fino a quando raggiungi i termini. Per questo anno la tua impresa continua a pagare i contributi previdenziali come tu fossi tornato a lavorare e l'assegno che ti ho dato un po' me lo restituisci nei tuoi 30 anni di pensione e un po' te lo paga lo Stato». Insomma, per arginare i guai provocati dalla Fornero, che Poletti definisce «gravi ingiustizie», ma giustifica sostenendo che «quando la legge è stata fatta l'Italia era arrivata con un piede dentro il baratro e rischiava la bancarotta», dovranno mettere soldi di tasca propria sia le imprese sia i lavoratori. L'ipotesi della flessibilità sulle pensioni piace pure ai sindacati, che la considerano, come ha spiegato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, «una buona base di partenza per un accordo». Purché, però, «riguardi i fatti in divenire e non i lavoratori esodati».

TEMPI LUNGI Il decreto 34 incide soltanto sui contratti a termine e li rende più onerosi. La svolta «epocale», con il nuovo codice unificato, è rinviata di oltre un anno

## La vera riforma del lavoro sarà nel 2015

Poletti ammette: «Se il Parlamento approva la delega entro la fine del 2014, ci impegnamo a varare le nuove riforme per il giugno del prossimo anno». Il jobs act perde l'urgenza con cui l'aveva presentato il premier SANDRO IACOMETTI

La prima parte del jobs act (il decreto in scadenza tra un mese) annaspa in Parlamento sotto i colpi dello stesso Pd, la seconda (la legge delega depositata pochi giorni fa al Senato) diventerà operativa non prima della metà del 2015. A ridimensionare le prospettive temporali di quella che doveva essere la priorità assoluta del governo Renzi, considerato l'andamento catastrofico dell'occupazione, ci ha pensato ieri lo stesso ministro del Lavoro. «Il Parlamento», ha spiegato Giuliano Poletti durante un video forum su Repubblica.it, «deve approvare le delega, noi ci siamo presi sei mesi di tempo. Faremo il possibile perché il Parlamento lo faccia. Il Senato ha già il nostro testo e può avviare il lavoro e se il Parlamento approva entro la fine di quest'anno, noi entro i primi sei mesi 2015 siamo pronti». Un'ammissione, quella del responsabile del Welfare, che non lascia presagire nulla di buono. La metà del 2015 è infatti una scadenza minima, basata sul presupposto che il Parlamento ingrani la marcia alta per garantire una rapida approvazione del provvedimento. Cosa di cui è più che lecito dubitare, considerato che tra qui e la fine dell'anno ci sono le elezioni europee e la pausa estiva. Successivamente, spetterà al governo premere sull'acceleratore. Altra circostanza tutt'altro che scontata. Nei fatti, il rischio è che il nocciolo duro della riforma del lavoro, quella che il governo ha deciso di affidare ad una legge delega per consentire ai partiti e alle parti sociali ampia possibilità di dibattito e confronto, slitti a data da destinarsi. Una prospettiva catastrofica, considerato che la disoccupazione è volata al 13% e i posti di lavoro persi hanno raggiunto la cifra monstre di un migliaio al giorno. «Jobs act entro giugno 2015?», si è chiesto il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, «ma non era la cosa più urgente del mondo?». Oltre ad annunciare lo slittamento della riforma, Poletti ha anche spiegato che uno dei punti centrali del provvedimento sarà quello di scoraggiare i contratti a tempo determinato aumentandone il costo per le imprese. «Oggi», ha detto, «costano l'1,4% in più di quelli a tempo indeterminato, se non arriviamo almeno al 10% non è significativo. Se poi arriviamo al 12% va bene». Un obiettivo, questo, che sembra andare in direzione opposta rispetto a quella indicata con il decreto legge dello scorso marzo (la prima parte del jobs act) che ha ridato impulso ai contratti a tempo, liberandoli dalla casualità per 36 mesi, e ha rafforzato l'apprendistato. Su questo versante, del resto, si stanno orientando anche le modifiche parlamentari al dl su cui il Pd sta spingendo alla Camera. Il testo passerà da domani all'esame dell'Aula, dove la prossima settimana è attesa la fiducia. Tra le novità, malgrado le polemiche Democrat, non c'è l'abbassamento del tetto dei 36 mesi per l'acausalità, ma c'è la diminuzione delle proroghe (vale a dire la possibilità di reiterare un contratto) da otto a cinque. Così come sono state approvate alcune modifiche all'apprendistato, dalla formazione obbligatoria al capitolo stabilizzazione dei precari (nelle aziende con oltre 30 dipendenti si potranno accendere nuovi contratti solo dopo aver confermato il 20% di quelli già in essere). I Ds hanno poi ottenuto che il tetto del 20% dei contratti precari che può permettersi un'impresa deve essere calcolato sul totale dei lavoratori a tempo indeterminato e non sul complesso dell'organico. «In attesa di capire in quale cassetto sia finito il jobs act», ha commentato l'ex ministro di Forza Italia, Mariastella Gelmini, «registriamo con allarme i passi indietro del decreto Poletti che rischia di fare la fine del carciofo con gli emendamenti approvati che via via lo spogliano della sua incisività iniziale». La sinistra perde il peno ma non il vizio, ha ribadito l'ex responsabile del Welfare di Ncd, Maurizio Sacconi, spiegando che «il Pd ha appesantito la semplificazione introdotta dal suo stesso ministro e dal suo stesso premier nonché segretario». Intanto, riesplode l'emergenza cassa in deroga. Poletti ha detto che la prossima settimana si farà il punto, ma le regioni hanno già fatto sapere che al 30 marzo 2014 mancano già all'appello 1,4 miliardi di risorse. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Sacrifici per tutti

**I dirigenti tremano Il tetto agli stipendi arriva pure in Rai**

ANTONIO CASTRO

Un tetto alle retribuzioni dei dirigenti Rai. Sfumerebbero i 600mila euro di Luigi Gubitosi e a cascata i ricchi emolumenti di manager e direttori. Ma anche di qualche giornalista fortunato che ha stratificato (o strappato) contratti importanti. Ora, l'operazione spiegano da Viale Mazzini, è solo in fase embrionale. Al grido di più sacrifici per tutti, si pensa di mettere un bel tappo alle retribuzioni in corso. Non quelle dei nuovi assunti che sono già state potate dall'azienda, ma quelle degli storici mandarini di viale Mazzini, insensibili ai cambiamenti epocali e sicuri di incassare ricchi gettoni a fine mese. L'idea - che per ora circola con preoccupazione anche a Saxa Rubra dove però i super stipendi sono appannaggio di pochi eletti - è che visto che la Rai è controllata dal Tesoro, visto che il governo impone sacrifici a tutte le controllate (anche ai presidenti di Eni, Enel e Finmeccanica), sarebbe ora di mettere uno stop ai ricchi contratti che viale Mazzini Concedeva. Però c'è un problema. L'azienda televisiva pubblica ha un contratto privatistico. Intervenire con variazioni contrattuali trascinerrebbe l'azienda in tribunale del Lavoro per inadempienza contrattuale. Nell'immediato a Palazzo Chigi avrebbero un quasi certo dividendo d'immagine e consenso, ma nei prossimi mesi fioccherebbero le cause di lavoro e la Rai sarebbe soccombente. E quindi dovrebbe rifondere con gli interessi (e il danno) quanto indebitamente trattenuto. Che qualcosa si stia muovendo a Viale Mazzini e dintorni è fuori di dubbio. Forse il prossimo giro di nomine (Poste, Terna e frattaglie), potrebbe riguardare proprio il cavallo alato. Di certo cominciano a circolare le voci più disparate. Come quella sparata ieri da Il Fatto secondo il quale si starebbe pensando di inserire il canone in bolletta. Operazione per recuperare 300 milioni di evasione. Solo il 68% degli italiani paga la tassa per la tv pubblica, l'incasso è di 1,7 miliardi e l'evasione stimata di circa 300 milioni. Il governo Monti aveva ipotizzato di inserire nella bolletta elettrica il canone così da stanare gli scrocconi dell'etere. Peccato che con la liberalizzazione del settore elettrico esistano qualche centinaio di operatori che forniscono elettricità agli italiani. Vorrebbe dire mettere in rete (magari con l'autorità dell'Energia a supervisionare) un'imposta che potrebbe duplicarsi per il numero dei contratti di fornitura luce. Poniamo il caso di un normalissimo italiano che vive a Roma e poi, povero lui, possiede 30 metriquadri nel paesino di residenza. Oltre a beccarsi una Tasi da tramortire un morto, passare per un possidente, rischierà di pagare due volte il canone. Salvo poi protestare, reclamare o doversi giustificare di averla già pagata sulla bolletta di Roma. Un caos garantito E poi i diversi gestori elettrici, per realizzare il servizio di riscossione del canone tv, potrebbero serenamente esigere il pagamento di una percentuale di servizio. Con lo splendido risultato di far lievitare i prelievi nelle tasche degli italiani. Se l'operazione taglio ai manager (per quanto discutibile) potrebbe portare in termini elettorali e di consenso un qualche riscontro, l'intervento sul canone sarebbe un boomerang micidiale. Il canone Rai - anche per la virulenza con cui viene sollecitato con buste intestate all'Agenzia delle Entrate - è notoriamente tra i pagamenti più odiati dagli italiani. E' vero che la Bbc fa pagare molto di più ai cittadini britannici, che neppure la blasonata tv anglosassone è immune da pastette, raccomandazioni e scandali (come il pedofilo scovato decenni in ritardo) , però resta il fatto che gli italiani non amano sborsare i 100 e rotti euro l'anno e se possono svicolano. Ieri Palazzo Chigi è stato costretto a smentire l'ipotesi: «Notizia destituita di fondamento», assicurano.

## Fondi europei ai professionisti

Il vicepresidente della Commissione Ue, Tajani, ha scritto al governo italiano per chiedere di garantirne l'accesso ai finanziamenti nella programmazione 2014-2020

GABRIELE VENTURA

L'Italia deve garantire l'accesso ai fondi Ue anche ai liberi professionisti, riconoscendo il loro ruolo nella programmazione finanziaria 2014-2020. Lo chiede il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, in una lettera inviata ieri. Il monito prende le mosse dal piano d'azione presentato la settimana scorsa da Bruxelles per le professioni, considerate ormai alla stregua delle imprese. Ventura a pag. 32 L'Italia deve garantire l'accesso ai fondi Ue anche ai liberi professionisti, riconoscendo il loro ruolo nella programmazione finanziaria 2014-2020. Lo chiede il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, in una lettera inviata ieri. Il monito prende le mosse dal piano d'azione presentato la settimana scorsa da Bruxelles per le professioni, considerate ormai alla stregua delle imprese (si veda ItaliaOggi Sette del 14 aprile scorso). «I liberi professionisti», scrive Tajani, «possono essere beneficiari anche di fondi strutturali e spero quindi che l'Italia sappia riconoscere il loro ruolo nell'ambito della conclusione degli accordi di partenariato per il periodo finanziario 2014-2020. Il lavoro autonomo riveste in Italia un peso di rilievo, ma necessita, come il mondo del lavoro dipendente e della piccola e media impresa, di misure come il sostegno all'autoimpiego, la mobilità, l'innovazione e la formazione, che possono trovare adeguato finanziamento, per esempio, nel Fondo sociale europeo». Il piano di azione è stato presentato da Tajani il 9 aprile scorso, e prevede una serie di azioni in favore dei liberi professionisti europei, in quanto imprese. «Per quanto riguarda in particolare i fondi europei», scrive Tajani, «ho già chiesto alla mia direzione generale di fare in modo che i liberi professionisti siano a tutti gli effetti soggetti che possono beneficiare delle risorse previste in programmi quali, per esempio, Orizzonte 2020 e Cosme». Ricordiamo che i bandi e le relative risorse a cui i professionisti e gli studi associati potranno aspirare sono emanati costantemente e a più livelli istituzionali. Per gli studi più piccoli si aprono i bandi nazionali (per esempio, Fondo crescita sostenibile, nuova Sabatini, bonus R&S, fondi per la digitalizzazione), fino a giungere ai bandi regionali cofinanziati con fondi comunitari indiretti, oltre a livelli ancora più locali come quello provinciale. Per gli studi più grandi o associati, i professionisti possono puntare, oltre che alle predette opportunità, anche sui bandi comunitari diretti (per esempio, Horizon 2020, Cosme, per i quali si veda articolo nella pagina a fianco). Inoltre, il 7 maggio prossimo professioni ed enti previdenziali chiederanno agli assessori al lavoro e attività produttive di essere inseriti nei bandi regionali per l'erogazione dei finanziamenti alle imprese (si veda ItaliaOggi dell'11 aprile scorso).

Ma la Consulta consente al contribuente di evitarla

## La mediazione tributaria in salvo

ROBERTO ROSATI

La Consulta salva la mediazione tributaria. Ma anche il ricorso non preceduto da reclamo, che la legge applicabile fino al 1° marzo scorso qualificava inammissibile. È quanto ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza depositata ieri. Ritornano dunque in pista una mole di ricorsi per i quali l'omissione della presentazione del reclamo è a questo punto priva di conseguenze giuridiche. Rosati a pag. 25 La Consulta salva la mediazione tributaria. Ma anche il ricorso non preceduto da reclamo, che la legge applicabile fino al 1° marzo scorso qualificava inammissibile. È quanto ha stabilito la Corte costituzionale nella sentenza n. 98, depositata il 16/4/2014, riconoscendo fondata la critica al testo originario dell'art. 17-bis, comma 2, del dlgs n. 546/92, nella parte in cui qualificava l'omessa presentazione del reclamo come causa di inammissibilità del ricorso, ma respingendo le altre censure mosse all'istituto. Ritornano dunque in pista una mole di ricorsi per i quali l'omissione della presentazione del reclamo è a questo punto priva di conseguenze giuridiche. La censura fondata La Ctp di Campobasso aveva preso di mira la disposizione in esame lamentando un eccessivo pregiudizio del diritto alla difesa. Convalidando la censura, la Corte ricorda di aver dichiarato che vanno bene forme di accesso alla giurisdizione condizionate al previo adempimento di oneri finalizzati al perseguimento di interessi generali, ma ciò non deve rendere la tutela giurisdizionale eccessivamente difficoltosa. Ricorda, quindi, di avere più volte dichiarato l'illegittimità di disposizioni che sanzionavano con la decadenza dall'azione giudiziaria il mancato previo esperimento di rimedi di carattere amministrativo. In linea con questi precedenti, la sentenza afferma quindi che la previsione originaria del comma 2 dell'art. 17-bis in esame, sanzionando l'omessa presentazione del reclamo da parte del contribuente con l'inammissibilità del ricorso, con conseguente perdita del diritto di agire in giudizio, contrasta con l'art. 24 della Costituzione. Resta, ovviamente, estranea all'oggetto del giudizio la valutazione sull'attuale versione della norma, che, come detto, dopo le modifiche apportate dalla legge n. 147/2013 con effetto sugli atti notificati dal 2 marzo 2014, non prevede più l'inammissibilità, bensì l'improcedibilità del ricorso non preceduto dal reclamo. I rilievi respinti In relazione al differimento della possibilità di accedere al giudice tributario, derivante dall'obbligatorietà della procedura di reclamo, era stata prospettata la violazione degli artt. 3 e 113, in ragione del fatto che, essendo contemplati nell'ordinamento tributario altri istituti di attivi (per esempio, autotutela, accertamento con adesione), il reclamo si risolverebbe solo in un rilevante aggravio del procedimento. La critica è stata respinta dalla Corte, che promuove l'adempimento di oneri, quali un previo rimedio amministrativo, purché giustificati da esigenze di ordine generale o da superiori finalità di giustizia, riconducendo in tale ambito gli istituti del reclamo e della mediazione in materia tributaria. Questi istituti mirano a soddisfare l'interesse generale sia assicurando un più pronto e meno dispendioso soddisfacimento delle situazioni sostanziali, sia riducendo il numero dei processi, e non collidono con gli altri preventivi istituti di attivi dell'ordinamento. Quanto al fatto che il reclamo è imposto solo ai contribuenti che sono parti di controversie nascenti da atti emessi dall'Agenzia delle entrate e di valore non superiore a 20 mila euro, la Corte osserva che si tratta della grande maggioranza numerica delle controversie tributarie, che corrispondono però a una percentuale assai ridotta del valore complessivo delle controversie contro l'Agenzia. Il legislatore ha quindi perseguito l'interesse generale a de-azionare il contenzioso tributario in modo ragionevole, prevedendo il rinvio dell'accesso al giudice con riguardo alle liti che rappresentano il numero più consistente delle controversie tributarie e, al contempo, quelle che comportano le minori conseguenze finanziarie. Oggetto di censura era anche l'assenza di terzietà dell'organo deputato alla gestione della mediazione, affidata alla stessa Agenzia delle entrate. Si prospettava, al riguardo, il contrasto con la direttiva 2008/52/Ce che impone invece un mediatore estraneo alle parti. La Corte ha dichiarato in primo luogo non pertinente il richiamo alla direttiva, che per espressa previsione non è applicabile alla materia fiscale, doganale e amministrativa. Inoltre, la mediazione tributaria è una forma di composizione

pregiurisdizionale delle controversie basata sull'intesa raggiunta, fuori e prima del processo, dalle stesse parti, che agiscono su un piano di parità. Infine, neppure l'obbligo per il contribuente di rendere note le proprie argomentazioni difensive già in sede di reclamo, senza possibilità di modifiche nel giudizio, viola i parametri costituzionali; anche laddove il reclamo non sia applicabile, infatti, il ricorrente indicare nel ricorso i motivi e l'oggetto della domanda.

La denuncia dell'Unione avvocati tributaristi sulle incombenze burocratiche

## La babele dei ricorsi tributari

Ogni commissione ha le sue regole su depositi e copie  
VALERIO STROPPIA

Una babele per i ricorsi tributari: ogni commissione fa le sue regole. Il numero di copie degli atti e degli allegati richieste alle parti varia da provincia a provincia. E per chi non si adegua alle indicazioni fissate dalle segreterie c'è addirittura il rischio di vedersi respinto il deposito dei documenti. È quanto denuncia l'Uncat, l'Unione nazionale degli avvocati tributaristi, che con una lettera inviata ieri tra gli altri al presidente del consiglio, Matteo Renzi, ha chiesto al governo e al Cpgt un confronto urgente sul punto. «Ci è stata di recente segnalata l'adozione da parte di alcuni direttori di commissione di circolari volte a imporre alle parti e ai rispettivi difensori il deposito presso le segreterie dei documenti allegati e degli atti del processo in numero di copie superiore a quello prescritto dalla legge», osserva il presidente Uncat, Patrizio Tumietto, «in taluni casi è stato espressamente disposto che, nell'ipotesi di inosservanza di detta prescrizione, le segreterie avrebbero dovuto ritenersi autorizzate a rifiutare il deposito degli atti stessi». Una circostanza che, secondo gli avvocati, si pone in contrasto con il dlgs n. 546/1992 che regola il rito tributario. Benché volte a una migliore conoscenza degli atti da parte di ogni partecipante al processo, sottolinea l'Uncat, tali prassi non possono prevaricare quanto prescritto dalla legge. «Per quanto indiscutibilmente meritorie nei fini, queste indicazioni dovrebbero restare limitate al rango di best practice», chiosa Tumietto, «giammai possono tradursi nella previsione obbligatoria di bizantinismi non previsti dalla legge, né tantomeno far discendere dalla loro inosservanza conseguenze estranee alle norme regolatrici del processo tributario. In questo modo si avrebbe un'ingiustificata e illegittima compressione del diritto di difesa». Molteplici gli esempi sul territorio. La Ctp di Padova richiede di depositare tutti gli allegati e tutti gli atti del processo in numero di copie pari al numero delle parti in causa (a pena di rifiuto del deposito), mentre la Ct di 1° grado di Trento chiede che le conclusioni vengano riportate, oltre che nel ricorso, anche su un separato foglio (da fornire pure in formato word, su supporto informatico o via e-mail). Tante le commissioni che invitano poi i contribuenti a presentare il ricorso e le costituzioni in giudizio in tre o quattro copie, sufficienti per ciascun componente del collegio giudicante. «Una situazione non più tollerabile», conclude l'Uncat, «queste circolari, benché idonee a innescare prassi virtuose tese a migliorare il funzionamento della giustizia tributaria, non rivestendo valore normativo non possono integrare né derogare la legge. E ciò indipendentemente dall'autorevolezza della fonte da cui promanano».

## Gli enti devono versare i contributi se gli amministratori non lavorano

Matteo Barbero

L'obbligo per gli enti locali di versare i contributi per i propri amministratori che siano lavoratori autonomi è subordinato alla espressa rinuncia da parte di questi ultimi all'espletamento dell'attività lavorativa durante lo svolgimento del mandato. È quanto afferma un parere reso dal ministero dell'interno lo scorso 9 aprile, in risposta al quesito posto da una provincia. In tal modo, il Viminale ha modificato il proprio precedente orientamento, uniformandosi alla tesi più restrittiva sostenuta da alcuni pareri della Corte dei conti. Il problema riguarda l'interpretazione dell'art. 86 del Tuel. Il comma 1 di tale disposizione prevede che l'amministrazione locale provveda a proprio carico al versamento degli oneri assistenziali, previdenziali e assicurativi per le tipologie di amministratori ivi individuati (sindaci, presidenti di province, comunità montane, unioni di comuni e consorzi, assessori provinciali e di comuni con più di 10 mila abitanti, presidenti dei consigli provinciali e dei consigli dei comuni con più di 50 mila abitanti) che siano collocati in aspettativa non retribuita. Il successivo comma 2 dispone che agli amministratori locali che non siano lavoratori dipendenti e che rivestano le predette cariche l'amministrazione locale provvede, «allo stesso titolo previsto dal comma 1», al pagamento di una cifra forfettaria annuale, versata per quote mensili. In proposito, alcune sezioni regionali della Corte dei conti (per prima quella della Basilicata, seguita, poi, da Lombardia, Liguria e Piemonte), hanno sostenuto che l'inciso «allo stesso titolo previsto dal comma 1» deve intendersi come riferito non già solo all'oggetto del pagamento (i contributi), ma anche alla ragione che causalmente lo giustifica, da rinvenirsi nel sostegno che l'ordinamento assicura a favore di chi opta per l'esclusività dell'incarico di amministratore. Tale opzione o scelta non può essere differenzialmente misurata per il lavoratore dipendente rispetto al lavoratore non dipendente, né rileva il fatto che, per questi ultimi, non sia previsto l'istituto dell'aspettativa senza assegni e quindi sia difficile, nella pratica, verificare il mancato esercizio contemporaneo della professione. Finora, invece, il ministero era rimasto fermo sulla tesi contraria, espressa con chiarezza in un parere emesso in data 17 febbraio 2004. Esso, partendo dalla considerazione secondo cui, a differenza dei lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi non hanno la possibilità di porsi in aspettativa e difficilmente possono sospendere l'attività professionale, concludeva affermando che il versamento dei contributi costituisce un beneficio che va accordato prescindendo dall'incidenza dell'espletamento della carica elettiva sull'effettivo esercizio dell'attività professionale. Ora, come detto, a distanza di più di 10 anni, il Viminale ha cambiato idea, ritenendo maggiormente condivisibili le argomentazioni della giurisprudenza contabile. A questo punto, gli enti locali non possono che uniformarsi e dovranno individuare, nell'ambito della propria autonomia le opportune modalità di accertamento e verifica dei presupposti per l'erogazione.

## Padoan alla Ue: rinvio sul pareggio di bilancio

Nella lettera del ministro: circostanze eccezionali. La risposta: valuteremo Brunetta contro Boldrini Domani il decreto per gli 80 euro

LAURA MATTEUCCI [lmatteucci@unita.it](mailto:lmatteucci@unita.it)

Il pareggio può attendere. Lo scrive il ministro Padoan in una lettera inviata a Bruxelles in cui precisa che per «motivi eccezionali» l'Italia è costretta a rinviare di un anno la parità di bilancio. Esplose la polemica tra Boldrini e Brunetta sulla mancata comunicazione al Parlamento. Oggi in Aula il voto finale sul Def e domani in Consiglio dei ministri il decreto per gli 80 euro: ultime trattative per trovare le coperture. Il governo smentisce le voci sul canone Rai collegato alla bolletta elettrica. MATTEUCCI A PAG. 7 Mentre il governo ha trasmesso in serata la lettera alla Commissione europea sul rinvio di un anno del pareggio strutturale di bilancio al 2016, dalla commissione Finanze della Camera arriva il parere favorevole al Def, il Documento di economia e finanza 2014. Il testo approvato non prevede condizioni, solo osservazioni. L'iter parlamentare prosegue così a ritmi serrati, oggi sarà in Aula per il voto finale e domani il Consiglio di ministri dovrà approvare il decreto che darà il via libera agli sgravi fiscali, quello che porterà 80 euro in più in busta paga a chi ne guadagna meno di 25mila l'anno. Nella lettera all'Europa, il ministro all'Economia Pier Carlo Padoan parla della decisione di accelerare il pagamento di 13 miliardi di debiti della Pa., «misura che farà aumentare il rapporto debito/Pil nel 2014», e ricorda la clausola per cui i governi possono derogare temporaneamente gli obiettivi di bilancio: «Si prevede un rallentamento della convergenza verso l'obiettivo di medio termine nel 2014 (in cui verrà ridotto il disavanzo strutturale di 0,2 punti del Pil), una forte convergenza nel 2015 (in cui il deficit strutturale è ridotto di 0,5 punti del Pil) e una convergenza completa per l'obiettivo di medio termine di un equilibrio strutturale di bilancio entro il 2016». Padoan parla anche del piano di privatizzazioni di beni pubblici pari a circa allo 0,7% del Pil all'anno, oltre al «piano di riforme ambizioso per ridurre il cuneo fiscale e migliorare il potenziale di crescita in Italia nel breve e medio termine». Nella lettera di risposta il vicepresidente della Commissione Siim Kallas si limita a prendere atto dei nuovi obiettivi del governo. Tornando al Def, è possibile che il bonus Irpef arrivi in due tranches: nel dl di domani ci sarà la misura generale per i dipendenti, mentre l'estensione dello sgravio agli incapienti (altre 4 milioni di persone, il cui reddito è talmente basso da non pagare l'Irpef) potrebbe slittare di una settimana: all'Economia, infatti, stanno valutando il meccanismo migliore per far fruire dell'agevolazione. In parallelo, slitterebbe anche la misura sull'aumento della tassazione relativa alla rivalutazione delle quote di Bankitalia che sarebbe stata individuata come copertura finanziaria di questa specifica norma. La misura verrà estesa anche a colf e badanti, con un anticipo da parte del datore di lavoro. RECUPERO CANONE RAI Ma le coperture degli sgravi restano ancora il nodo da sciogliere. E questo, nonostante il premier Renzi in serata twittò «amici gufi, aspettate venerdì». Per quest'anno servono quasi 7 miliardi solo per gli sgravi ai dipendenti, 4,5 dei quali in arrivo attraverso la spending review, 2,2 dal maggiore gettito Iva e dall'aumento della tassazione bancaria. Considerando anche gli incapienti, il conto lievita di circa un altro miliardo. Tanto che ieri sono circolate ipotesi secondo le quali il governo starebbe studiando un provvedimento per il recupero dell'evasione del canone Rai, una misura del valore di circa 300 milioni che andrebbero per metà alla Rai e per metà al Tesoro, e che verrebbero in parte inseriti a copertura del decreto per l'Irpef. L'idea sarebbe quella di legare il pagamento del canone non più al possesso dell'apparecchio, come accade ora, ma al pagamento della bolletta elettrica o al nucleo familiare (pagano attualmente il canone il 68,7% dei nuclei, con un gettito complessivo di 1,7 miliardi). Ma si tratta di una notizia che, appena ha iniziato a circolare, Palazzo Chigi si è affrettato a smentire, parlando di «eventualità non prevista e notizia destituita di ogni fondamento». Intorno alla lettera di Padoan all'Europa si è anche consumato uno scontro in capigruppo tra la presidente della Camera Laura Boldrini e il presidente dei deputati di Fi, Renato Brunetta. Oggetto del contendere la richiesta insistente di Brunetta di avere la lettera che il ministro Padoan ha inviato alla Commissione europea: «Non è una cosa da poco, non possiamo

approvare il Def senza prima averla letta», spiega Brunetta. Da qui è nato un diverbio con la presidente Boldrini, che ha infine sospeso la riunione. La presidente ha bollato come «irrispettoso e irriguardoso nei confronti della presidenza e dei presidenti degli altri gruppi parlamentari» il comportamento di Brunetta. Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia FOTO LAPRESSE . . . Brunetta scatenato, attacca Boldrini sulla missiva all'Europa: dobbiamo leggerla subito

## Tagli, Renzi pronto a ridursi lo stipendio

Buon esempio Il premier pronto alla cura dimagrante anche per Palazzo Chigi Torna in voga la possibilità del taglio all'acquisto degli F35 Riforme: il capo del governo le vuole entro il 25 maggio  
VLADIMIRO FRULLETTI vfrulletti@unita.it

Invita (ovviamente via twitter) gli amicigufi ad avere pazienza fino a domani per vedere coi propri occhi quale e quante coperture avrà trovato per sostenere gli 80 euro in più in busta paga a chi guadagna meno di 1500 euro lordi al mese. Fa smentire che un po' di soldi arriveranno dal canone Rai messo direttamente nelle bollette elettriche e intanto però studia a come preparare altre mosse a sorpresa. Ad esempio ci sarà la razionalizzazione delle spese militari, F35 compresi; ma verranno fatti anche altri tagli alla politica e però pure ai sussidi alle imprese, mentre sarà intensificata (con nuovi strumenti) la lotta all'evasione fiscale. E un capitolo speciale sarà su Palazzo Chigi. Il principio infatti rimane sempre lo stesso: dare il buon esempio. E dato che adesso a pagare dovranno essere quelli che non hanno mai pagato (politici ma anche super-dirigenti pubblici), per dimostrare che fa sul serio, Renzi ha deciso di cominciare da Palazzo Chigi. Una cura dimagrante che s'aggancia a quella già avviata dal governo Letta, ma che è destinata a modificare in profondità la capacità di spesa della struttura del governo, con un risparmio di almeno 6 milioni da qui a fine anno. I sacrifici non saranno irrilevanti. Basti pensare al taglio netto alle consulenze che ovviamente verrà tradotto in un numero inferiore di contratti e anche meno retribuiti. Quindi non è da escludere (e gli uomini più vicini al premier infatti non lo escludono affatto) che Renzi possa dare una sforbiciata anche al proprio stipendio che pure non è altissimo. Non essendo parlamentare Renzi prende circa 6mila euro al mese. Un po' di più, ma non troppo di quanto (4500 euro circa) aveva come sindaco di Firenze. Il che dovrebbe consentire al premier e al sottosegretario Graziano Delrio di far passare agevolmente la riduzione del salario ai capidipartimento e ai dirigenti di prima e seconda fascia. Riduzioni tra i 15 e i 20 mila euro all'anno nella parte riguardante il premio di risultato e che di solito nella pubblica amministrazione viene riconosciuto (quasi) a tutti i dirigenti e nella misura (quasi) massima possibile. Invece la volontà del governo è di ridurre la dimensione, e comunque di legarli almeno in parte ai risultati complessivi ottenuti dal governo. Insomma il messaggio che domani arriverà a fine del consiglio dei ministri sarà netto: chi questa volta stringerà la cinghia non saranno i soliti noti, quelli di sempre. Intanto oggi il documento di economia e finanza avrà il via libera dal Parlamento e dentro riceverà un sì anche la strada per le riforme istituzionali tracciata dal governo. La legge elettorale, la fine del bicameralismo perfetto con il nuovo Senato delle Autonomie, la riforma del Titolo V e quindi del rapporto tra Stato e Regioni (oltre alla cancellazione del Cnel) assieme alla riforma della pubblica amministrazione, della giustizia e del fisco sono infatti considerati quei cambiamenti strutturali indispensabili a portare la macchina politico-amministrativa verso l'efficienza e quindi a aiutare il Paese a salire sul treno della crescita. Del resto è a quelle riforme più che ai numeri del Def che si sono mostrati interessati i partner europei negli incontri con Renzi. Perché, come ripete il premier, sono la dimostrazione che l'Italia è pronta a cambiare davvero. Il punto però è capire se questo processo potrà vedere la luce nei tempi indicati dal premier. Renzi ad esempio punta ad avere il primo sì sul nuovo Senato entro il 25 maggio, giorno del voto per europee e amministrative. Anche ieri davanti alla commissione affari costituzionali della Camera la ministro Maria Elena Boschi ha ribadito che il disegno di legge costituzionale dovrà essere approvato in Senato in prima lettura entro il 25 maggio. Non basterebbe cioè un sì in commissione. Ma i tempi sono stretti. I lavori nella commissione guidata da Anna Finocchiaro sono cominciati ieri e il testo base dovrebbe essere adottato il 29 aprile. E in Parlamento il clima non è affatto tranquillo. Ieri ad esempio nella commissione affari costituzionali della Camera (chiamata a dare il proprio parere sul Def) c'è stata un'accesa discussione fra i deputati del Pd proprio sul legame fra riforme e crescita. Un nesso di causa-effetto (ad esempio fra la fine del potere di veto per i piccoli partiti insito nell'Italicum e una capacità di governo più incisiva) difeso dai renziani come Matteo Richetti, ma contestato da Giuseppe Lauricella e altri che chiedevano di dare al Parlamento la

possibilità di misurarne «la fondatezza». Una «condizione» che la mediazione di Emanuele Fiano ha fatto derubricare alla meno pesante «osservazione», che comunque però non ha incassato il voto di Richetti. Un episodio? Forse. Resta il fatto che per i parlamentari vicini al premier c'è ancora una parte rilevante di parlamentari Pd che puntano a far tornare indietro le lancette delle riforme. Vanno lette anche attraverso questa lente le iniziative dei deputati renziani e di Areadem di martedì sera e le firme (quasi 120) raccolte da Richetti e dal sottosegretario Rughetti sotto il documento di sostegno al Def del governo. «Perché di fronte a chi fischia sempre, vogliamo far vedere che anche noi che sosteniamo la spinta riformatrice del governo abbiamo muscoli e gambe per giocare la partita» spiegano. @MATTEORENZI . . . Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. #Amicigufi ma aspettare venerdì no?

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

IL RETROSCENA

**E alla Camera spunta una nuova corrente: i «Pro-Def»**

I renziani presentano un documento a favore della linea economica del governo con ex bersaniani e civatiani. Movimenti anche in Area Reformista  
MARIA ZEGARELLI ROMA

Ci sono gli antirenziani, i diversamente renziani, i renziani della prima ora e i renziani «costruttori» che poi sono un mix tra chi ha sostenuto il segretario Pd quando il suo stesso partito lo considerava una sorta di corpo estraneo e chi lo ha sostenuto in corsa. Ma adesso che la politica del governo entra nel vivo, che il congresso è archiviato e la geografia interna destinata a ridisegnare confini e aree di influenza, c'è un gran fermento. Ieri a Montecitorio è stato presentato un documento pro-Def, a cui hanno lavorato Matteo Richetti e il sottosegretario Angelo Rughetti, che ha raccolto le firme di oltre 120 parlamentari. Si tratta di dem che intendono difendere l'operato del governo e sottolineare come il Documento di economia e finanza presentato da Renzi sia un vero cambio di passo rispetto al passato e quindi si riconoscono pienamente nella linea di Palazzo Chigi. «Ma anche per dimostrare che è sui contenuti che noi cerchiamo un confronto costruttivo e una condivisione», spiega Richetti. È anche un modo, però, di rispondere ai colleghi di partito, come Stefano Fassina, che non risparmiamo critiche durissime. Sullo sfondo un altro obiettivo: creare un'area renziana che vada oltre gli schemi delineati durante il congresso, «che si coaguli intorno alla condivisione di politiche e contenuti e che non ci sta a vedersi incasellare in maniera pregiudiziale tra chi sta con Renzi e chi contro». «Per noi il Def è un treno dentro al quale mettere il Paese che cambia. Noi non vogliamo perimetrare un'area del Pd. Siamo piuttosto i costruttori, quelli che cercano di mettere il lavoro parlamentare sui binari dell'Italia reale», dice Alfredo Bazoli, che sottolinea come i firmatari al governo ci stanno «da persone adulte, ma anche da esponenti politici». Matteo Richetti guarda al numero di firme e non può che essere soddisfatto anche per la trasversalità di consensi raccolti. Ci sono la civatiana Laura Puppato, il fornito gruppo di Areadem con i nomi di Marina Sereni, Ettore Rosato, Gianclaudio Bressa, Francesca Puglisi; la cuperliana Elisa Simoni, Alessandra Moretti, ex bersaniana, la filosofa Michela Marzano, Valeria Fedeli, Beppe Fioroni e i popolari Gianluca Banamati, Simone Valiante e Gero Grassi, il capo della segreteria di Enrico Letta, Gianni Dal Moro, Walter Verini e Paolo Gentiloni. Oltre ai renziani doc, come il vicesegretario Lorenzo Guerini, Ernesto Carbone, Davide Faraone, Matteo Biffoni, David Ermini. Puppato definisce i firmatari come «quelli entusiasti del Def», perché su quel documento «ci mettiamo tutti la faccia, non solo il premier». «Per la prima volta - si legge nel documento sottoscritto dai parlamentari - si fa portatore di un intervento ad alto valore redistributivo applicando pienamente il dettato costituzionale nella parte in cui prescrive che ciascuno contribuisce alla vita della comunità in ragione delle risorse e del patrimonio di cui dispone». Un'iniziativa politica molto gradita a Palazzo Chigi, dove hanno seguito con attenzione anche la riunione dell'altra sera a Montecitorio tra Areadem e i renziani, o per dirla con gli organizzatori, «di tutti coloro che hanno votato Renzi», per fare il punto sulle riforme ma anche per guardare al futuro, perché dopo il congresso, appunto, tutto è cambiato e la stessa Areadem vuole superare se stessa visto che è parte integrante e importante della nuova maggioranza interna al partito. «Un mescolamento è nelle cose, è possibile che questo sia l'orizzonte anche se in questa riunione abbiamo fatto soprattutto una riflessione politica», dice Francesco Saverio Garofani. Dopo Pasqua ci sarà un secondo appuntamento con i senatori, «perché è una discussione politica che vogliamo affrontare in maniera approfondita», spiega uno dei parlamentari di Areadem che ci ha lavorato. E si organizza anche Area Reformista che il 28 aprile si riunisce all'Eliseo per il debutto ufficiale. Anche qui confini in movimento: bersaniani, dalemiani, lettiani, pezzi di ex popolari che intendono porsi in una dialettica costruttiva - verrebbe da dire "diversamente costruttori" - con Renzi mantenendo però il loro punto di vista dalla sinistra del partito. È un'area vasta nel partito, che è uscita dalle primarie con le ossa rotte, che non ha mai digerito quel 18% e che ora vuole in qualche modo emanciparsi dalla leadership di Gianni Cuperlo. Nessuno strappo, quanto piuttosto una separazione consensuale, guardando al futuro. Che dovrebbe

chiamarsi Roberto Speranza, ma il giovane capogruppo, proprio in virtù della carica che riveste, preferisce per ora non mettersi a capo di un'area. «È in atto un grande spariglio - dice il dalemiano Enzo Amendola - noi siamo convinti sostenitori delle riforme, vogliamo essere leali con il governo e il segretario dando un nostro contributo alla discussione politica. Di fronte a questo nuovo bipolarismo Pd-M5s, noi siamo quelli che il Paese lo vogliono cambiare, loro sono quelli che vogliono distruggere».

## Pensioni e lavoro, duello a distanza Poletti-Camusso

Il ministro : più flessibilità nella previdenza Il leader Cgil: cambiamo la «Fornero» . . . «Il ministro è dinamico nel costruire nuove forme lavorative di cui non abbiamo bisogno»

MASSIMO FRANCHI INVIATO A RIMINI

"Flessibilità nel sistema pensionistico". "No, bisogna cambiare la riforma Monti-Fornero". E ancora: "Il contratto a tempo indeterminato deve costare il 10 per cento in meno di quello a termine". "Finora si è creata solo ulteriore frammentazione contrattuale". Doppio botta e risposta fra Giuliano Poletti e Susanna Camusso. Se il ministro del Lavoro - durante un forum a repubblica. it - mette tanta carne al fuoco, rilanciando l'idea di prevedere forme di prepensionamento anche per i dipendenti privati e di far costare meno il contratto a tempo indeterminato, il segretario generale della Cgil da Rimini gli risponde prontamente criticando in gran parte le posizioni del governo. Si parte dalle pensioni. Con il ministro del Lavoro che rilancia una flessibilizzazione del sistema, reso granitico dall'innalzamento dell'età a 67 anni decretato da Elsa Fornero. Poletti non va più in là di una generica dichiarazione: "Stiamo pensando a forme flessibili di prepensionamento", nel solco delle parole del ministro Marianna Madia che si riferiva però ai soli dipendenti pubblici. Poi accenna all'idea di un "prestito" per rendere compatibile finanziariamente il progetto. SERVE ALTRO La leader della Cgil pensa invece che entrambi siano interventi troppo specifici, mentre "serve ben altro". "È assolutamente evidente che la legge Monti-Fornero non regge rispetto all'impatto della crisi e dell'invecchiamento e soprattutto alla possibilità di far entrare i giovani", sottolinea Susanna Camusso. "In Germania hanno rivisto l'allungamento dell'età pensionabile. Il difetto di quello che ho letto - aggiunge - è l'idea che si genera l'ennesimo sistema ad hoc che peraltro è fatto di un prestito che mi pare un'idea ardita, perché per tanti le pensioni non sono così straordinarie". Piuttosto bisogna "mettere mano al sistema rendendosi conto che questo sistema ha bloccato l'ingresso al lavoro. Non bisogna parlare di flessibilità per i singoli ma rispetto all'idea di andare in pensione". Poi si passa ai contratti e al loro costo. Se il decreto Poletti ha reso più semplici quelli a tempo determinato, ora dichiara di voler rendere meno costosi quelli a tempo indeterminato. "Vogliamo riscrivere l'intero codice - spiega - il contratto a tempo indeterminato deve costare il 10% in meno di quello a termine". A parte le critiche sul decreto Lavoro - che per la Cgil precarizza ulteriormente il mondo del lavoro - Camusso contesta il ragionamento generale di Poletti. La riforma dei contratti a termine "è una parte di un disegno, questo governo sa bene che il cambiamento profondo riguarda prima di tutto l'aspettativa per il futuro dell'economia. Gli interventi importanti sono il taglio delle tasse, gli interventi sulle scuole. Avere una regola che rende più tranquillo un imprenditore quando assume è una norma "accessoria" che aiuta quell'imprenditore che, se accoglie il dato che l'economia cambierà in positivo, allora sa che può assumere». Ma il duello continua. Perché Poletti ieri ha spiegato come intende ridisegnare le 46 tipologie oggi esistenti. "Noi - sottolinea - non abbiamo un elenco dei contratti da eliminare. Avremmo bisogno di un contratto temporaneo, di un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti - e questo è previsto -, le tipologie poi dovranno essere tra loro in equilibrio. Il tempo indeterminato deve costare di meno nella fase di avvio rispetto a quello determinato: oggi un contratto a termine costa l'1,4% in più di un indeterminato, se non arriviamo al 10% non è significativo. Bisogna dare al datore di lavoro la possibilità di scegliere: scelgo questo perché mi costa meno o quello perché mi lascia più libero". Ma anche su questo la posizione della Cgil è molto critica. "Il ministro del Lavoro - attacca Camusso - mi sembra molto dinamico nella costruzione di nuove forme lavorative, di cui non avevamo bisogno. In pochissimo tempo ha prodotto una ulteriore frammentazione dei contratti a termine, mi sembra l'opposto di quanto annunciato all'insediamento, cioè l'idea di rafforzare percorsi di stabilità. Credo si sbaglia, non si tratta di ricostruire il posto fisso ma questo paese deve fare una svolta profonda nella costruzione di percorsi di certezza e progetti di vita per le persone".

## Riforma del Titolo V, LOMBARDIA pronta a vendere cara la pelle

Parolo: «Il governo vuole solo scaricare il debito sugli Enti locali». Bagarre in Aula: il Pd fa melina, l'Ncd tenta di rinviare la discussione a fine mese ma la Lega si oppone: si riprenderà oggi Galli dopo la «gita» a Roma: «Saremo i primi a pronunciarci sul testo con una serie di emendamenti». Fra questi, via i 21 parlamentari nominati dal Capo dello Stato e norme per l'accorpamento delle Regioni  
Simone Girardin

La riforma del Titolo V fa tappa nelle Regioni. Dopo l'incontro di lunedì a Roma tra queste, il Governo e le Province autonome sulla base della posizione del 27 marzo sottoscritta dai presidenti della Giunta dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, e del Consiglio regionale umbro, Eros Brega («una gita nella capitale», il commento tranchant di Stefano Bruno Galli, capogruppo della Lista Maroni presente al summit), ieri è stata la volta del Consiglio regionale lombardo. La sessione pomeridiana è stata interamente dedicata alle riforme (dopo quella mattutina sulle ludopatie). Non solo è stata presentata una mozione per avanzare una richiesta ufficiale al governo per trasformare la Lombardia in una Regione a statuto speciale, ma sono state anche votate una serie di proposte che faranno parte del pacchetto di emendamenti in vista del voto a Roma sulla riforma costituzionale. «Noi siamo pronti a rimarcare una posizione forte, pronti a vendere cara la pelle - anticipa il professor Galli -. Saremo la prima Regione che si pronuncia con una serie di emendamenti sul testo della riforma. L'auspicio è quello di segnare il passo ed essere seguiti». Chiaro, fa capire ancora Galli, che va mantenuto il fronte comune con le altre Regioni. «Ma la Lombardia può osare un filo di più, e in Aula lo abbiamo dimostrato con emendamenti pesanti, senza comunque strappare la compattezza. Siamo e saremo uno stimolo». Fra i punti discussi, la richiesta di eliminare i 21 parlamentari nominati dal presidente della Repubblica e la proposta di un Senato delle Regioni a cui dovranno essere affidate funzioni di autocontrollo e ispettive, dai costi ai rimborsi. Perché se è giusto sopprimere il bicameralismo, le leggi sugli Enti locali «devono passare al vaglio del nuovo Senato». Fra le richieste c'è poi la ridefinizione delle competenze Stato-Regioni sull'art. 117, oggi stravolto per dare tutto in mano allo Stato, oltre alla «costituzionalizzazione dei costi standard e la possibilità di inserire norme che favoriscano l'accorpamento delle Regioni». La strada maestra per la creazione delle Macroregioni. Sullo sfondo resta un governo, quello centrale, che con ogni probabilità prenderà il pacchetto degli emendamenti migliorativi proposti dalla Lombardia per riporli in un cassetto. Una opzione denunciata in Aula, poco prima degli interventi di voto, dal sottosegretario Ugo Parolo, scettico che a Roma qualcuno voglia un'autonomia del Nord. «Il loro obiettivo attacca - è solo scaricare il debito sugli Enti locali». Preoccupazioni fatte proprie anche da Galli: «Già lunedì a Roma si era capito tutto. Non si è sostanzialmente alzato il tiro. Non è uscito nessun documento condiviso. Da parte nostra, nell'incontro di Roma - continua Galli - abbiamo ascoltato che aria tirava. Certo è che gli elementi di criticità ci sono e restano evidenti». L'appuntamento del 14 aprile doveva essere un ulteriore passo in avanti nel cammino avviato dalle Regioni, al proprio interno e nell'ambito delle rispettive Conferenze, sulle riforme, in particolare sul superamento del bicameralismo perfetto e sul Titolo V della Costituzione. «Non hanno presentato nulla, che è il modo migliore per far procedere la riforma così come è stata confezionata dal governo», rimarca Galli. Segno degli interessi evidenti del Pd, sebbene «il governatore Errani (presidente della Conferenza Stato-Regioni, nda) non sia un renziano doc». In mattinata la Lega si era presentata davanti al Pirellone, sede del Consiglio regionale, con un asinello. Un modo originale per protestare contro i progetti di riforme istituzionali avanzati dall'attuale esecutivo, che, secondo la Lega, mirano a svuotare i poteri delle Regioni. Preoccupazioni leghiste e non solo che diventano realtà in serata, dentro l'Aula del Consiglio, davanti alla solita melina del Pd. Con tanto di sospensione dei lavori poco prima del voto. Manca una visione comune, un documento ampiamente condiviso da presentare al governo. Lo fa capire il presidente dell'Aula, Raffaele Cattaneo (Ncd), il cui partito a Roma gioca al fianco di Renzi. In serata, scoppia la bagarre sull'ordine degli argomenti in scaletta e dopo che è mancato più volte il numero legale. Il rischio di far slittare la discussione a fine mese è sventato anche dopo le polemiche sollevate dalla Lega. Si riprenderà dunque

giovedì mattina, discutendo della "specialità" della Lombardia.

**La Regione che sogna Renzi? Un Consiglio di soli... asini** Un'asina: è quello che i consiglieri lombardi della Lega hanno cercato di portare nell'Aula del Consiglio regionale, per protestare contro le riforme del governo Renzi sul Titolo V della Costituzione, che limitano drasticamente risorse e competenze delle Regioni. Il consigliere Angelo Ciocca, che guidava l'animale con una corda, è stato bloccato prima di arrivare all'ingresso della buvette. "Il Consiglio regionale che vuole Renzi", si leggeva in uno striscione issato sul dorso dell'animale fuori dal Pirellone. "La Lombardia non si cancella" era invece lo striscione retto da tutti i consiglieri regionali del Carroccio.

poteri e poltrone

## Grandi nomine e spintarelle che aiutano

Lo zampino americano nell'Eni. L'avanzata dei Renzi boys. La rinuncia a Marta Dassù in Finmeccanica per compiacere Napolitano. Tutti i retroscena della «giornata dei rottamati» .

Stefano Cingolani

Lunedì 14 aprile, giorno della rottamazione, si era aperto con cinque donne per cinque poltrone: Emma Marcegaglia presidente dell'Eni, Patrizia Grieco all'Enel, Luisa Todini alle Poste, Catia Batioli a Terna e Marta Dassù a Finmeccanica. Esperta di politica estera fin dai tempi del Partito comunista, al vertice dell'Aspen Italia, consigliere di Massimo D'Alema sia quando occupava Palazzo Chigi dal 1998 al 2000 sia quando è stato ministro degli Esteri dal 2006 al 2008, la Dassù ha tutti i crismi per un gruppo tanto influenzato dalla politica estera e di sicurezza. Alla guida operativa doveva andare Giuseppe Giordo, amministratore delegato di Alenia Aermacchi, per trasformare fino in fondo Finmeccanica in un campione dello spazio e della difesa. Era il parere dei cacciatori di teste della Korn Ferry e se lo aspettavano anche gli operatori di borsa. Ma lo schema non ha retto. In mattinata, Matteo Renzi si è recato al Quirinale sapendo bene che mollare Gianni De Gennaro, ex capo della polizia, sarebbe stato uno sgarbo a Giorgio Napolitano il quale lo aveva indicato un anno fa come normalizzatore dopo gli scandali che hanno segnato le gestioni di Pier Francesco Guarguaglini e di Giuseppe Orsi. A quel punto, il presidente del Consiglio ha sparigliato, ha preso Mauro Moretti dalle Ferrovie e l'ha nominato amministratore delegato, mossa che in realtà covava da tempo. Nonostante lo screzio sullo stipendio dei manager, infatti, c'è un rapporto di stima fin da quando Renzi era sindaco di Firenze e Moretti doveva far passare i treni ad alta velocità. In più, la scelta (così come quella della Dassù che entra in consiglio di amministrazione), rivela la volontà di offrire un ramoscello d'ulivo a D'Alema, il principale oppositore interno al Pd. «Ci ho messo le mie mani» ha dichiarato Renzi; e quante altre hanno dato le carte? Si scorge certamente lo zampino dello zio Sam nell'uscita di Paolo Scaroni dall'Eni. L'ambasciatore americano John Phillips è andato a Palazzo Chigi l'ultima volta giovedì 10 aprile, ma già sei anni fa Ronald Spogli inviava dispacci al Dipartimento di Stato guidato da Hillary Clinton, preoccupato per i legami con Gazprom (vedere servizio a pagina 86). Il suo successore David Thorne è stato ancora più esplicito chiedendo di rivedere la partecipazione nel gasdotto South Stream. Il rapporto con Vladimir Putin, che serviva a George Bush nella guerra al terrore, è sempre stato un cruccio dell'amministrazione Obama, finché la crisi dell'Ucraina ha fatto precipitare tutto. Il nuovo amministratore delegato, Claudio Descalzi, è stato per otto anni molto vicino a Scaroni, ma allentare i rapporti con Mosca è diventata una priorità politica. Bisogna muoversi in fretta, tanto più se ci sarà un'escalation delle sanzioni. Non è coinvolto solo l'Eni perché l'Enel dovrà portare lo shale gas americano attraverso i rigassificatori che la controllata Endesa possiede in Spagna. L'8 aprile sono stati firmati due contratti ventennali con Chenierie Energy per 3 miliardi di metri cubi annui (uno destinato all'Italia) provenienti dal Golfo del Messico. Fulvio Conti aveva già messo le vele al vento, adesso il timone passa a Francesco Starace che finora ha diretto la società delle rinnovabili, Green Power, e dentro l'Enel veniva considerato l'opposizione di sua maestà. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, titolare dei pacchetti azionari delle imprese che fanno capo al Tesoro, ha voluto nel consiglio dell'Eni Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica di via XX Settembre e già consigliere di Enrico Letta. L'ex presidente del Consiglio vede un manager a lui vicino come Francesco Caio a capo delle Poste, sconfiggendo la lobby Cisl che esprimeva il presidente Giuseppe Iadecicco e intratteneva buoni rapporti con l'ad Massimo Sarmi. C'è poi il papocchio in casa Ncd con la clamorosa giravolta di Salvatore Mancuso e Andrea Gemma: il primo, finanziere e imprenditore, era stato ufficialmente dichiarato consigliere dell'Eni, Gemma (avvocato di Angelino Alfano) dell'Enel. A 24 ore di distanza la rettifica: Mancuso all'Enel, Gemma all'Eni. Davvero si è trattato di un «errore materiale» come ha dichiarato il ministero dell'Economia? O, piuttosto, di un'impuntatura degli alfaniani che ha costretto il governo a un imbarazzante passo indietro? Di certo, al gran ballo delle nomine festeggia anche Pier Ferdinando Casini, perché il suo ex portavoce Roberto Rao entra alle Poste. C'è persino

la quota liberista: Luigi Zingales si sposta da Telecom all'Eni, Alessandro De Nicola entra in Finmeccanica e Alberto Pera, che è stato segretario dell'antitrust, va in Enel. Tra le scelte rosa la più tecnica è quella di Patrizia Grieco, passata per Italtel e per la Fiat prima di arrivare alla Olivetti. A più spiccata caratura politica Luisa Todini, imprenditrice umbra, parlamentare azzurra a Strasburgo già nel 1994, membro del cda Rai per Forza Italia e Lega. La Marcegaglia è sempre stata vicina al centrodestra, sia pure a corrente alternata durante la presidenza della Confindustria. La scintilla con Renzi è scoppiata circa un anno fa, a Palazzo Vecchio ça va sans dire, tuttavia Emma è un nome conosciuto all'estero, tanto che il Financial Times ha applaudito. Ma sia la sua nomina sia quella della Todini sono state concepite anche per tranquillizzare Silvio Berlusconi il quale ha difeso fino all'ultimo Scaroni. Naturalmente, non mancano i Matteo boys. In Finmeccanica arriva Fabrizio Landi che ha lasciato Esaote per affiancare Renzi alle primarie Pd. Alle Poste Antonio Campo Dall'Orto, ex direttore di Mtv e de La7, approdato alla Leopolda frequentata assiduamente anche da Catia Bastioli, la scienziata e imprenditrice della plastica (suoi i sacchetti biodegradabili). Nel consiglio Eni entra Diva Moriani che amministra l'Intek di Vincenzo Manes, un altro renziano già socio di Guidalberto Guidi, il padre di Federica, ministro dell'Industria. Spunta anche Alberto Bianchi della fondazione Big Bang che ha raccolto i fondi per Renzi ed è avvocato di Marco Carrai. La mano dell'amico fidato, dunque, si è sentita. E la partita non è finita. L'uscita della Todini può avere un effetto domino alla Rai. Perché il cambio di stagione non è completo se non ruotano anche i persuasori occulti. Altre carte, stesse mani. © riproduzione riservata

Foto: massimo d'alema Il suo sponsor nel Pd (insieme a Matteo Renzi).

Foto: mauro moretti Dalle Ferrovie alla guida di Finmeccanica.

Foto: Claudio DESCALZI Amministratore delegato Eni.

Foto: john phillips Ambasciatore degli Usa, vuole un'Eni più vicina.

Foto: luisa todini Presidente delle Poste.

Foto: Gianni letta Ha sostenuto la candidatura dell'imprenditrice.

Foto: giorgio napolitano Lo ha difeso strenuamente. gianni de gennaro Presidente Finmeccanica. enrico letta Lo aveva scelto per fare l'agenda digitale. francesco caio Amministratore delegato di Poste.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**7 articoli**

*roma*

Il governo della Regione

## Sanità nel Lazio "L'obiettivo del 2015 sarà raggiungere il pareggio di bilancio"

Lo annuncia il governatore Zingaretti "Sblocco turn-over, investimenti e riduzione drastica del disavanzo" "Riqualificheremo la rete ospedaliera, speriamo di avere presto risultati apprezzabili per tutti"  
CARLO PICOZZA

I CONTI della sanità del Lazio vanno verso il «risanamento» e ora il governatore Nicola Zingaretti punta a «rivoluzionare il sistema». Nonostante la riduzione dei trasferimenti finanziari al Lazio, per il 2015 il disavanzo si attesterà sui 500 milioni. Il 2012 è stato chiuso con un deficit di 606 milioni. E il 2013 dovrebbe replicare la cifra. «Si potrà arrivare allo sblocco del turnover», ha detto Zingaretti, «abbiamo già chiesto un aumento delle deroghe dal 10 al 15 per cento delle uscite dell'anno precedente». Il Fondo sanitario è stato ridotto, complici la spending review e la legge di stabilità del governo Letta (che per il Lazio significano 300 milioni in meno) e anche perciò sarebbe un bel risultato chiudere il 2014 a 433 milioni e il 2015 a 502. Consuntivi e previsioni sono contenuti nel Programma operativo 2013-2015 approvato dal governo due giorni fa. Ai tagli di 300 milioni imposti dalle norme nazionali, se ne aggiungeranno altri 200. Saranno i risparmi sugli acquisti di beni e servizi sanitari. Per i quali, al netto dei costi per il personale, la spesa di una giornata di degenza si aggira sui 700 euro. Da questa quota bisognerà scendere a 590. Quindi, revisione della spesa per ogni voce di beni e servizi, dai farmaci ai presidi, dalle manutenzioni ai servizi. I direttori generali verranno convocati ogni mese dal subcommissario Renato Botti (che ha stilato il documento), per la verifica dell'attuazione del Programma e dei piani di ristrutturazione: i manager che non si atterranno agli obiettivi attesi saranno destituiti.

Per il triennio 2013-2015, è confermato il taglio di 848 posti letto per malati acuti, il 53 per cento negli ospedali pubblici, il 47 in quelli privati; la RmE sarà accorpata alla RmA e il San Filippo Neri non sarà più azienda ospedaliera ma un presidio della Asl. L'ospedale del Trionfale, però, assorbirà tutta l'attività chirurgica programmata del Santo Spirito che diventerà un riferimento del centro di Roma con vocazione sull'Emergenza Urgenza. Ma ieri, all'unanimità, i dipendenti del San Filippo Neri hanno votato per l'annessione al San Giovanni, attenti a scongiurare il declassamento e, con questo, l'abbattimento dell'8 per cento del budget e di altri finanziamenti per funzioni speciali, dall'Emergenza al trattamento delle malattie rare. L'ultima parola spetterà a Zingaretti che, nella primavera scorsa, in un'assemblea ospedaliera, si era impegnato a valorizzare i centri di eccellenza dell'ospedale (le Chirurgie oncologica, vascolare, plastica, la Neurochirurgia, l'Aritmologia, l'Emodinamica, la Radioterapia, la Senologia).

Sarà chiuso il Forlanini. Stessa sorte toccherà all'Eastman e al Regina Margherita, che saranno trasformati in case della Salute. Saranno mantenuti al secondo livello i Pronti soccorsi dell'Umberto I, del San Camillo, del San Giovanni, del Gemelli e sarà promosso quello di Latina.

Su quali posti letto si poseranno le forbici? Saranno indicati in un nuovo Piano di riordino. Poi verrà riorganizzata la rete dell'Emergenza: le centrali operative saranno ridotte da 5 a 2, con l'accorpamento di quelle di Frosinone e Latina e di Rieti e Viterbo. E per la gestione dei Trapianti resterà solo il Centro regionale. Mentre i Centri trasfusionali passeranno da 19 a 5. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it) [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it)

Foto: I PIANI I nuovi piani operativi sono stati presentati dal Mef

L'intervista Angelo Rughetti

## «Il Comune mantenga gli impegni che ha preso»

«IL VOTO UE? NELLA CAPITALE SI EVITI LA BALCANIZZAZIONE TRA CORRENTI, LA CANDIDATURA DI BONAFÈ AIUTA»

A. Bas.

ROMA Sottosegretario Angelo Rughetti, è preoccupato della crisi al Comune di Roma e delle conseguenze che potrebbe avere sul piano di risanamento chiesto dal governo? «Quando si rompe una squadra c'è sempre dispiacere per le persone coinvolte, ma le istituzioni devono andare avanti nel mandato. Il governo è certo che il Comune manterrà gli impegni e darà attuazione alle misure previste nel Salva Roma rispettando tutti i paletti». L'assessore al bilancio Morgante si è dimesso perché voleva impostare un bilancio di tagli cercando di ridurre la pressione fiscale... «Bisogna sempre vedere quanto è grave la malattia. Se è grave, come sembra, non si può continuare ad alimentare una macchina inefficiente con un aumento della pressione fiscale, altrimenti diventa un problema che non si risolve mai». In altre parole? «Interventi come quello che a livello centrale stanno facendo Matteo Renzi e il commissario Carlo Cottarelli sono possibili anche a Roma. La macchina burocratica della Capitale va ristrutturata». Il caso Roma è scoppiato a un mese dalle elezioni Europee, può avere conseguenze? «La situazione politica nella Capitale è delicata». In che senso? «Bisogna evitare il rischio di una balcanizzazione tra le correnti». Lei ha spinto la candidatura di Simona Bonafé a capolista, Grillo l'ha definita una velina? «Non è una velina come dice Grillo, è una donna con le "P". Sul suo nome c'è stata una mia spinta per averla capolista perché abbiamo bisogno di agganciare la spinta riformista nazionale con dei nomi che sul territorio siano in grado di rappresentare questa spinta. La lista del Lazio era una lista già molto competitiva, con Goffredo Bettini ed altri candidati, ma con Simona Bonafé facciamo un salto di qualità, sia in termini di comunicazione politica che di messaggio riformista». Ecco, a proposito di Bettini e di Enrico Gasbarra, a Roma sembra ci sia una competizione nella competizione all'interno del Partito Democratico? «La mia preoccupazione è proprio questa, che scatti una rincorsa a chi prende un voto in più rispetto agli altri e su questo far poi partire una gerarchizzazione della politica e delle istanze che da questa politica vengono. Quello da augurarsi è che nell'interesse delle istituzioni territoriali non si perda di vista l'obiettivo finale che è quello di vincere le elezioni europee e non di far prevalere una corrente sulle altre». A cosa può portare questa competizione interna? «Se dovesse prevalere uno spirito di parte e non complessivo, dal giorno dopo saremmo tutti costretti a ragionare del rimpasto della giunta o su come la giunta cerca di uscire dalle difficoltà economiche, se privatizzare o se aumentare la tassazione. Non vorrei che queste scelte, che sono delle scelte strategiche per la città venissero assunte più per un effetto rimbalzo del risultato elettorale che per le necessità della città stessa. Il rischio che vedo è questo, da cui bisogna mettersi al riparo, anche perché si potrebbero assumere posizioni e condizionamenti pesanti nei confronti dell'amministrazione romana, e questo credo vada evitato in tutti i modi». Nel Pd, come dimostrano le dimissioni dell'assessore Morgante, il confronto sembra già aperto? «Ripeto. Questo scontro interno rischia di condizionare in modo estemporaneo delle politiche. Qui si rischia il gioco degli specchi. Siccome uno ha preso una posizione, l'altro prende quella opposta. Tutto questo fatto sulla pelle dei cittadini non andrebbe bene. Bonafé può essere utile ad affievolire questo scontro».

*roma*

LA MANOVRA

**Niente dismissioni e tagli ecco le occasioni perse**

Marino sceglie di aumentare le tasse e dimentica di adottare misure strutturali L'incremento della pressione fiscale non potrà risolvere i problemi di Roma SE IL CAMPIDOGGIO PUNTASSE SULLE CESSIONI DELLE SOCIETÀ PARTECIPATE NE RICAVEREBBE OLTRE 650 MILIONI IL SINDACO SCARTA ANCHE L'IPOTESI DEI RISPARMI: NEL PIANO MORGANTE ERANO STATI FISSATI A QUOTA 400 MILIONI  
Fabio Rossi

Tagli alla spesa e dismissioni di immobili e aziende. Due strade che, anche se prese singolarmente, porterebbero in dote un doppio risultato virtuoso: il risanamento strutturale del Campidoglio e la possibilità di tornare a investire sullo sviluppo della città e sulla ripresa dell'economia. Ma l'amministrazione comunale sembra aver scelto la terza strada, la scorciatoia, malvista dai cittadini e inefficace nel lungo periodo: l'aumento delle tasse. Una leva, quest'ultima, che peraltro serve soltanto a dare un brodino ai conti in rosso di Palazzo Senatorio, ossia consente di tirare a campare ancora per un po', almeno fino alle forche caudine del piano di rientro triennale prevista dal Salva Roma. LE SCELTE DEL COMUNE Ignazio Marino, per portare a casa il bilancio di previsione 2014, punta sulla leva fiscale. Una scelta precisa, confermata dalle recenti turbolenze in giunta e dal conseguente addio dell'assessore Daniela Morgante, che aveva scelto la strada opposta: quella della riduzione della spesa e del risanamento strutturale. Ma quanto frutta, nel dettaglio, la manovra fiscale su cui è orientata adesso la giunta capitolina? Meno di quanto di pensi. La principale novità è quella della Tasi, quest'anno al suo debutto assoluto. La Morgante voleva fissare quella sulle prime case al 2,3 per mille (dopo aver pensato anche al 2), ma il sindaco ha virato sul 2,5: un incremento di due punti che vale circa 34 milioni. Tartassate anche le attività produttive, con incrementi per la Cosap (il canone per l'occupazione per il suolo pubblico) e la tariffa di soggiorno, che ha portato alla prima manifestazione di piazza degli albergatori romani. Anche qui, alla fine, gli incassi sono inferiori al disturbo: la Cosap - che dovrebbe colpire anche mercatini, bancarelle e camion bar - porterà un extra gettito valutato sui 10 milioni. Altri 40, secondo le stime del Campidoglio, arriveranno dalle modifiche al contributo di soggiorno, che sarà più caro per gli alberghi a quattro e cinque stelle. Per superare quota cento milioni (complessivi) bisogna considerare anche il mancato taglio all'addizionale comunale Irpef. A Roma si paga il 9 per mille, la quota più alta d'Italia (il 4 va alla gestione commissariale del debito) e l'ormai ex assessore al bilancio voleva iniziale a ridurre quest'aliquota: se fosse scesa di un punto, all'8 per mille, il Comune avrebbe «perso» 50 milioni che invece, sommati alle altre entrate fiscali, portano la manovra fiscale di Marino a quota 134 milioni: un palliativo che, nonostante gli ulteriori sacrifici dei cittadini, serve soltanto a chiudere i conti di una manovra priva di visione strategica. LE DISMISSIONI Ben diverso sarebbe stato l'impatto sui conti se, per esempio, a Palazzo Senatorio si fosse puntato decisamente sulla strada delle dismissioni. A partire dalle aziende capoline, che sono il nodo principale del piano di rientro triennale richiesto dal governo con il decreto Salva Roma: un nodo che il Campidoglio può solo rinviare, ma che verrà comunque al pettine entro il 4 luglio, data ultima prevista per l'approvazione del piano. In vendita potrebbero essere messe alcune quote di Acea, il gioiello del gruppo, di cui Roma Capitale possiede il 51 per cento: la sola cessione del 21 per cento dell'azienda (in passato ipotizzata nella delibera per la creazione della holding capitolina) frutterebbe ai valori attuali di borsa circa 550 milioni di euro. Ma si potrebbero alienare anche quote delle municipalizzate oberate da debiti Atac e Ama - e una serie di società minori, su un arcipelago di 89 aziende del gruppo Roma Capitale. Sul mercato potrebbero andare alcune farmacie comunali (Farmacap ha presentato al Comune un conto da 15 milioni di debiti), pacchetti azionari, da Multiservizi a Fiera di Roma, e altre società in passivo: da Assicurazioni di Roma a Risorse per Roma. In questo modo, tra incassi e risparmi, il Comune si assicurerebbe un attivo stimato in 750 milioni. A cui si potrebbero aggiungere le cessioni di immobili: il Campidoglio ha già pensato a un piano di vendita di 600 immobili, dalla quale si punta a incassare tra i 220 e

i 280 milioni. Ma visti i precedenti - come la valorizzazione degli ex depositi Atac lanciata tre anni fa e ancora ferma al palo - c'è poco da essere ottimisti. I TAGLI POSSIBILI Terza strada possibile sarebbe quella della riduzione strutturale della spesa. Un'ipotesi che era contenuta, nero su bianco, nella prima bozza di bilancio presentata dalla Morgante, quella circolata a fine marzo in giunta sugli ormai celebri fogli A3. Lo schema prevedeva 400 milioni di tagli orizzontali, divisi tra i vari dipartimenti, che avrebbero portato la spesa corrente di Palazzo Senatorio su livelli sostenibili anche in futuro. A questi si sarebbero dovuti aggiungere i 300,25 milioni di tagli ai contratti di servizio che intercorrono tra Comune e aziende, già presenti nel bilancio pluriennale 2013-2015 e poi spariti dai fogli della manovra di previsione 2014. Come si è visto, l'amministrazione ha preferito fare altre scelte. Le tre strade TOTALE TASSE DISMISSIONI (IMMOBILI E AZIENDE) 10 milioni 50 milioni Totale 1030 milioni Totale Aumento Tasi Aumento Cosap 34 milioni 40 milioni 134 milioni 280 milioni 750 milioni 400 milioni 700 milioni 300 milioni Stop al taglio Irpef Vendita immobili TAGLI ALLE SPESE Budget dipartimenti Contratti di servizio Aumento tassa di soggiorno Cessione municipalizzate

*roma*

TORRE DI CONTROLLO

**Il Comune di Roma, sull'orlo del fallimento, non riesce a riscuotere la  
tassa rifiuti nemmeno dai ministeri e dalle tre grandi università**

TINO OLDANI

Roma, con 2.654.215 abitanti, è la città più popolosa in Italia e la quarta nell'Unione europea. Purtroppo, è anche tra le peggio governate, tanto è vero che il Comune guidato dal sindaco Ignazio Marino (Pd) sta sprofondando nella totale ingovernabilità, e nonostante il recente decreto «Salva Roma» si trova ormai a un passo dal fallimento e dal probabile commissariamento. Per un quadro di sintesi, basta mettere in fila alcuni fatti recenti. Primo fatto: un'ispezione della Ragioneria generale dello Stato, durata tre mesi, ha appurato che i bilanci del Campidoglio sono stati sistematicamente falsificati per nascondere perdite colossali, addossate poi allo Stato, che, per evitare il fallimento del Comune, si è visto costretto a provvedimenti tampone. I sindaci colpevoli di avere truccato i bilanci? Walter Veltroni dal 2001 al 2008 (centrosinistra), e poi Gianni Alemanno (centrodestra) dal 2008 al 2013. L'andazzo è però continuato anche nell'ultimo anno, poiché - come scrivono gli ispettori - anche la giunta Marino ha messo in atto «i medesimi comportamenti registrati negli anni precedenti». Tra le irregolarità accertate c'è solo l'imbarazzo della scelta: spesa corrente fuori controllo, pari a più di 900 milioni in cinque anni e sempre al di sopra delle entrate; contratti di servizio gonfiati fino a triplicare l'importo del 2007; premi e incentivi versati ai dipendenti comunali in spregio a ogni norma di buona amministrazione; assunzioni viziate da irregolarità e a benefici di soggetti sprovvisti dei requisiti; stipendi doppi di quelli tabellari, elargiti soprattutto al personale di staff del sindaco. Per inciso: il Comune di Roma ha circa 60 mila dipendenti, di cui 25 mila fanno parte dell'amministrazione municipale e 31.338 sono occupati nelle numerose aziende municipalizzate. Una vera follia se si considera che il Campidoglio ha più dipendenti di una grande azienda come l'Enel, che ha 37 mila dipendenti in tutta Italia. Non solo: i 31 mila dipendenti delle municipalizzate romane sono pari all'85 per cento dei dipendenti di tutte le municipalizzate d'Italia (37 mila), e superano di 10 mila il totale degli occupati negli stabilimenti Fiat. Che si tratti di clientelismo diffuso, lo ha ammesso perfino il sindaco Marino in un'intervista recente: «Se mi dimettessi arriverebbe un commissario che farebbe a Roma esattamente quello che fa un commissario liquidatore di un'azienda, cioè la chiude. Dovrebbe licenziare il 50 per cento del personale, cioè 12.500 persone del Comune di Roma; dovrebbe licenziare almeno il 50 per cento di quello dell'Ama (rifiuti e ambiente), quindi altre 4 mila persone; dovrebbe vendere l'Atac (trasporti) ai privati dando ad essi il potere di mandare via il 50 per cento del personale amministrativo. E poi vendere l'Acea (luce, gas e acqua), consegnandola ai privati». Nonostante questo quadro disastroso, la giunta Marino non riesce neppure a stilare il bilancio preventivo 2014. E siamo al secondo fatto, che purtroppo assomiglia sempre più a una farsa. Appena l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante, ha presentato una bozza di bilancio all'insegna dell'austerità, con tagli di 150 euro agli stipendi dei dipendenti, aumenti tariffari a tutto spiano, raddoppio del gettito delle multe stradali e vendita degli immobili, immediatamente il sindaco l'ha sconfessata, prendendo le distanze. E poiché la Morgante ha tenuto duro (salvo dimettersi ieri), anche i colleghi assessori e il capogruppo Pd, Francesco D'Ausilio, l'hanno messa nel mirino, accusandola di «volersi fare passare per quella che combatte gli sprechi, mentre la politica se ne nutre. Una favola a cui nessuno crede». Insomma, una rottura clamorosa all'interno della giunta Marino, che potrebbe portare a una situazione di stallo, visto che il Pd romano non ha nessuna intenzione di presentarsi alle elezioni europee con il biglietto da visita di una stangata fin scale e tariffaria senza precedenti. Questa, semmai, arriverà dopo il 25 maggio. Nell'attesa, ecco emergere un terzo fatto: l'evasione massiccia della Tari (l'imposta per la raccolta dei rifiuti) da parte dei ministeri e delle tre maggiori università romane. Dopo anni di lassismo amministrativo, il Comune di Roma sta cercando di sopperire alle ristrettezze di bilancio con il recupero delle bollette non pagate. Così ha scoperto che tutti i ministeri, dalla Presidenza del Consiglio in giù,

vale a dire ben 70 sedi istituzionali, non pagavano da anni la Tari. L'arretrato è stimato pari a 20,5 milioni di euro. Il debito più elevato è del ministero dell'Interno: 2,8 milioni di euro. Davvero un pessimo esempio da parte del governo-debitore, ma anche del Comune, colpevole di grave inefficienza nella riscossione. Non è tutto. Dagli elenchi dell'Ama (l'Azienda comunale per l'ambiente), è saltato fuori che anche le tre maggiori università (La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre) non pagavano da anni la Tari, per un totale di 8 milioni di euro. La spending review in Campidoglio sta portando alle luce altre «perle». È di ieri la scoperta che gli otto musei di proprietà comunale (tra questi, la Galleria comunale di arte moderna, il Museo napoleonico, il Museo della Repubblica romana, Villa Massenzio, il Museo Canonica) costano 3 milioni l'anno, ma incassano appena 140 mila euro. Arrivare al pareggio con l'aumento dei biglietti, come ipotizzato nella prima bozza del bilancio di previsione 2014, è fuori dalla realtà: i biglietti sono già cari (6,5 euro), pari agli Uffizi di Firenze, e - come ha rivelato una dirigente - «molti turisti arrivano, chiedono il prezzo del biglietto, e se ne vanno, per non tornare mai più». Non si scappa: sul Campidoglio, dopo gli anni dei sindaci cicala Veltroni e Alemanno, e dopo che Marino si è dimostrato senza polso, incombono due parole tremende: commissariamento e licenziamenti. Ma per i contribuenti vessati, sarebbe una liberazione.

L'OFFERTA LA LETTERA DELLA COMPAGNIA AEREA ARRIVA SUL TAVOLO DEL GOVERNO

**Etihad svela il piano Alitalia**

Angela Zoppo

Renzi, Lupi e Delrio valutano la proposta di Abu Dhabi per il 40% del vettore italiano, pronto a convocare il cda per dopo Pasqua. Intanto Castellucci apre all'ingresso di nuovi soci in AdR ( a pag. 10) Il cda Alitalia fissato per il momento per il 22 aprile, al ritorno dalle vacanze di Pasqua, sarà l'ultimo a esaminare la lettera d'intenti recapitata da Etihad. Il documento indirizzato all'ad Gabriele Del Torchio, al presidente Roberto Colaninno e alle banche Unicredit e Intesa Sanpaolo, dovrebbe andare forse già oggi all'esame del governo, dal quale si attende il via libera per avviare la fase finale dei negoziati. Oltre al premier, Matteo Renzi e al ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, il dossier è seguito direttamente dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Il cda di Etihad, lo stesso che martedì scorso ha approvato i conti record del primo trimestre, ha dato mandato all'ad James Hogan di procedere nelle trattative con Alitalia per acquisire una quota intorno al 40% della compagnia. L'esborso è stimato in circa 500 milioni di euro, fino a 350 milioni dei quali da versare all'atto dell'aumento di capitale dedicato. In parallelo partiranno i negoziati con le banche per ristrutturare gli altri 400 milioni di indebitamento, dopo che gli stessi istituti di credito hanno già concesso l'allungamento delle scadenze per altri debiti di pari ammontare che Alitalia avrebbe dovuto rimborsare a partire da questa estate. La lettera fissa già alcuni dei paletti che però potranno essere in parte rivisti in fase negoziale, come per esempio il numero degli esuberanti, che alcune indiscrezioni hanno indicato in 3 mila, ricomprendendo anche i 1.900 per i quali è stata avviata la mobilità. Gli incontri con i sindacati potrebbero riprendere già la prossima settimana. Rivedibile, ma con margini più ristretti, la triangolazione fra gli scali di Fiumicino, destinato ad essere l'unico vero hub di Alitalia e la base per le rotte nordamericane, Linate e Malpensa. Per il primo dei due scali lombardi sembra certo un rilancio, mentre i timori che il secondo possa essere ridimensionato vengono respinti al mittente dalle fonti vicine al dossier. Almeno fino all'Expo 2015, infatti, anche per Malpensa ci saranno nuovi collegamenti, poi si vedrà. A fare la differenza, con l'alleanza a regime, sarà anche il nuovo network di Etihad, che aggiungerà altre destinazioni fino a raggiungere quota 105. Tornando a Fiumicino, è sempre in piedi l'ipotesi che l'ingresso degli emiratini si allarghi anche ad AdR (vedere altro articolo in pagina). (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/alitalia](http://www.milanofinanza.it/alitalia)

Foto: Matteo Renzi

*roma*

ROMA COL BUCO

**La giunta Marino si sgretola: Morgante si dimette**

Sara Nicoli

Due visioni troppo distanti per "salvare insieme Roma" dal baratro economico, troppo lontane per non finire con uno strappo lacerante. Daniela Morgante, la "lady dei conti" del Campidoglio, assessore al Bilancio del Comune di Roma convinta di poter mettere mano ai debiti della Capitale senza misure drastiche, ma attraverso 400 milioni di tagli e una redistribuzione di un tesoretto di 130 milioni di euro (utili a non mettere mano alla Tasi e addirittura abbassare l'Irpef allo 0,25%), si è dimessa per un contrasto ormai insanabile con il sindaco, Ignazio Marino. Convinto - invece - di poter gestire la voragine dei conti di Roma solo attraverso ritocchi all'insù del cosiddetto "tariffone", ovvero la delibera che ricalibra tutte le tariffe dei servizi erogati dal Comune: aumenti per i biglietti dei musei -"al massimo uno o due euro" ha proposto la titolare della Cultura, Flavia Barca -, delle tariffe del trasporto scolastico, dell'occupazione di suolo pubblico per grandi eventi e maxi-concerti nella Capitale, della sosta sulle strisce blu, i permessi Ztl per i residenti e le tariffe per loculi e cremazioni nei cimiteri, matrimoni e set cinematografici. Insomma, una manovra lacrime e sangue per i romani, che vedono da mesi una città lasciata a se stessa e dove anche le emergenze non vengono gestite. La tensione tra i due ha raggiunto l'apice domenica scorsa, durante l'ultima riunione di giunta a cui ha preso parte la Morgante presentando il suo piano, bollato dal sindaco, con la consueta arroganza, come "un puffo informe". Chiaro che dopo un'offesa del genere, la Morgante ha deciso di sbattere la porta e andarsene. CON L'USCITA di scena della "lady dei conti"capitolina si acuisce dunque la crisi della giunta Marino, appesa anche all'approvazione del decreto "Salva Roma", ora al Senato e foriera di nuove polemiche. Anche perché i tempi per l'approvazione del Bilancio, che Palazzo Chigi ha chiesto di visionare, attraverso il sottosegretario al Tesoro, Giovanni Legnini, sembrano allungarsi un po'. Marino, intanto, ha preso su di sé la delega al Bilancio, confermando l'intenzione di approvare tutto entro il 30 aprile. "Il lavoro del bilancio 2014 andrà avanti senza alcuno stop - ha commentato - e sulle dimissioni non ho alcun commento da fare". Nessun rimpasto, dunque, all'orizzonte, almeno per il momento, ma la frattura di queste inattese dimissioni peserà non poco su Marino e la sua gestione. Morgante, infatti, tornerà a fare il magistrato della Corte dei conti, ma il prossimo anno non ci potrà essere un altro "Salva Roma" per coprire eventuali, nuovi danni gestionali dell'attuale giunta. IL SINDACO AVEVA BOLLATO IL PIANO D E L L'ASSESSORE COME UN "PUFFO INFORME"

Foto: L'assessore al Bilancio Daniela Morgante e Ignazio Marino

MILANO

NORDISTI

**Le nomine del sindaco sgradite alla maggioranza**

Gianni Barbacetto

LE POLTRONE: croce e delizia della politica. A Milano è in corso una tornata di nomine. Non è come quella con cui ha avuto a che fare Matteo Renzi nei giorni scorsi, ma per la città è importante decidere chi è ai vertici dell'Atm (l'azienda dei trasporti) o di A2a (quella dell'energia elettrica e del gas). Sono società di grosse dimensioni e cruciali per i servizi che forniscono ai cittadini. Per l'Atm, il sindaco Giuliano Pisapia ha riconfermato nel consiglio d'amministrazione Bruno Rota e Alessandra Perrazzelli (capo di Barclays Italia). Gli altri tre componenti del cda saranno scelti tra i dipendenti comunali e svolgeranno la loro funzione gratuitamente. È dunque certo che Rota, presidente e direttore generale, resterà il manager di vertice di Atm: sarà certamente riconfermato dalla prossima assemblea dei soci (cioè dal Comune di Milano, socio al 99 per cento). Ma sentite come ha reagito Pietro Bussolati (Pd, ex penatiano), giovane segretario milanese del maggior partito che sostiene la giunta Pisapia: "Accettiamo la scelta del sindaco con rammarico, perché avevamo richiesto un indirizzo politico all'insegna del rinnovamento. E invece passa la conservazione dell'esistente". Una fucilata sparata non soltanto contro Rota, da sempre invisibile al giovane assessore ai Trasporti Pierfrancesco Maran (Pd, ex penatiano), ma anche contro il sindaco. Pisapia non ha fatto un passo: "Pensavo che l'epoca dei diktat dei partiti fosse finita. Sono fiero di aver sempre scelto in piena indipendenza e autonomia. Ho deciso nel merito e in base alla professionalità e ai risultati, non alle richieste dei singoli partiti. Mi chiedo come mai il segretario del Pd non si sia rammaricato per altre nomine effettuate oggi solo in base al buon lavoro svolto in questi anni". Traduzione: le decisioni le prendo io, o vi sta bene così oppure cercatevi un altro sindaco; anche perché quando riconfermo un manager che ritengo abbia lavorato bene, mi chiamate "conservatore" e vi rammaricate, ma è un rammarico ad personam, su misura per il solo Rota. Rota è un manager che ai dirigenti dell'Atm a Natale ha regalato il libro (Un uomo onesto, di Monica Zapelli) che racconta la storia di Ambrogio Mauri, l'imprenditore che nel 1997 si è tolto la vita dopo che per anni era stato tagliato fuori dagli appalti Atm perché si rifiutava di pagare tangenti. Rota è il manager che con Filippo Penati (padre politico dei giovani Maran e Bussolati) ha un conto aperto, visto che Penati, quando era presidente della Provincia di Milano, lo cacciò dal vertice di Serravalle perché si era opposto all'acquisto delle azioni della società dal gruppo Gavio. ROTA È un manager che in questi anni di gestione qualche risultato lo ha ottenuto. Ha supportato il decollo dell'Areac, ossia il blocco del traffico in centro, con conseguente aumento degli utenti dei mezzi pubblici. Ha chiuso i bilanci in utile (+4 milioni lo scorso anno, mentre Roma fa -150 milioni). Ha sempre dato ossigeno al suo azionista di controllo, il Comune di Milano, facendogli quadrare i conti con il dividendo straordinario. Ha un brutto carattere, è vero, e non gli va di costruire relazioni con i leaderini di partito. Ora la guerra del Pd milanese a Rota si sposta sul cosiddetto doppio incarico: i rottamatori di rito ambrosiano chiedono che non cumuli più le cariche di presidente e di direttore generale. È come dire: vattene. Perché solo i due incarichi lo rendono manager operativo dell'azienda e nello stesso tempo gli permettono di avere uno stipendio adeguato al ruolo (258 mila euro lordi senza premi di risultato e senza buonuscita), anche se ben lontano dai livelli dei manager che gestiscono business di dimensioni simili. Chi vincerà la guerra, i rottamatori ad personam o il sindaco? AD PERSONAM Pisapia ha confermato Bruno Rota alla guida dell'azienda trasporti Il Pd si "rammarica" Forse perché avrebbe preferito uno dei suoi? Ansa

Foto: Giuliano Pisapia